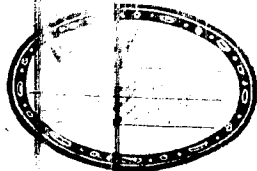
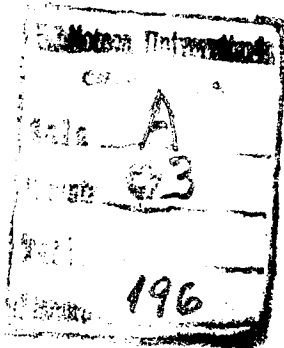


~~25 a~~ ~~44~~

100



1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18



~~258-44~~

18 Jan 1960



R. 2408

V I T A
D I
SAN PAOLO

APOSTOLO DELLE GENTI,
E
DOTTOR DELLA CHIESA

LIBRO QUARTO

*In cui comprendesi tutto ciò che accadde
dal primo Viaggio di Roma fino
alla sua gloriosa Morte.*



IN ROMA MDCCL.

NELLA STAMPERIA DI PALLADE
PER NICCOLÒ E MARCO PAGLIARINI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INDICE DE' CAPI.

LIBRO PRIMO.

- CAP. I. **Q**ual fosse lo Stato della Chiesa, e dell'Impero nella nascita di Saulo. pag. 1
- CAP. II. Nascita ed educazione di Saulo; sue qualità naturali. 11
- CAP. III. Saulo disputa contro Stefano: lo lapida per le mani di tutti: perseguita la Chiesa. 27
- CAP. IV. Gesù Cristo converte miracolosamente il Persecutore: Circostanze di questa Conversione: Quanto gloriosa sia per il Figliuol di Dio, e per il Santo Apostolo. 34
- CAP. V. Saulo è condotto in Damasco: Dio gli manda Anania per battezzarlo: Riceve lo Spirito Santo, e sente esser destinato Apostolo de' Gentili. 47
- CAP. VI. Saulo incomincia a predicare in Damasco Gesù Crocifisso: Va in Arabia: Ciò, che ivi fece: Torna in Damasco per predicarvi: S'insidia alla sua Vita, ma n' esce. 71
- CAP. VII. Viaggio di San Paolo in Gerusalemme. 81
- Lib. I. a rusa-

- rusalemme, ed il motivo di esso: Gesù gli apparisce di nuovo, e gli fa grazie singolari: Viene obbligato di passare a Cesarea, ed indi a Tarso. 83
- CAP. VIII. San Paolo annunzia Gesù Cristo nella Siria, e nella Cilicia: Convertete i suoi Parenti: Fonda molte Chiese, impiegando in tutto ciò quattro anni: E susseguentemente vien chiamato in Antiochia. 93
- CAP. IX. Come s' introdusse il Cristianesimo in Antiochia: Saulo, e Barnaba vanno in Gerusalemme a portare a i Fedeli l' elemosine di quella Chiesa: Dio manda a i Gentili questi Apostoli per predicar loro, e gli s' impongono le mani. 97
- CAP. X. Il nuovo Apostolo vien rapito fino al terzo Cielo: Qual fosse questo suo rapimento. 113
- CAP. XI. L' Apostolo vede in questo ratto la Divina Essenza, e gli vengono rivelati i principali Misterj della nostra Religione. 131
- CAP. XII. San Paolo parte d' Antiochia, e va a predicare il Vangelo nell' Isola di Cipro: Qual fosse l'ordine, che offerò nelle sue Missioni. 144
- CAP. XIII. Primo miracolo di San Paolo: accieca un Mago: Convertete Sergio Paolo: Quale sia stato il destino di questo Proconsole, e quello del Mago. 152
- CAP. XIV. San Paolo abbandona la Città di Pafò, e va in Perga: Giovannini soprannomato Marco si separa da lui, e l' Apostolo va in Antiochia di Pissidia: Quanto ivi accadde: Si ritira con Barnaba ad Iconio. 161
- CAP. XV. San Paolo predica in Iconio: Convertete l' illustre Tecla. 171
- CAP. XVI. La Storia in compendio di Santa Tecla; della sua Conversione, e patimenti. 175
- CAP. XVII. San Paolo risana in Listri un uomo impedito nelle gambe: Il Popolo vuole adorarlo come un Dio, ed offerirgli de' sagrifizj, ma egli li rigetta, dopo di che vien lapidato. 189
- CAP. XVIII. Dio rende in un momento la perfetta salute a Paolo, il quale rientra nella Città con indicibil coraggio: Passa a Derbe e ritorna a Listri, ad Iconio, e in Antiochia di Pissidia. Ordina Vescovi, e Preti in quei luoghi, per i quali passa. 201

- CAP. XIX. *Trapassa San Paolo diverse Provincie, e si ferma in Perga, e finalmente s' imbarca per ritornare in Antiochia di Siria.* 214
- CAP. XX. *Gli Apostoli rendono conto della loro Missione alla Chiesa di Antiochia, e San Paolo porta il Vangelo fino in Illiria.* 219

LIBRO SECONDO.

- CAP. I. **Q**ual fosse la cagione che si tenesse il primo Concilio di Gerusalemme: La Chiesa di Antiochia vi spedisce San Paolo per consultare gli Apostoli: dicisione del Concilio contro l' Eresiarca Cerinto. I
- CAP. II. *Se questo Concilio fosse veramente il primo di tutti gli altri: Quali persone vi assistessero, e quanto in esso passò.* II
- CAP. III. *San Paolo porta in Antiochia la decisione del Concilio: Come fosse questa ricevuta: Sua controversia con S. Pietro intorno alle ceremonie legali: Ciò che ne hanno creduto li Padri: Se cadesse nell' error di San Pietro.* 21
- CAP. IV. *Se San Paolo abbia potuto ri-*
pren-

- prender San Pietro di un' errore, che pare lo abbia commesso lui stesso in diverse occasioni.* 33
- CAP. V. *Paolo, e Barnaba si separano: Qual fosse il motivo di simile separazione.* 42
- CAP. VI. *Qual strada tenessero gli Apostoli dopo la loro separazione: S. Paolo incomincia a visitare le Chiese di Cilicia, dando un perfetto essemplio della visita Episcopale.* 48
- CAP. VII. *San Paolo passa in Licaonia: Visita tutte quelle Chiese: Circoncide Timoteo: Motivi che lo indussero a far ciò.* 54
- CAP. VIII. *Lo Spirito Santo proibisce di predicare nell' Asia, ed in Bitinia: San Paolo passa in Macedonia in virtù di una visione.* 62
- CAP. IX. *San Luca si unisce a S. Paolo per accompagnarlo con gli altri ne' suoi viaggi: Passano in Macedonia, e dopo un lungo tragitto arrivano a Filippi: Conversione di Santa Lidia.* 72
- CAP. X. *San Paolo libera una Serva da uno Spirito di Pitone: Cosa fossero le Pitonesse: Questo miracolo gli causa una gran persecuzione. Vien posto da*
i Ma-

- i Magistrati in prigione , da i quali è liberato .* 84
- CAP. XI. *Gli Apostoli cantano le lodi di Dio nell' oscurità del lor carcere , le porte del quale vengono aperte nella mezza notte da un orribile terremoto : Si converte con tutta la sua Famiglia il Carceriere , e li Magistrati ordinano che siano posti in libertà .* 94
- CAP. XII. *Arrivo di San Paolo in Tessalonica : Vi fa colle sue Prediche gran frutto , e venendo perseguitato da' Giudei è obbligato ad uscirne .* 105
- CAP. XIII. *Gli Ebrei, ch' erano rimasti increduli , andarono tumultuosamente ad assalire la Casa , in cui S. Paolo era si ritirato ; ma non avendolo ritrovato , presero il suo Ospite , e lo strascinarono ai Magistrati : Sopravvenuta la notte i Fedeli obligarono Paolo , e Sila a fuggirsene .* 111
- CAP. XIV. *Alcune particolarità della condotta di San Paolo , durante il suo soggiorno in Tessalonica .* 116
- CAP. XV. *San Paolo predica in Berea : Buone disposizioni di quegli Abitanti per ricever la Fede ; v' accorrono gli Ebrei di Tessalonica per farlo di là partire :*

- tire : Egli è costretto a fuggire ; e vien condotto da quei Fedeli in Atene .* 123
- CAP. XVI. *San Paolo è oppresso dal dolore in vista di tante abominazioni : Entra in disputa con gli Ebrei , e poscia con i Filosofi di Atene .*
- CAP. XVII. *Comparisce San Paolo nell' Areopago: Cosa fosse questo luogo : Spiegazione del Dio non conosciuto .* 133
- CAP. XVIII. *Discorso di San Paolo nell' Areopago : Qual ne fosse il successo .* 147
- CAP. XIX. *S. Paolo abbandona Atene, ma prima di uscirne vi stabilisce per primo Vescovo Dionigio l' Areopagita : Qual divenisse questo grande Uomo : Cosa debba crederci delle opere , che portano il suo nome : e qual sia presentemente lo stato del Cristianesimo in Atene .* 155

LIBRO TERZO.

- CAP. I. **S** An Paolo partendo d' Atene va in Corinto , ed ivi alloggia presso Aquila : Ragioni di questa Scelta : Qual fosse questo Aquila . I
- CAP. II. *San Paolo incomincia a predicar Gesù Cristo a i Giudei di Corinto :*
- Suc-

- Successi diversi di questa Predicazione.* 8
- CAP. III. *San Paolo non potendo andare in Tessalonica come aveva stabilito, scrisse da Corinto a quei Fedeli le due Lettere che noi abbiamo: Qual ne fosse il motivo: Compendio di quello che in esse si contiene.* 17
- CAP. IV. *Gesù Cristo appare a San Paolo, e lo anima a predicare di nuovo a i Corinti; al che obbedì prontamente: Effetti di questa Visione.* 27
- CAP. V. *Sedizione improvvisa in Corinto: San Paolo vien condotto da' Giudei al tribunale del Proconsole: Conseguenza di questo affare.* 34
- CAP. VI. *San Paolo abbandona Corinto per andare in Gerusalemme: Prima di partire fa un Voto: Qual fosse questo Voto.* 43
- CAP. VII. *San Paolo giunge in Efeso, e vi disputa co' Giudei, i quali lo accolgono benignamente e lo pregano, ma in vano, a trattenerli presso di essi: Parte da Efeso e vi lascia Aquila, e Priscilla, i quali istruiscono Apollo.* 52
- CAP. VIII. *San Paolo giunge in Gerusalemme, e dopo un brieve soggiorno ne parte*

- parte per visitare tutte le Chiese delle vicine Provincie.* 58
- CAP. IX. *Giunge in Efeso San Paolo; vi predica alcuni anni, e diventa il primo Fondatore di quella Chiesa.* 65
- CAP. X. *Tentativi inutili di San Paolo per la Conversione degli Ebrei di Efeso: Li lascia nella loro ostinazione, e si mette a predicare a' Gentili: Sono le sue Prediche accompagnate da molti Miracoli.* 72
- CAP. XI. *Contradizioni: Sofferenze, e combattimenti di S. Paolo in Efeso.* 79
- CAP. XII. *Sette Giovani esorcisti Ebrei tentano discacciare in nome di Gesù il demonio da i corpi offesi come faceva S. Paolo, ma vengono maltrattati. Vantaggio prodotto da questo fatto.* 83
- CAP. XIII. *Altri buoni effetti prodotti dal gastigo de' figli di Sceva: l' Apostolo ritorna in Corinto.* 93
- CAP. XIV. *S. Paolo scrive ai Galati: motivo, e compendio di questa lettera: Spedisce Timoteo ad Erasto in Macedonia.* 100
- CAP. XV. *La Chiesa di Corinto viene agitata da gran turbolenze: Ne dà l'avviso a San Paolo, ed egli non potendo*
- Lib. I. b tendo

tendo andarvi in persona, le scrive, e le spedisce Tito. 110

CAP. XVI. Tito viene ben ricevuto in Corinto, ove tutte le cose pacifica: Compendio della Lettera di S. Paolo. 121

CAP. XVII. Un orfice di Efeso solleva tutta la città contro San Paolo; l'Apostolo vuole esporfi al pericolo, ma viene obbligato a ritirarsi; la sedizione cessa. Egli abbandona l'Asia e passa in Macedonia. 130

CAP. XVIII. San Paolo passa per andari in Macedonia; sue occupazioni in questo paese: Vi scrive la seconda lettera ai Corinti: Compendio di questa lettera. 141

CAP. XIX. San Paolo va per la terza volta in Corinto: Cosa vi facesse avanti di partirne: Scrive a i Romani: Compendio di questa lettera. 151

CAP. XX. Partenza di San Paolo per Gerusalemme: Circostanze di questo viaggio: Egli risuscita un morto. 161

CAP. XXI. Progresso del viaggio di San Paolo: Passa vicino ad Efeso senza fermarvisi: Chiama i principali di quella Chiesa, a i quali fa un esortazione assai tenera. 171

CAP. XXII. San Paolo parte da Mileto
passa

passa per Tiro, e Tolemaide, e va in Cesarea, ove un Profeta gli predice i mali tutti che soffrir dovea: Finalmente giunge a Gerusalemme. 179

CAP. XXIII. Ricevimento di San Paolo in Gerusalemme: Tutta la Chiesa va a salutarlo: Conferisce con S. Giacomo sopra molti affari: Va al Tempio ed ivi è fatto prigionero. 290

CAP. XXIV. San Paolo vien tolto dalle mani de' Giudei dal Tribuno, che lo crede un vagabondo: Egli se ne giustifica, e chiede la permissione di parlare al popolo. 199

CAP. XXV. San Paolo vien condotto in prigione da' Soldati Romani: Si tenta dargli la tortura; ma egli col farsi conoscere l'evita: Comparisce avanti il gran Consiglio de' Giudei per ordine del Tribuno. 209

CAP. XXVI. Il gran Sacerdote fa dare uno schiaffo a San Paolo; il quale sù di ciò lo riprende severamente, poi se ne scusa non sapendo esser quello il gran Sacerdote: Pone la divisione nell'Assemblea: Finalmente è ricandotto in prigione. 217

CAP. XXVII. Nella seguente notte appa-

- rendo Gesù Cristo a San Paolo lo incoraggisce: Congiura degli Ebrei per uccidere l'Apostolo, la quale essendo scoperta da Lisia lo manda sotto buona scorta in Cesarea. 229
- CAP. XXVIII. I Giudei vanno in Cesarea per accusare San Paolo, ed egli si giustifica: Felice lascia indecisa la causa: Qual fosse questo Governatore. 238
- CAP. XXIX. Incominciano di nuovo i Giudei ad accusare San Paolo avanti Porzio Festo, ed egli si difende modestamente. e si appella a Cesare. Il Re Agrippa desidera di sentirlo e lo dichiara innocente: Finalmente vien mandato a Roma per esser giudicato dall'Imperadore medesimo. 248

LIBRO QUARTO.

- CAP. I. **S**An Paolo s'imbarca per l'Italia, e alcuni discepoli lo seguono: Relazione di questo viaggio. 1
- CAP. II. I marinari cercano di fuggir dalla nave, ma San Paolo li fa arrestare; incoraggisce tutti, e li esorta a prender qualche ristoro: Si getta il rimanente delle provvisioni nel mare; ma tutto-

- tuttociò non impedisce che si rompa la nave. 16
- CAP. III. Si rigetta il sentimento di Seneca vero Sulpizio circa il naufraggio di S. Paolo: Riflessioni di S. Gio: Crisostomo su di questo accidente: Malta e non Melita fu il luogo ove essi approdaron: S. Paolo vi viene preso per un Dio. 21
- CAP. IV. Onori straordinarj resi a San Paolo da i Magistrati di Malta: Vi opera molti miracoli; e i Principali con un gran numero di persone si convertono. 30
- CAP. V. S. Paolo lascia l'Isola di Malta, e giunge in Siracusa, ove si trattiene tre giorni: Descrizione di questa Città: Passa poi a Reggio, ed a Pozzuolo. 39
- CAP. VI. L'Apostolo, e suoi discepoli abbandonano il mare, e vanno a Roma per terra: I Cristiani di questa Città escono ad incontrarlo molte leghe lontano. 52
- CAP. VII. San Paolo vien trattato con molta umanità, e distinzione dagli Uffiziali dell'Imperadore: gli si permette dimorare, ove più gli aggrada, e gli si assegna la guardia: Sceglie il suo

- suo alloggiamento nella Città: Descrizione della Corte di Roma. 59
- CAP. VIII. L' Apostolo convoca nella sua casa i Giudei, e gli rende conto di sua condotta: Gli prova la Divinità di Gesù Cristo, e molti se ne convertono. 67
- CAP. IX. Comparisce per la prima volta San Paolo avanti l' Imperadore Nerobe: lo abbandonano gli amici, e si difende con gran coraggio. 77
- CAP. X. Gli amici di S. Paolo ripigliano coraggio, e predicano francamente Gesù Cristo: Molti si uniscono ad essi, ma con sinistra intenzione: Li Cristiani Filippensi gli mandano il soccorso di danaro. 89
- CAP. XI. S. Paolo conosce Seneca il Filosofo, con cui pretendesi, che vi fosse allora corrispondenza di Lettere, ma ciò non deve crederfi. 97
- CAP. XII. Occupazione di S. Paolo, e suoi discepoli nella loro casa di Roma: Rimanda Epafrodito a Filippi con una Lettera per i Cristiani di quella Chiesa: Compendio di questa lettera. 110
- CAP. XIII. Ammirabile conversione di Onesimo: S. Paolo lo battezza, e ne scrive a Filemone di lui Padrone, dal quale

- quale ottiene il perdono: Compendio di questa lettera. 126
- CAP. XIV. Sente S. Paolo lo stato, in cui erasi ridotta la Chiesa di Colossi, e gli scrive: Compendio di questa lettera. 134
- CAP. XV. Si rigetta l' opinione di quelli, i quali credono, che S. Paolo scrivesse in quel tempo alla Chiesa di Laodicea. 146
- CAP. XVI. Cosa diventassero Filemone, e Onesimo dopo di averli l' Apostolo riconciliati. 154
- CAP. XVII. S. Paolo rimanda a Filippi Timoteo: Scrive ai ^{Ebrei} Romani: Motivo, e Compendio di questa lettera. 161
- CAP. XVIII. S. Paolo è dichiarato innocente, e posto in libertà: Cosa inducesse Nerone ad operare così. 178
- CAP. XIX. L' Apostolo dopo la sua liberazione scorre molte Provincie, e si avvanza sino in Spagna per annunziarvi il Vangelo. 189
- CAP. XX. S. Paolo ritorna in Oriente: Predica in Candia: Descrizione di quest' Isola: Vi lascia per primo Vescovo Tito. 204
- CAP. XXI. San Paolo va in Asia, ed in Giudea: Ciò, che fece in questi due Luoghi: Scrive egli a Timoteo. 215
- CAP. XXII. L' Apostolo va a passare l' in-

inverno in Nicopoli: Scrive a Tito per farlo andare presso di se: si porta poi in Troade, in Mileto, e in altri luoghi dell' Asia Minore: Finalmente parte per la seconda volta per Roma. 226

CAP. XXIII. *Nerone mette il fuoco a Roma, e ne incolpa i Cristiani: Per sostener questa accusa li perseguita crudelmente: S. Paolo va a soccorrerli. 238*

CAP. XXIV. *Predica S. Paolo nelle pubbliche piazze di Roma, e vi fa conversioni ammirabili, fra le quali d'una amante dell' Imperadore. 250*

CAP. XXV. *S. Paolo riporta una gloriosa vittoria sopra Simone il Mago, la di cui caduta irrita maggiormente contro di lui lo sdegno di Nerone, per ordine del quale fu posto in prigione. 261*

CAP. XXVI. *L' Apostolo dalla prigione scrive la seconda lettera a Timoteo, e quella agli Efesi: Varie circostanze della sua cattività. 303*

CAP. XXVII. *Nerone nel suo ritorno dall' Acaja fa tagliar la testa a S. Paolo: Altre circostanze del suo Martirio. 318*

CAP. XXVIII. *Ritratto di S. Paolo: Cosa sia stato fatto del suo Corpo dopo la morte: Onori resi al suo Sepolcro. 334*

DELLA VITA

DI S. PAOLO

LIBRO QUARTO.

CAPO PRIMO.

S. Paolo s' imbarca per l'Italia, e alcuni Discepoli lo sieguono: Relazione di questo viaggio.

Tutte quelle vaste provincie che sono da Gerusalemme all' Illirico, erano state già riempite del Nome Santo di Cristo dalle infaticabili cure del nostro Apostolo, e nell' Oriente non ritrovavasi luogo in cui annunziato non fosse stato il Vangelo; ma perchè il gran zelo di lui altri limiti non avea, che l' estremità della terra, non potea stare in riposo fin tanto che v'erano nel mondo popoli che ignorassero la Divinità del suo adorato Maestro; che però risolvette di passar nella Spagna, subito che recate avesse in Gerusalemme l' ele-

DELLA

Lib. IV.

A

mosi-



mosine de' Fedeli per indi incamminarsi alla volta di Roma, ove eragli stato sempre impedito l'andarvi da non pensati accidenti; del che egli stesso con i Fedeli di questa Città altamente si dolse: ma essendo stato obbligato di appellare a Cesare dalle manifeste ingiustizie che gli si faceano nella Palestina, fu questo stesso atto il mezzo, di cui si servì la provvidenza divina per farlo entrare nella capitale del mondo, in cui quel Vangelo stesso, che non voleano gli Ebrei, riportar dovea sopra l' Idolatria tante belle vittorie, e trionfi, quante ne vedremo nel progresso di questo Libro.

Non potendo Festo più dispensarsi dal rimettere la cognizione della causa di S. Paolo all' Imperadore stanti l' appellazione, ed il consiglio di Agrippa, fece disporre il tutto per la partenza del prigioniero innocente, e scrisse a Cesare notificandogli i pretesi delitti, de' quali era stato accusato, e tutto ciò, che dal principio di quell' affare era fino allora accaduto.

Non essendovi nel porto di Cesare alcun vascello che pronto fosse a partir per l' Italia, abbisognò prenderne uno di Adrumetta, ch' era di ritorno verso le coste dell' Asia minore, sul quale montarono con S. Paolo molti altri prigionieri, che per cause differenti si spedivano a Roma, ed alcuni amici del Santo Apostolo, fra i quali S. Luca^a, ed Aristarco di Tessalonica quello medesimo che fu in Efeso esposto al furor di quel popolo nella sedizione di Demetrio. Io non sò se vi era Epafras ancora; ma lo fanno credere molte lettere^b che S. Paolo^c scrisse da Roma, nelle quali parla di questo Discepolo come compagno fedele della sua cattività, e come uno di quelli, che gli recavano consolazione maggiore nelle di lui catene.

Furono i prigionieri commessi alla cura di un Centurione chiamato Giulio^d della Coorte detta l' Augusta, e non già della Legione del medesimo nome, come falsamente hanno cre-

A 2

du-

Not

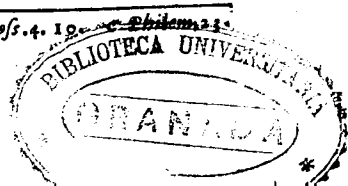
^a Ad Roman. 1. 13.

^a Act. 27. 2.

^b Ad Coloss. 4. 12.

^c Philem. 23.

^d Act. 27. 1.



duto alcuni moderni Scrittori, immaginandosi che fosse proprio della prima Legione il distinto, ed onorifico titolo di Augusta; imperciocchè le Legioni Romane non altrimenti chiamavansi che col nome di prima, seconda, decima, quartadecima &c., e quelle composte di Soldati stranieri, o di Truppe ausiliarie ritenevano il nome del loro proprio paese, come per ragione di esempio le Legioni delle Gallie, dell' Illiria, di Tebe &c.

La prima Coorte della Legione primaria fu sotto gl' Imperadori nomata Augusta, perchè in essa portavasi il gran stendardo della repubblica, e li medesimi Cesari allora quando di persona comandavano le loro armate, combattevano alla testa di questa stessa Coorte, che loro serviva di guardia. Giulio adunque, di cui qui parla San Luca, era uno de i Centurioni di essa; e questa è la verità del fatto imbrogliata dalla ignoranza della storia Romana: onde sembra cosa molto arditamente il pretendersi da alcuni del tempo nostro di saper meglio questa materia che l' Evangelista, il quale scriveva

tutto

tutto ciò che a' giorni suoi succedeva, e che vedeva co' proprj suoi occhj.

Nel secondo^a giorno dell' imbarco arrivarono a Sidone, e Giulio che umanissimamente trattava l' Apostolo, gli permise di andare a veder li suoi amici, e di provvedere alle proprie necessità per il viaggio. Pretendono gli autori della Sinopsi che fosse in questa occasione accompagnato da alcune guardie; ma io non vedo d'onde abbiano potuto ricavare simile precauzione, sembrando piuttosto che le parole di S. Luca ci additino il contrario, poichè dice espressamente che il centurione gli permise di prender cura di se stesso^b: *Permisit ad amicos ire & curam sui agere.*

Non si sa quanto fosse il lor soggiorno in Sidone aspettando ivi piu favorevoli i venti per proseguire il gran viaggio; ma siccome non cravi apparenza che volesse cambiarsi il tempo, fu risoluto partire, ed obbligati si videro a cagione de i venti contrarj di costeggiare lungo l' Isola di Cipro.

A 3

Parè

^a *Attor. 27. 3.*

^b *v. 34.*

Pare che l'espressione della nostra volgata ^a significar ci voglia, che viaggiasse al di sotto di Cipro lungi dalle coste dell'Asia, lasciando l'Isola alla destra: in questo senso l'hanno intesa molti autori; il Greco però si spiega come crediamo ancor noi, che il vento contrario obbligando ordinariamente la nave a cedere, pare che nel partir da Sidone non potessero esser fare a meno di lasciare alla sinistra Cipro; e traversato così il mare della Cilicia, e della Panfilia approdaron a Mira Città della Licia. Il Testo Latino ci pone qui in qualche imbarazzo; poichè in vece di Mira come porta il Greco, mette Listri; ma non si è mai inteso dire che nella Licia vi sia stata Città di simil nome, e si sà bene che Listri è nella Licaonia, ove abbiamo veduto S. Paolo travagliar molto per la gloria di Cristo; e questa è assai distante dal mare; che però è affatto improbabile che ivi approdassero i nostri viandanti nel partir da Sidone.

Dispiaceva al Centurione che la nave,

^a *Subnavigavimus vobis.*

ve, su di cui era montato non potea condurlo in Italia; e perciò una ne cercava in tutti i porti, per i quali passava, che a quella volta ne andasse, e felicemente: in Mira trovò una ^a nave Alessandrina carica di grano, che partiva per Roma, onde lasciata l'Adrumetina trasportò su questa i suoi prigionieri, e si dispose a partire con prontezza: ma col mutare il vascello, non si cambiarono li venti, e tutti esposti si videro all'incostanza del tempo per cui sì faticosa si rese, e così lenta la loro navigazione, che dopo molti giorno poterono appena giungere all'altura di ^b Cnido Città situata nell'estremità della Penisola della Caria, e da Mira distante undici, o dodici leghe, donde respinti dal vento contrario, e impediti di passare più oltre furono obbligati a voltar verso Candia, e dal Promontorio Salmonio ch'è nella parte Orientale dell'Isola, tirarono lungo la costa meridionale della medesima, e con grandissima pena giunsero ad un luogo chiamato Buonporto vicino alla

^a v. 6.

^b v. 7.

alla Città di Talaffa, o di Lafaja secondo il Greco, l'una, e l'altra incognite a i nostri Geografi. Io non sò se debba dirsi Alaffa in vece di Talaffa come hanno creduto gli autori della Sinopsi, e come ancora leggesi in alcuni manuscritti Greci.

Per lo molto tempo perduto in questa così difficile navigazione, già si avanzava l'Autunno, ed era passato il solenne digiuno ^a, che da' Giudei celebravasi nel mese settimo corrispondente parte al Settembre, e parte all'Ottobre de' Romani. Non convengono i nostri interpreti di qual digiuno intenda parlar qui il sacro storico; poichè crede il Baronio ^b essere il digiuno del decimo mese, istituito in memoria dell'incominciamento della Sede Gerofolimitana sotto di Sedecia, e celebrato in Gennaro. Ma con qual fondamento tirare al mese di Gennaro queste parole di San Luca ^c: *non essendovi più sicurezza per la navigazione*, quando che ciò deve intenderfi dell'Autunno, e non del pieno Inverno? che però la maggior par-

parte degli autori credono, che il digiuno, di cui parla San Luca, sia quello del settimo mese degli Ebrei, quando appunto diviene più pericolosa la navigazione, e il mediteraneo più alle tempeste soggetto: oltre di che il digiuno del mese decimo non chiamavasi senza qualche epiteto per distinguerlo dal digiuno solenne dell'espiazione, che celebravasi nel settimo mese. Parlando adunque in questo passo San Luca del digiuno assoluto, sembra che intender voglia del digiuno solenne, e non dell'altro.

San Paolo a cui, secondo alcuni Padri della Chiesa ^a, avea Dio rivelato quanto dovea succedere in quel viaggio, rappresentò alli conduttori della nave, che non poteano più porsi in mare senza esporfi al pericolo di naufragare, dicendo loro ^b: *Io ben conosco o amici che la navigazione comincia ad esser penosa, e molto pericolosa non solamente per il carico, e per la nave, ma altresì per noi medesimi: e persuaso che l'ordine sovranaturale de i divini disegni punto non immuti quello delle*

^a 4.9. ^b Baron. ad Ann. 58. art. 164. ^c v. 9.

^a Chrysost. hom. 33. in Act.

^b Act. 27. v. 10.

le umane cose, sempre operava come ricevuta non avesse la sicurezza di giungere a Roma; ma perchè malvolontieri si sente un' infelice, quale appunto appariva agli occhj degl' uomini il Santo Apostolo, furono tutti di sentimento contrario, quasi che il pensar bene congiunto sia alla fortuna. Fecero vedere a Giulio² il Piloto, e gli altri Uffiziali della nave non esser proprio quel porto per svernarvi; che la stagione non era a tal segno avanzata, che non dovesse sperarsi qualche giorno di tempo buono per giungere a Fenice porto di Candia sulla costa meridionale dell' Isola, ove farebbono stati sicuri da tutti i venti, stante che il suddetto porto formava un semicircolo, e con ciò venivano ad esser liberi da ogni qualunque vento sì di estate, che d' inverno; e che era meglio fare ogni sforzo per arrivare ad un luogo così sicuro, ed ivi restare per quella stagione. Credette il Centurione che in simile materia dovesse seguirsi il sentimento del Piloto, e del Capitano della nave, e non di

Pao-

Paolo, non essendo di quel mestiere. Fu adunque risoluto mettersi quanto prima in mare, ed in fatti cominciando a soffiare un vento di mezzo giorno, fece il Piloto levar subito le ancore, e prese la strada di Affone per guadagnare Fenice, costeggiando sempre più vicino che poteano l' Isola di Candia². Ma non molto dopo alzossi un' orribil tifone, o un vento impetuoso tra il levante, e la tramontana, contro il quale non potendo lungamente contrastare la nave^b, fu d' uopo abbandonarla alla discrezione della tempesta, da cui fu gettata verso un' Isola non molto distante chiamata Cauda, che è al ponente di Candia dalla stessa parte di mezzo giorno.

Riconobbero allora, ma troppo tardi che San Paolo avea avuta ragione, e che doveasi seguitare il suo consiglio col rimanersene in Buonporto. Tirarono i marinari lo schifo per metterlo nella nave, temendo che fosse trasportato dal vento, o che si rompesse, e per far ciò provarono un indicibile pena. Per evitar poi le sirti, che

che sono fu le coste dell' Asia , ed altri banchi di arena, contro i quali secondo tutte le apparenze andavano ad urtare , legarono al disotto con gomene la nave ad effetto che non si aprisse ; ma aggravandosi sempre più lo sconvolgimento dell' aria , e dell' onde , furono obbligati il dì seguente a gettare in mare le mercanzie , e il terzo giorno anche gl' instrumenti meno necessarj del bastimento, e quello che più dispiacque ai marinari fù il dover gettare tuttociò , che serviva per l' apparecchio del vascello, vale a dire corde , vele , ancore , armi , provisioni e tutt' altro, eccettuato il puro necessario .

Era il Cielo coperto di sì dense , e forti nuvole , che nè il Sole durante il giorno , nè le stelle in tempo di notte più apparivano , onde perduti i marinari ogni via, correano alla ventura , non essendo stata in que' tempi trovata ancora la bussola . Tutto era disperato senza la menoma apparenza di evitare un così manifesto pericolo , e ciascheduno altro non aspettava che la morte : ma il Signore non volle ab-

bandonare il suo Servo in tale angustia , nè lasciarlo senza consolazione *. Comparve all' Apostolo nella notte un' Angelo , che gli ordinò di non temere : poichè quantunque fosse per ispezzarfi la nave , con tuttociò dovea egli sano , e salvo comparire davanti a Cesare , e in grazia di lui non avrebbe Dio permesso che alcuno di quei , che seco erano nella medesima nave , perisse . Con nuove sì felici procurò l' Apostolo d' incoraggiare tutti quei viandanti in numero di dugento settanta sei quali erano abbattuti , avviliti , e quasi morti per esser già scorsi quattordici giorni ^b senza prendere cibo alcuno , forse a causa dell' agitazione della nave , ovvero dello spavento di morte vicina , aspettando a momenti di essere nell' onde sommerfi . Per non assegnare quì un miracolo , hanno la maggior parte degl' Interpreti ^c creduto , che San Luca abbia voluto intendere unicamente che non aveano essi preso in tutto quel tempo se non poca quantità di cibo , che per nulla contar doveasi ; S. Gio:

Crisostomo però, e altri Padri l'hanno intesa letteralmente parendo che le parole di San Paolo ^a non possino soffrire altro senso, e l'esperienza c' insegna che nelle più fiere tempeste allor quando la nave viene estremamente agitata, non è possibile il prender cibo, eppure non si sentono i stimoli della fame restando come sospesa l'attività del naturale calore, il quale lascia senza digerire tutto ciò, che si ha nello stommaco. Sicchè io credo, che senza miracolo passasse la cosa tal quale la racconta S. Luca, purchè non voglia dirsi con alcuni Padri ^b che Dio li sostenne in quello stato di privazione avendo sempre avanti gli occhj la morte, e gli animi con i corpi abbattuti a fine di rendergli più docili ai consigli del Santo Apostolo, ed acciocchè attribuissero la loro salvezza al solo soccorso del Cielo impetratogli da quell' illustre prigioniere, che parlò ad essi in tal guisa ^c: *Amici bisognava ascoltar mi e non partire da Candia per non star mi in dosto que-*

^a v. 33. ^b Chrysostr. ut supra. ^c Act. 27. 21.
 & seq.

questa disgrazia, e questa perdita. Con tutto ciò ora vi consiglio di farvi coraggio, perchè nessuno di voi perirà, ne vi sarà altro che la nave che si perderà. Poichè l'Angelo del mio Dio cui servo mi è apparso in questa notte, e mi ha detto: non temere o Paolo, bisogna che tu comparisca avanti di Cesare: ed ecco che Dio ti ha concessa la vita di tutti quelli, che teo sono nella nave; perciò abbiate coraggio, poichè stante la parola di Dio, son certo che sarà come mi è stato detto: bisogna però che noi abbordiamo ad una certa Isola. Non parlò in sì fatta maniera l'Apostolo per farsi onore presso di quelli, e per persuadergli che a lui doveano la loro salvezza; ma solo per praticare quell'importante massima di Religione Cristiana, che non debbano insultarsi coloro, che si trovano male per non aver seguitati i consigli datigli dalle persone da bene.

C A P O II.

I marinari cercano di fuggir dalla nave, ma San Paolo li fa arrestare; incoraggisce tutti, e li esorta a prender qualche ristoro: Si getta il rimanente delle provvisioni nel mare; ma tuttociò non impedisce che si rompa la Nave.

Tutto ciò espone l' Apostolo agli afflitti, e abbandonati compagni nella quartadecima notte della fiera burrasca allora quando ebbero i marinari ^a sospetto che avrebbono veduta ben presto qualche spiaggia; che perciò gettato il piombo ^b, trovarono venti braccia di fondo, ed un poco più in là ne trovarono quindici sole, onde temendo di non urtare in qualche scoglio, gettarono dalla poppa quattro ancore ^c sopirando la venuta del giorno. E siccome non aveano questi inteso il discorso di Paolo, e le sicurezze ch' egli date avea per parte di Dio, che nessuno sarebbe perito; o pure perchè non vollero fidarsi

darfi su la parola di lui, risolvertero fra di loro di calare in mare lo schifo ^a sotto pretesto di portar le ancore un poco più lontano dalla parte di prua. Ma San Paolo avvedutosi del loro disegno, o rivelatogli dallo stesso Dio, come crede il Crisostomo, ne avvertì subito il Centurione, e li Soldati, dicendogli ^b: *Se costoro non restano nella nave, non potrete neppur voi esser salvati non già perchè credesse che la promessa fattagli da Dio dipendesse da loro, ma perchè sapeva, che nella condotta ordinaria della provvidenza vuole Dio servirsi di alcuni mezzi, che la sapienza sua rende necessarj all' esecuzione de' suoi disegni, quali si adempiono piuttosto colla benedizione, che egli dà alli sforzi, ed alle cure degli uomini, che con le vie straordinarie non convenevoli alla condotta delle creature perfettamente libere.*

Fu creduto a S. Paolo ^c, e gli Soldati con ordine del Centurione tagliarono ^d dello schifo le funi, e lo lasciarono andare a discrezione dell' onde.

B 3

Al-

Alcuni credono ^a, che solamente i schiavi, e forzati procurassero di fuggire; S. Luca però ne parla in altra maniera, non ostante che il termine, di cui si serve ci faccia credere non essere stati quelli semplici marinari.

In attenzione del giorno San Paolo, la di cui carità era grandissima, e che da Dio era stato fatto qual Salvatore di quel popolo tutto, ch'era con esso lui nella nave, esortò ogni uno a voler prendere qualche ristoro, onde ripreso vigore potesse poi, rotto il bastimento, sostentarsi sull'onde, e salvo giungere a terra. Nè colle sole parole l'incoraggiò, ma eziandio coll'effempio: poichè egli per il primo preso in presenza di tutti un pane ^b, e rendute al Signore le debite grazie cominciò a mangiare, e a sua imitazione fece ogn'uno lo stesso, e in questa guisa questo illustre prigioniero andava liberando quelli stessi che lo tenevano schiavo. Ma la tempesta in vece di calmarfi sempre più orrida diveniva, e furiosa: onde obbligò i marinari ad alleggerire anche più

più la nave con gettare in mare il frumento per veder di salvarla; ma per quante diligenze usassero non fu possibile ripararla dagli urti, per i quali dovette rompersi secondo la predizione di San Paolo.

Fatto il giorno più chiaro videro una spiaggia, ed un golfo, in cui fecero tutti gli sforzi per ispingere, e farci approdare la nave, levando le ancore, ed allentando i cordami del timone ^b, o degli timoni, come pone S. Luca ^a, usando anticamente ad averne uno per parte, e mettendo al vento la picciola vela dell'albero di poppa tirarono verso la riva; entrarono nel golfo malgrado la violenza del vento, ma colla prua urtando in una firte, o banco di arena, che sotto l'acqua giaceva in mezzo a due vaste profondità, e fissata restando in quel guado, non potè la poppa ^c lungamente resistere alla violenza dell'onde. Il che osservato da i Soldati suggerirono al Centurione di uccidere i prigionieri ^d, acciocchè alcuni di essi salvatisi a nuoto non iscappassero.

ro.

^a Chrysost. hom. 53. in Act. ^b v. 33.

^a v. 39. ^b v. 40. ^c v. 41. ^d v. 42.

ro. Si sarebbe eseguito un disegno sì barbaro da quegli ingrati, che si erano già dimenticati delle infinite obbligazioni ch' essi avevano al Santo Apostolo; ma per quanto empie siano le risoluzioni de' i reprobì, Dio è più padrone della loro volontà, che essi stessi. Si servì della bontà naturale di Giulio per salvare a quei meschini la vita, e siccome amava egli San Paolo, e premevagli sommamente di conservarlo ^a, non solo non approvò, ma impedì ancora l' esecuzione del dispietato consiglio; e comandò che gli atti a nuotare si gettassero i primi fuor della nave, e si salvassero a terra; e che gli altri si appigliassero a qualche legno, e alle tavole del bastimento rotto ^b, e disciolto; il che riuscì a tutti felicemente, non essendovi stato alcuno, che o nuotando non giungesse al lido, o sano e salvo non vi fosse sospinto dalla discrezione de' flutti.

Si adempirono così le promesse, che Dio fatte aveva al suo Apostolo col non far perir neppure uno di que-

LIBRO IV. CAPO II. 21
li, che avevano seco viaggiato, e questi avrebbero dovuto allora riconoscere la verità della promessa di Paolo, e la possanza di quel Dio, cui esso serviva, dal quale unicamente malgrado la perdita della nave, erano stati liberati da quel pericolo, a cui erano stati esposti.

C A P O III.

Si rigetta il sentimento di Severo Sulpizio circa il naufraggio di San Paolo: Riflessioni di S. Gio: Crisostomo su di questo accidente: Malta e non Melita fu il luogo ove essi approdaron: San Paolo vi viene preso per un Dio.

NON si sà precisamente in qual maniera giungesse a bordo S. Paolo con i suoi Discepoli, se a nuoto, o sopra qualche avanzo del bastimento; poichè in quanto allo schifo egli è certo, che lo avevano abbandonato nella notte precedente; e quantunque sia un errore secondo le regole dell' arte, specialmente in pericolo di naufraggio restar privo di batello, nul-

nulladimeno questa mancanza medesima divenne necessaria in quel caso per impedire la fuga de' marinari, come si è detto di sopra. Pretende Severo Sulpizio ^a che San Paolo naufragasse, e che rimanesse tre giorni, e tre notti nel fondo del mare con un miracolo non meno straordinario di quello di S. Pietro allora quando camminò sopra le acque; e che dopo averlo Dio conservato tutto quel tempo lo gettasse sopra la riva affatto ileso, come se nulla gli fosse accaduto; quello che reca ammirazione maggiore si è, che lo stesso Severo dice, aver trovate in San Luca tutte le suddette cose; e pure nulla di ciò si vede nel libro degli Vangeli, nè negli atti Apostolici composti da questo sacro Scrittore; egli è vero che San Paolo nell' epistola seconda ai Corinti ^b confessa esser stato un giorno, ed una notte nel profondo del mare, ma questo lo avea scritto più di tre anni prima del naufragio, di cui parliamo, sicchè non giova al sentimento di Severo Sulpizio, il quale si è certamente in-

gannato, ed ha confuso il passo degli atti con l' epistola di San Paolo: in fatti si legge in alcuni manoscritti di questo Autore: *Un giorno ed una notte in vece di tre giorni e tre notti come trovasi nelle impressioni, lo che fa vedere volesse egli parlare dell' epistola ai Corinti, quale ha forse riguardata come una profezia del nostro Apostolo colla quale parlar volesse del suo naufragio nel futuro viaggio di Roma.*

Ma sia come esser si voglia, io stimo assai meglio appigliarmi alle riflessioni di San Gio: Crisostomo ^a, le quali sono infinitamente più giudiciose, e salutari. Nota egli molto bene a proposito quanto far possa un solo uomo giusto in una compagnia di empj ed Idolatri: *Paolo, dice egli, armato della possanza di Gesù Cristo fece più lui solo benchè incatenato, che tutti gli altri, cb' erano sciolti: „ qual fa „ viezza nel consiglio datogli di non „ metterfi in mare, e di aspettare la „ Primavera! e quanti pericoli, per „ dite, fatiche e mali si farrebbero*

„ ri-

^a Sever. Sulpit. epist. p. 222. ^b Ad Cor. 11. 25.

^a Christ. hom. 53. in Act.

„ risparmiati, se seguito lo avessero;
 „ doveano essi perdere dopo le mer-
 „ canzie ancor la vita, se Dio non
 „ gli avesse liberati per le preghiere
 „ del suo Apostolo, non ostante che
 „ indegni fossero di simil grazia; era-
 „ no già perduti se li marinari fuggi-
 „ vano, come eranfi determinati: e
 „ S. Paolo rimediò alla sciagura col-
 „ la sua saviezza e penetrazion natu-
 „ rale, o col mezzo de' lumi stra-
 „ ordinarj che in quella occasione
 „ ricevette da Dio; il timor del nau-
 „ fragio, da cui era ciascheduno af-
 „ salito, gli avea posti in tale abbat-
 „ timento di forze, che non cerca-
 „ vano neppur di riaversene con
 „ prendere qualche ristoro, cosicchè
 „ volontieri correvano ad incontra-
 „ re quella morte, che già vicina ve-
 „ devano: Paolo gli salva la vita in
 „ obbligandogli colle sue esortazioni
 „ ed esempio a fortificarli co i ne-
 „ cessarj alimenti. Le mire di uma-
 „ no interesse, e di una politica af-
 „ fatto barbara fanno prendere la ri-
 „ soluzione di uccidere i prigionie-
 „ ri: La virtù, ed il merito di Pao-

„ lo

„ lo salva a tutti la vita: Rottasi la
 „ nave doveano quasi tutti perire,
 „ e pure contro ogni apparenza
 „ ognun si salva, e libero scende in
 „ terra secondo le promesse fattegli
 „ dal nostro Santo. Chi dopo ciò non
 „ conoscerà qual fortuna sia l'essere
 „ prigioniere con Paolo, o con qual-
 „ che altro favorito da Dio? e quan-
 „ to sia preferibile questa schiavitù
 „ alla libertà medesima?

Qual fosse il preciso luogo, ove
 abbordasse S. Paolo dopo la sofferta
 burrasca v'è una difficoltà ben grande
 in deciderlo. Da S. Luca^a vien chia-
 mato l' Isola di *Melite*, e da S. Giro-
 lamo^b *Mitilene*, se pure non vi sia er-
 rore nel suo testo, poichè non vi è
 Isola di questo nome, ma bensì una
 Città nell' Isola di Lesbos; altri pre-
 tendono, che fosse *Meleda* posta nel
 golfo di Venezia sulle coste della Dal-
 mazia; e pare essere ben fondata la
 di loro opinione dicendo S. Luca,
 che l' Isola era nel mare Adriatico,
 ove è precisamente il golfo di Vene-
 zia; contuttociò il sentimento più

Lib. IV.

C

ca-

^a Act. 28. 1.

^b Hieron. epist. 303.

comune vuole che l'Isola di *Melite* altra non fosse, che quella, la quale di presente chiamasi *Malta*. La difficoltà nasce dall' avere l' Isola di *Melite*, e quella di *Malta* un nome medesimo in Latino cioè *Melita*; ma se ben si considera il vento, che spingeva la nave, sopra di cui era montato l' Apostolo, e la strada che tenne per andar verso Roma forza è il credere, che non fosse *Melite*, ma bensì *Malta* l' Isola, di cui parla S. Luca. Perchè adunque questo sacro Scrittore la pone nel mare Adriatico, essendo quella nel mare della Sicilia? Ciò è perchè allora sotto il nome dell' Adriatico venivano compresi i mari tutti d' Italia.

Erano gli abitatori dell' Isola suditi, e tributarj della Romana Repubblica, nulladimeno dipendevano dal Governatore di Sicilia giacchè non era *Malta* tanto ragguardevole, e popolata, che meritasse un Governatore particolare. Fu posseduta lungamente dai Re di Tunisi, poi divenutone Carlo V. padrone, la donò alli Cavalieri Gerosolimitani l' an-

no 1530 ad effetto di coprire il Regno di Sicilia: quei Cavalieri Illustri possessori odierni, che prendono il nome dall' Isola medesima l'hanno ridotta il Baloardo, e l' Antimurale della Cristianità.

I Barbari (che così chiama S. Luca gli abitanti dell' Isola, e come i Greci chiamavano ogni altra nazione) accesero un gran foco per asciugare, e riscaldare quei, che in una stagione sì fredda e piovosa, dopo li stenti, e travagli di tanti giorni, e di tante notti uscivano allora di mezzo all' onde. Avendo Paolo raccolto una quantità di sarmenti, e avendoli gettati sul fuoco, una vipera, che il freddo avea renduta stupida risvegliata dal caldo, affalò la mano del Santo Apostolo. Sorprese questo accidente li Barbari, e comechè lo videro prigioniere, avendo ancor le catene, conchiusero fra di loro dover essere Paolo certamente un omicida inseguito dalla divina vendetta per privarlo di vita; poichè il lume naturale gli faceva conoscere una giustizia, ed una provvidenza regolatrici del tutto; non

ardivano però dir tutto ciò apertamente, ma l'uno all'altro comunicava il sospetto per non insultare il prigioniero, e per non accrescere l'afflizione, o mancar di rispetto a quella gente così afflitta.

Ricordatosi l'Apostolo che il suo Divino Maestro avea promesso ai suoi seguaci^a, che avrebbero presi colle loro mani i serpenti, e che se bevuto avessero qualche letale veleno non avrebbe recato loro nocumento veruno, punto non si commosse, ma scossa unicamente la bestia sul foco, si abbruciò quella senza recargli alcun danno. Credeano gl'Isolani^b, cui erano noti gli effetti di quell'atro veleno, doverlo veder subito stranamente gonfiarsi, cadere a terra, e morire, ma dopo aver lungamente atteso, e veduto, che non gliene veniva alcun male, portatifi ad un altro estremo, cominciarono a dire esser egli un Dio.

Non puol dubitarsi, che S. Paolo rigettasse sdegnoso quegli onori profani, e che prendesse da ciò occasione d'istruir-

d'istruire quel popolo ignorante come avea fatto già in Liffri; nulla di meno volle Dio ricompensar la di lui Fede, e pietà in quell'occasione, togliendo fin dall'ora alle vipere, ed ai serpenti in quell'Isola ogni veleno, di maniera che li loro morsi non si temono più di quelli degli animali li più famigliari, e li più amici del uomo. Di più la terra dell'Isola medesima portata altrove, serve per antidoto contro gli morsi de i serpi^a, e contro ancora ogni qualunque veleno; privilegio particolarissimo accordato a Malta dall'Onnipotenza divina in grazia del suo Santo Apostolo. Io sò che alcuni attribuiscono questi effetti prodigiosi a certe qualità naturali di quel paese, trovandosi ancora in altri la medesima cosa; ma se l'Isola di Malta fosse stata nel numero di questi nel tempo di S. Paolo, e se i serpenti di essa non avessero avuto un mortifero veleno, avrebbero quegli abitanti atteso a momenti che il nostro Santo morisse a' piedi loro? Lo avrebbero preso per un omicida

^a Marc. 16. 18. ^b Act. 28. 5. c v. 6.

^a Spondan. ad ann. 58. art. 93.

cui volea Dio togliere la vita per mezzo di quell' animale? Questa è una pruova, alla quale coloro, che sostengono il contrario non hanno fatta certamente riflessione; anzi pare che lo Spirito Santo ci abbia fatto fare dal sacro Storico questo dettaglio per toglierci ogni occasione di dubitar della grazia accordata ai meriti di S. Paolo destinato dalla Provvidenza divina ad essere il primo Apostolo di quell' Isola ancorchè prigioniero, come vedremo in appresso.

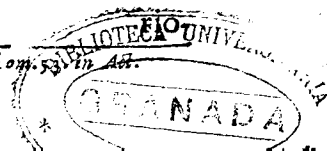
C A P O I V.

Onori straordinarij resi a S. Paolo dagli Magistrati di Malta: Vi opera molti mi acoli; e gli Principali con un gran numero di persone si convertono.

Divulgatosi in poco tempo nella Città, e susseguentemente in tutta l' Isola di Malta il miracolo, fu quasi impossibile di soddisfare al desio, che avea San Paolo di non passare per quello ch' effettivamente egli era. Trovavasi allora in quella Città Pub-

LIBRO IV. CAPO IV. 31
 blio gran Signore Romano, che alcuni credono fosse Governatore dell' Isola sotto la dipendenza di quello della Sicilia, ma dal Testo degli Atti sembra piuttosto, che là fosse andato a passarvi l' Autunno come per villeggiatura, e non ostante che S. Luca^a dica esser quello il Principale dell' Isola, aggiunge ancora, che vi possedeva gran poderi; onde puol essere che vi si fosse ritirato in quei tempi calamitosi, nei quali era delitto la virtù presso Nerone; tantopiù che la probità, che osservasi in tutta la condotta di questo Signore, fa conoscere, che una Corte così corrotta qual era quella dell' Imperadore di allora, non era soggiorno proprio per lui, nè per altre persone da bene.

Ma sia come si voglia essendo stato fra i primi informato Publio di quanto era accaduto, invitò subito tutti quei stranieri ad alloggiare in sua casa, senz' altro motivo, dice il Crisostomo^b, che la compassione del naufragio sofferto. Si vuole da alcuni, che fosse invitato il solo Centu-



rione, e che questo fece conduceffe S. Paolo co' suoi Discepoli; poichè non è probabile, dicono essi, che uno solo potesse alloggiar tanta gente in casa sua, mentre la spesa necessaria per trattare più giorni quasi trecento persone, eccede le facultà di un particolare: ma questi Autori non riflettono, che le abitazioni de i Signori Romani erano capaci di alloggiare più di mille persone; che ciascheduno di essi aveano sette, o ottocento schiavi; e che le loro masserie sembravano picciole Città. La maniera con cui S. Luca parla di Publio, ci fa abbastanza comprendere, che egli era uno di questi; e siccome non fa distinzione alcuna fra quelli ch'eransi salvati dal naufragio, e quelli, che questo illustre Romano ricevette in sua casa, io non sò perchè debbasi limitare la sua carità a poche persone.

Furono adunque tutti per tre giorni trattati non solamente con quella civiltà e cortesia, di cui facea professione allora la nobiltà Romana, ma altresì con quella liberalità propria di un ricco, e possente Signore, pro-

vedendo generalmente ad ogni loro bisogno. E siccome la ospitalità verso i Santi benchè esercitata per pura umanità non resta senza ricompensa; e la carità degli uomini veramente Apostolici è sempre riconoscente, di modo che nulla si fa loro senza riceverne un gran vantaggio, ottenne Publio da gli Ospiti suoi ciocchè ardentemente bramava^a. Da acuta febre affalito, e da cruciosa dissenteria molestato il di lui Padre, giaceva in letto in evidente pericolo di sua vita. San Paolo senza punto manifestar la sua idea, richiese sol di vederlo, onde condotto all' Infermo, e postosi a piè del letto in orazione pose sopra di esso le mani, e gli rese perfettamente in quell' istante la sospirata salute.

In questa guisa l' Apostolo da per tutto lasciava i contrasegni della grandezza di quel Dio, che adorava, e lungi dall' usurparne i diritti, e la qualità, ancor quando gli veniva attribuita, si studiava in tutte le occasioni di far conoscere, che non era egli

egli se non che il fervo, e il ministro. E che ciò sia vero, perchè porsi in orazione prima di risanare l'infermo, chi con una sola parola avea fatta perdere ad un Mago la vista, radrizzati storpi, e fatti tanti altri miracoli con un solò imperio assoluto, se non per far capire a quei popoli non esser egli un Dio, come s'immaginavano, ma semplice creatura, che avea bisogno del soccorso del Cielo per operar quei prodigj ch'essi vedeano? Perchè servirsi dell'imposizione delle mani, quasi che la sua preghiera, avvegnachè fervorosa, non fosse bastevole ad ottenere da Dio quanto bramava, se non per far conoscere ch'esso umilmente ubbidiva a chi detto gli avea ^a: *Voi imponrete sopra gl' Infermi le mani, ed essi saranno sanati* e che n'era in conseguenza il Discepolo? Rara virtù, ma degna del nostro Santo conservar sempre l'umiltà nel mezzo de i maggiori applausi.

Altro non vi abbisognò ^b per con-

vet-

vertir Publio ^a; il quale abbracciata con tutti quelli del suo seguito la Santa Fede, ^b addivenne in breve tempo un perfetto Christiano ^c degno di esser proposto agli altri ^d come un modello di Religione. Sparsofrà questo mentre da per tutto il miracolo, correano in folla a presentare gl' infermi a San Paolo, ed egli imponendo a tutti le mani li risanava, a segno che in meno di sei settimane ^e non vi furono piu ammalati nell' Isola.

Fino da primi giorni l'Apostolo, e i suoi Discepoli non avrebbero avuto bisogno di Publio, perchè v'erano molti che gli aurebbono volentieri alloggiati; e ricevertero tante dimostrazioni, ed onori, che se fossero stati desiderosi ^f di arricchirsi de' beni altrui, sarebbono usciti da Malta con immensi tesori; tanto era grande la carità, e la gratitudine di quei buoni Isolani.

Da queste stesse disposizioni può giudicarsi in qual maniera riceveffero le Vangeliche verità, e quanto fosse il

nu-

^a Marc. 16. 18.

^b Christ. hom. 44. in Act.

^a Act. 18. Januarii. ^b Act. 21. Januarii. ^c Bolland. ^d ibid. ^e Cornel. a Lapide hic. ^f Act. 28. 9. § v. 10.

numero de i convertiti . Tutto era alla Religione soggetto , dimodochè potea dirsi avervi il Demonio perduti i suoi diritti , o che spaventato dalla celerità di tante vittorie ^a , sopra lui riportate , avesse abbandonata l'Isola di Malta per ritirarsi altrove . Abolito il culto degli Idoli , vi fu riconosciuto Gesù per Salvatore degli uomini , abbattuti i Templi de i falsi Numi , vi fu stabilito il Cristianesimo con tanta facilità , che non erasi mai veduta la simile . In questa guisa fece Dio servire all'ingrandimento del nome suo la sventura del naufragio di Paolo , e così ancora farà servire alla sua maggior gloria , e alla nostra propria santificazione tutti gli accidenti , che ci occorrono in questa vita , se ne sapremo fare quel santo uso , che ne fece l' Apostolo , e ricevere con egual sommissione tutte le disposizioni della provvidenza divina .

Passarono tre mesi in quelle Apostoliche funzioni , cioè Dicembre , Gennajo , e Febrajo , duranti i quali fu sempre implacabile il mare . Tor-

nata

nata la Primavera pensò Giulio d'imbarcarsi , avendo trovata altra nave Alessandrina , che avea passato in Malta l' Inverno , ed era pronta a far vela alla volta di Roma : onde convenuto col Piloto del prezzo , ad altro non pensavasi , che a partire quanto prima . Allora quei novelli Fedeli si sollecitarono a dare al Santo Apostolo , e suoi compagni altri contrasegni della loro carità , provvedendogli abbondantemente di tutto il bisognevole per il viaggio . Avrebbe forse S. Paolo ricusata la loro liberalità , se fosse stato egli solo ; ma non volle che fosse il suo disinteresse di pregiudizio ai compagni de i suoi travaglji , e che per sua cagione penuriassero del bisognevole ; tanto più che rifletteva alle parole del suo divino Maestro : *ogni operaio è degno della mercede* .

Dal canto suo pose il miglior ordine che fosse possibile in quella Chiesa nascente , cui diede per Vescovo l' illustre Publio ^a , ch' era stato da lui non solamente convertito alla Fede ,

Lib. IV.

D

ma

^a *Christof. ut supra* .

^a *Spondan. ad ann. 58. art. 63.*

ma stabilito, durante il suo soggiorno in quell' Isola, nell'esercizio delle più alte virtù necessarie a quel gran Ministerio, a cui lo destinava. Si crede che dopo alcuni anni San Paolo^a lo richiamasse da Malta per metterlo nella Sede di Atene in luogo di San Dionigio Areopagita, e che ivi soffrisse il glorioso martirio, essendo di questo sentimento S. Girolamo^b, ancora Eusebio^c parla parimente di un Publio successore dell' Areopagita e li fonda nella testimonianza di S. Dionigio Alessandrino; ma aggiungendo egli che quello stesso Publio Vescovo di Atene soffrì il Martirio sotto l' Imperio di Marco Aurelio, non è probabile, che fosse quello, cui confidò San Paolo il governo della Chiesa di Malta; poichè Marco Aurelio non pervenne all' Imperial Soglio, se non nell'anno 171, vale a dire cento anni e più dopo le cose di cui parliamo. La verità si è, che Quadrato successore di Publio fu quello, che presentò una eccellente Apologia della Re-

Religione Cristiana all' Imperadore Adriano, allor che questo Principe si portò in Atene l'anno 126, e in conseguenza Publio non soffrì il Martirio sotto Marco Aurelio, ma bensì sotto Adriano nell'anno 123, quando appunto ebbe Atene una quantità grande di Martiri.

C A P O V.

S. Paolo lascia l'Isola di Malta, e giunge in Siracusa, ove si trattiene tre giorni: Descrizione di questa Città: Passa poi a Reggio, ed a Pozzuolo.

Gunto colla bella stagione^a il tempo proprio per navigare, montò colla sua truppa San Paolo nella nave Alessandrina ch' eragli stata già preparata, e che avea per insegna nella prua le immagini di Castore, e Polluce^b, nelle quali Divinità molto confidavano gl' Idolatri, credendole favorevoli a' nocchieri nelle tempeste, e riguardandole come Numi del

D 2

ma-

^a Ado. ad 22. Januar. ^b Hier. de Script. Eccl.^{ia} *Quadrato*. ^c Euseb. lib. 4. hist. c. 22.

^a Ann. di Gesù Cristo 611. c. 5. di Nerone. ^b Astor. 28. 11.

mare, non senza però fondamento; poichè egli è certo, che questi due Eroi durante la loro vita ne avevano discacciati tutti i Pirati, e resa aveano la navigazione più sicura, o meno pericolosa. Di questi stessi pregiudizj n'è rimasta ancor qualche cosa fra li nostri Cristiani; imperciocchè i marinari specialmente Portughesi prendono buon augurio della loro navigazione allora quando vedono spesso apparire Castore, e Polluce, nomi che si danno a due meteori solite ad inalzarsi sul mare verso il segno di Gemini, ove dicesi, che Giove placasse questi due fratelli dopo avergli fatti partecipi dell'immortalità; e non ostante che nella nostra volgata non vi sia che i Castori, nulladimeno la parola *Dioscuri* che leggesi nella Greca, significa presso gli antichi Castore, e Polluce, e in molti Autori si trova che per *Castori* intendono i due fratelli, come senza dubbio ne parla ancora S. Luca.

Da Malta col favore di un vento di mezzo di, prefero la strada della Sicilia, ed arrivarono in poco tempo a Si-

a Siracusa, ove la nave scaricò alcune mercanzie, che portava, e vi si trattennero tre soli giorni. Si servì l'Apostolo di questa occasione per gli affari del suo Maestro, cioè a dire per predicar Gesù Cristo, e far conoscere il di lui Santo Nome, a quelli, che non avevano inteso ancora parlarne.

Siracusa chiamata ordinariamente Saragosa, fu una delle più grandi, e belle Città del Mondo. Era ella divisa in quattro parti, che formavano altrettante Città separate da fosse, ed altre fortificazioni, e tutte insieme attorniate da triplice muraglia, e da due bellissimoi porti difesi da tre fortezze, che la rendeano inespugnabile. Fu essa il teatro delle guerre, e da se sola difese tutta l'Isola di Sicilia, di cui n'era la Capitale, contro tutte le forze degli Ateniesi, e de i Cartaginesi, che sempre rotti restarono tutte le volte che tentarono d'impadronirsene: ma alla fine la potenza formidabile de i Romani, a cui nulla potea resistere, se ne impadro-

ni l'anno 542 dalla fondazione di Roma, dugento anni prima della venuta di Cristo, e per questa conquista restò tutta l'Isola soggetta all'Imperio di Roma. Fu Marco Claudio Marcello il valoroso Duce, che la soggiogò dopo averla assediata per tre anni continui, alli cui replicati rigorosi assalti resistette sì lungamente per le ammirabili macchine del celebre Archimede, il quale a forza di ardenti specchj poneva fuoco alli vascelli degli Assediati; nè vi voleva se non la pazienza, ed il coraggio delle Truppe Romane in quella intrapresa, di cui ogni altro si farebbe tediato. Erano più di trecento anni che Roma era di Siracusa padrona, allora quando vi approdò il nostro Apostolo, il quale fu ricevuto da quella Chiesa^a, e da S. Marciano primo Vescovo di quella Città stabilitovi da S. Pietro^b. Videsi fra quei Cristiani una santa gara, chi di essi aver dovesse l'onore di ricevere il prigioniere illustre; ma in fine vinse Mar-

cia-

ciano, alla cui pia importunità dovette ceder l'Apostolo. Celebrò egli in una grotta che il Santo Vescovo aveva consagrata in Chiesa, dopo averne discacciati i Demonj, che vi faceano soggiorno prima del di lui arrivo. Visitò S. Paolo, successivamente tutti quei luoghi vicini, predicandovi Gesù Cristo ed il Regno de' Cieli da acquistarsi per mezzo della penitenza. Vi fece ancora molti miracoli, e risanò un gran numero d'infermi, specialmente in un borgo distante due leghe, e mezza da Siracusa, ove a' nostri giorni ancor si vede una Chiesa molto antica fabbricata da quegli abitanti in onore del Santo Apostolo per la grazia fatta loro di visitargli, e per i vantaggi riportati da quella visita stessa. Vicino alla detta Chiesa vi è un pozzo, le cui acque miracolose risanano quegli infermi, che ne bevono con viva fede dopo aver invocati i meriti, e l'intercessione del Santo. Si ha per tradizione di quella Città che San Paolo in arrivandovi bevessè di quell'acqua, la quale, dopo ha sempre avuto quell'

am-

^a Cornel. a Lapid. in c. 28. Actor. pag. 352.

^b M. Simon. Dictionar. Bibl. in verbo Siracusa.

ammirabil virtù . Finalmente aumentò molto il frutto fattovi già da Marciano , visitando una parte dell' Isola , e spandendo da per tutto i luminosi raggi della sua predicazione .

Si vide ne i secoli susseguenti moltiplicare quella preziosa semenza del Cristianesimo , e della Religione da un numero ben grande di Santi , e illustri Martiri dati da Siracusa alla Chiesa; uno de quali fù S. Luca , il cui nome sarà sempre in venerazione non solamente a quella Città , ma altresì a tutti quei luoghi , nei quali è conosciuto l' adorabile nome di Cristo . La Chiesa Catedrale detta di San Luca era altre volte il Tempio di Diana , e benchè stata sia una volta Metropoli , oggi non è che suffraganea di Monreale . Ognuno sa come nel fine del terzodecimo secolo passasse dalle mani de i Francesi a quelle degli Spagnuoli ; poichè il Vespero Siciliano , e l' infame tradimento di Procida sono un' epoca troppo celebre nella storia per non scordarsene mai .

Nel sortire da Siracusa fecero un giro per non perderli nell' orribile voragine

gine di Cariddi tanto celebre per i suoi naufragj , e passarono fra Messina , e Reggio ove vedesi ancora una Chiesa fabricatavi in onore di questo passaggio ; ed un poco più alto fù la cima della montagna esiste il Monastero fondato da San Placido , in cui ricevette il Martirio co' sui Religiosi nel fine del sesto secolo ; e si pretende che questo illustre Discepolo di San Benedetto eleggesse quel luogo per sua dimora , perchè lo credea consacrato dalle pedate del Santo Apostolo . In fatti tutti i vascelli , che vengono dall' Oriente all' Occidente per Sicilia passano a piedi di questa montagna ; e quei Popoli circonvicini conservano ancora una particolar venerazione a San Paolo . Smontarono susseguentemente a Reggio Città Arcivescovile della Calabria ulteriore nel Regno di Napoli , situata alla dirittura di Messina dirimpetto alla Sicilia , di cui altre volte fu parte , e presentemente ne è separata , a cagione di un gran terremoto ^a , e de i continui colpi del mare ^b . Ivi Augusto rilegò Giulia sua figliuo-

^a Plin. lib. 3. c. 8.

^b Isidoro. lib. 13.

figliuola unica ^a, Principessa tanto rinomata nella Storia ^b sì per la di lei bellezza, che per la sua libidine. Era la Città affai vaga per i magnifici edifizj fattivi da Giulio Cesare, da cui prese il nome, chiamandosi *Julium Regium*; ciò non ostante vi si trattennero i viandanti un solo giorno, ed una dimora sì breve produsse beni infiniti agli abitanti di quella Città, e fu la sorgente della loro conversione; poichè avendo risaputo essere giunta in quel porto una nave, che aveva per insegna le immagini di Castore, e Polluce, che essi adoravano come numi tutelari del loro paese, si affollarono alla riva per rendere ad essi i loro omaggj.

S. Paolo ^c, che ad altro non pensava se non alla gloria del divin suo Maestro ^d, e alla salvezza dell' anime si servì di quell' occasione per predicarvi il Vangelo. Fu preso per insensato da quella truppa furiosa, ma nel tempo stesso ascoltato benchè con dis-

spia-

spiacere, e dispreggio, prendendosi ognuno piacere d' interromperlo, e fare tutto altro fuori che il necessario per profittare delle sue sante istruzioni. Allora il nostro Apostolo, credette di dover servirsi della podestà datagli da Dio di operare prodigj per la salute degli uomini. Disse adunque al numeroso popolo, che per fargli comprendere quelle importanti verità, che aveva loro annunziate, desiderava, che gli prestassero attenzione tanto tempo, quanto durata fosse una picciola candela di due oncie, che fece ad essi vedere. La curiosità di sentire cosa potesse mai in sì breve spazio di tempo dirsi di nuovo, e di bello da quello straniero, obbligò tutti a trattenerli, ed udirlo. Pose San Paolo la candela sopra una colonna di marmo esistente vicino alla riva, e subito questa si accese, e gli servì di torcia una gran parte della notte, che v' impiegò per istruire quel popolo nelle Vangeliche verità. Un miracolo così chiaro penetrò quei cuori in guisa tale, che abbracciata la Fede santa di Cristo di-

ven-

^a Origen. c. 18. ^b Hieron. in nomin. Act. Apost.

^c Cornel. a Lapid. in c. 28. Act. pag. 354.

^d Marc. Simon. Dict. Bibl. in verbo Reggio.

ventò Reggio in appresso una Città Cristianissima tanti le indefesse cure di un certo Stefano, lasciavoli dallo stesso San Paolo ad effetto di maggiormente istruire quella Chiesa nascente. Dopo qualche tempo si edificò un magnifico Tempio in quel medesimo luogo, ove fu fatto il miracolo, e vi fu posta nel mezzo dell' Altare Maggiore la prodigiosa colonna, facendosene ogni anno la commemorazione con un' uffizio solenne^a.

Partendo dopo un giorno da Reggio si portarono in due giornate a Pozzuolo, ove la nave Alessandrina era solita di approdare. Questa Città, che è distante da Napoli tre sole leghe, era allora considerabile per il traffico, per i suoi bagni, e per un certo Tempio assai straordinario dedicato ad Augusto. Era chiamata il granaro d' Italia perchè ivi scaricavasi tutto il frumento di Egitto; di modo

a L' Orazione che in quel giorno si recita all' uffizio è la seguente: *Deus qui ad Pauli Apostoli predicatorem lapidea columna divinitas ignescente, Fidei lumine Rheginos populos illustrasti; da qua sumus, ut quem Evangelii praconem habuimus in terra, intercessorem labore mereamur in Caelis. Rex Dominum nostrum etc.*

do che i nemici di S. Atanasio per apporgli un delitto irremissibile, dissero di aver egli impedito ad alcune navi Alessandrine il portar le biade a Pozzuolo con disegno di affamare la Capitale del Mondo; lo che esacerbò sì fattamente l' animo dell' Imperador Costantino, che pensò di farlo morire. Ma quello che rendeva più famosa quella Città era il Ponte di pietre tanto rinomato nella storia, e fatto fare da Caligola, stendendosi da quel porto fino a Baja, vale a dire circa una lega e mezza di lunghezza sul mare, opra degna della sontuosità e possanza d' un Imperadore Romano, a cui avea lasciati Tiberio immensi tesori.

Or perchè arrivando a quel porto le navi caricate di frumento, correva in folla la gente, ebbe occasione San Paolo di scuoprirvi alcuni Cristiani, i quali non si sà di preciso d' onde venuti fossero, nè chi gli avesse convertiti alla Fede; è però probabile che si fosse stesa fin là la missione del Principe degli Apostoli, o de' suoi Discepoli, il zelo de i quali non potendosi

limitare nel ristretto di Roma, scorse nelle vicine provincie per dilatar sempre più il nascente Imperio di Cristo. S. Paolo, la cui Religione era di continuo operativa, non potè fare di meno di parlare loro di Dio, e di esortargli alla santità della loro vocazione. Restarono quei Fedeli estremamente edificati, e desiderosi di profittar sempre più delle di lui sante istruzioni, lo pregarono di trattenerli con essi per lo meno una settimana; ma dipendendo ciò dall'arbitrio del Centurione, non mancò il Santo di domandargliene la permissione; e perchè questo teneramente l'amava, e lo stimava in maniera particolare, gli accordò subito quanto chiedette. Non è da crederli che in tutto quel tempo restasse in ozio San Paolo, perchè non poteva dimenticarsi esser egli di Gesù Cristo l'Apostolo, e che in questa qualità era debitore a tutto il Mondo del suo ministero. Egli è vero ch'era prigioniere, ma la parola di Dio (come esso stesso ci dice) non può esser mai schiava, e le catene sue non ad altro ser-

vivano, che a dar più peso, e autorità maggiore a quella stessa divina parola, per la quale aveva tanto sofferto.

Avevano i Cristiani di Pozzuolo pregato il Santo Apostolo a trattenerli quei giorni, per aspettar la Domenica, in cui teneasi la generale adunanza; poichè la carità pensa egualmente a' proprj interessi, che al bened' suoi fratelli; onde non contenti di aver essi profittato della dimora di Paolo, voleano che ne fossero a parte ancor quelli, che nella Domenica unicamente si univano: che però fecero subito avvisati i Fedeli de i vicini villaggj, i quali corsero senza indugio ad ascoltare quell'uomo divino, che avea ripieno il cuore di zelo, e di amore per Gesù Cristo.

Non si sà cosa egli dicesse, e facesse in questa visita: è però certo che fu molto utile a quella Chiesa, e che quei Cristiani talmente profittarono delle di lui istruzioni, che cinquant'anni dopo se ne parlava ancora, e si andava a Pozzuolo per osservare il fervore, e la pietà di quei fedeli. Questo fu il motivo, per cui S. Igna-

52 VITA DI S. PAOLO
zio ^a nel venire a Roma per soffrirvi
il Martirio, fece ogni sforzo per ap-
prodare in quel porto; ma non po-
tendo ciò effettuare perchè respinto
fù dalla violenza del vento, si con-
tentò di testificare quanto mai felici
fossero i Cristiani di quella Città, de'
quali ne invidiava la sorte.

C A P O VI.

*L' Apostolo, e suoi Discepoli abban-
dano il mare, e vanno a Roma per
terra: I Cristiani di questa Città
escono ad incontrarlo molte leghe lon-
tano.*

POteasi da Pozzuolo proseguire la
navigazione fino ad Ostia, e di
là passare a Roma, che n' è distante
quattro sole leghe; ma perchè la na-
ve Alessandrina dovea restare in quel
porto, e non ve n' era forse alcun' al-
tra per seguitare il loro viaggio, cre-
dè Giulio espediente di camminare
per terra. Passarono adunque per il
Regno di Napoli battendo sempre la

LIBRO IV. CAPO VI. 53
strada Romana chiamata Appia ^a, e
si avvanzarono fino ad un luogo detto
il Foro di Appio ^b, che chiamasi pre-
sentemente Fossa nuova ^c, distante
dieciotto leghe da Roma. Ivi S. Pao-
lo trovò una quantità di Cristiani ve-
nuti ad incontrarlo subito che inte-
fero il dì lui arrivo in Italia.

I Fedeli di Pozzuolo erano stati
quelli, che informati aveano i Cri-
stiani di Roma, e nel tempo stesso
gli aveano manifestato i vantaggi ri-
portati dalla visita di S. Paolo, onde
questi impazienti di vedere co' pro-
prj occhi l' Autore di quella Lettera
si eccellente, che avea ad essi scrit-
ta, non poterono trattener la loro
gioja, nè aspettare il suo arrivo: che
però senza punto riflettere ai perico-
li, a cui si esponeano in rendendo tan-

E 3 to

^a Gli si dà questo nome perchè Claudio Appio il dieci-
la fece scegliere durante il suo Consolato l'anno 471. dalla
fondazione di Roma.

^b Così chiamato, perchè nella pubblica piazza di
questa Città vi era eretta una statua a quell' illustre Ro-
mano.

^c Qui San Tommaso di Aquino andando al Concilio
di Liono cadde infermo, e se ne volò al Cielo nel Mona-
stero de' Bernardoni, che ha vicino alle porte della
Città.

to onore ad un prigioniere di stato, risolverterò di andare ad incontrarlo immantinente.

Ammirò S. Paolo un zelo sì grande, e ne sentì una consolazione indicibile, non già per l'onore, che gli si faceva, essendo nel di lui cuore da molto tempo già morta la fallace gloria del mondo; ma perchè vedea stabilirsi nella Capitale dell' Idolatria la santa, e vera Religione di Cristo, e che i Fedeli di questa Chiesa nascente erano sì ben fondati, che nulla curando i rispetti, e le minacce degli uomini, palesavano pubblicamente la loro Fede. Rendettene adunque le debite grazie al Signore, e sentissi riempire il cuore di una nuova fiducia. Quando furono distanti trenta e più miglia da Roma, trovarono un altro numero di Cristiani, ch' erano andati per incontrare l' Apostolo: chiamavasi questo luogo le tre Taverne, e non era un' osteria, come si son dati a credere alcuni, ma un Borgo assai considerabile, che vien detto presentemente *Cisterna* vicino ad *Anzio*, e *Velletri*, ch' era la patria di

Augu-

Augusto. Questi secondi Cristiani inteso aveano più tardi de' primi l' arrivo del Santo Apostolo; e però partendo ancor dopo da Roma, non poterono come quelli giungere fino al Foro di Appio, se pure non voglia dirsi che essendo tutti unitamente partiti dalla Città, i più forti passassero più oltre degli altri.

Fu questo novello incontro un' aggradevol sorpresa al nostro Santo, e a' suoi seguaci, riempendoli di gioja. E vaglia il vero bisogna confessare, ch' era questa una cosa assai ammirabile: un povero schiavo, che carico di catene veniva dall' estremità del mondo, accusato di più delitti, odiato dalla maggior parte de' suoi Cittadini, vederli così onorato in avvicinarsi alla Metropoli dell' Imperio, ove appena i Signori più ragguardevoli si trattavano con qualche distinzione. Egli è vero, che San Paolo aveva in quella Città molti amici, e parenti, de' quali se ne leggono ventisei nella sua Lettera scritta a i Romani; ma oltre che il numero di quelli, che andarono ad incontrarlo fu di gran lun-

ga

ga maggiore, certa cosa è che quei medesimi suoi congiunti, ed amici non avrebbero fatte simili dimostrazioni con pericolo della loro vita, o per lo meno di un' irremissibile esilio, e della perdita de i loro beni, senza un particolar impulso della divina grazia, che volea onorato in maniere straordinarie l' Apostolo suo.

Entrò adunque in Roma S. Paolo con un coraggio (ce ne assicura il Grifostomo^a) simile ad un Principe, che dopo aver vinti i suoi più fieri nemici se ne ritorna trionfante, e festoso, anzi per meglio dire fu l' ingresso del nostro Santo (avvegnachè di catenecinto) nella Capitale del mondo per renderla della Fede la Sede, infinitamente più glorioso di quelli degl' Imperadori Romani fatti con magnifica solenne pompa e corteggio; poichè questi desolate le Provincie col ferro, e col fuoco strascinavano presso se una infinità di miserabili schiavi, che altro delitto non aveano commesso, se non difendere la propria libertà, ed opporsi alla tirannide degl' oppresso-

ri. Paolo per lo contrario tutti aveva resi felici dando loro la libertà del corpo, e dell' anima. Faceano quei conquistatori maestosa comparfa con tutti i segni esteriori di una gloria mondana, nel tempo stesso ch' erano essi più schiavi di quei medesimi, che conducevano attaccati ai loro cocchj; poichè soggetti erano all' impero d' infinite passioni, e specialmente dell' avarizia, della crudeltà, della indipendenza, e ambizione, alle quali ciecamente servendo, liberi non già, ma vili schiavi di crudeli padroni chiamar doveansi. Ma il nostro Apostolo nel mezzo di una dura cattività portava un' anima libera, ed un cuor vittorioso della carne, e del mondo, e se soggettava i popoli, ciò era solo all' Imperio della grazia, che fa altrettanti Re quanti Cristiani la seguono.

Il Venerabile Beda^a, ed altri Autori pretendono che entrasse in Roma S. Paolo alli 6 di Luglio; e in alcuni Martirologj effettivamente si trova che in quel giorno se ne celebra la fe-

sta :

^a Chrysof. hom. 55. in Act.

^a Beda Martyr. in 6. Jul. Ufuard. ibid.

rone . Ora vedremo in qual maniera fosse ricevuto , e ciò che accadde di notabile durante il tempo , che vi dimorò .

C A P O VII.

San Paolo vien trattato con molta umanità, e distinzione dagli Uffiziali dell'Imperadore : gli si permette dimorare, ove più gli aggrada, e gli si assegna la guardia : Sceglie il suo alloggiamento nella Città : Descrizione della Corte di Roma .

A Ppena giunti in Roma consegnò il Centurione i prigionieri al Prefetto del Pretorio . Era questa una carica delle più considerabili nell'Imperio ; poichè chi la possedeva comandava alle guardie pretoriane , vale a dire ai Soldati destinati alla guardia dell'Imperadore medesimo , che ascendevano al numero di dieci mila ; oltre di che era come l'arbitro , e il Giudice supremo degli affari civili , e militari . Egli è vero che Augusto , il quale avea stabilita questa carica , non gli

58 VITA DI S. PAOLO
fta : nulla di meno sembra ciò incredibile , perchè se si riflette , che partì egli da Malta nel principio della Primavera ; che la navigazione fu felice ; che non si trattenne se non tre giorni in Siracusa , e sette in Pozzuolo , pare impossibile , che tardasse tanto ad entrare in Roma . In quanto a me credo colla maggior parte de' moderni , che ciò seguisse al più lungo dentro il mese di Aprile ^a .

Eusebio si è ingannato ancor nell'anno mettendolo nel vigesimo quinto dalla Passione di Cristo , e cinquantesimo nono dalla sua nascita , il qual sentimento è stato seguitato da S. Girolamo , e dallo Spondano ; ma tutti questi Autori suppongono , che San Paolo non restasse in Cesareja prigioniere due anni , come noi abbiamo mostrato il contrario ; onde forza è di concludere , che l' Apostolo entrasse in Roma nel mese di Aprile dell' anno sessant' uno di Cristo , decimo settimo del Pontificato di San Pietro , e quinto dell' Imperio di Nerone .

^a Crede il Baillet , che fosse alla fine di Febbrajo ; ma non è costume d' imbarcarsi nell' Inverno .

gli avea data tanta autorità non essendo allora il Prefetto, se non che Capitano delle guardie; ma col favore degl'Imperadori che succedettero, si accrebbe nontabilmente la di lui posanza, la quale durò fino a tanto che Costantino la divise in quattro Prefetture, lasciando al Pretoriano la sola cognizione degli affari civili.

Nel tempo, di cui parliamo, era Prefetto del Pretorio un' illustre Cavaliere Romano chiamato Afranio Burro, discendente da quell' Afranio^a, la cui virtù era stata tanto stimata nel tempo di Pompeo, ed a cui non era punto inferiore il merito di quell' Afranio, del quale parliamo, come ce ne fa fede la storia. Agrippina madre di Nerone lo avea fatto mettere nel luogo di Lucio Geta, e di Ruffo Crispino, i quali comandavano le Pretoriane Coorti sotto l' Imperio di Claudio, perchè ben sapeva quella Principessa, che questo Capitano generoso era non solamente molto stimato dalle persone di guerra, ma altresì grato a chi beneficato lo avea, e in-

e incapace di dimenticarsi di quelli, a' quali era debitore della sua fortuna. Tutte però le sue rare qualità non furono bastevoli a liberarlo dal brutale furor di Nerone, di cui era stato Governatore, poichè questo Principe appresso del quale era delitto ogni virtù, lo fece avvelenare qualche tempo dopo da alcuni speditigli da lui per curarlo (dissero essi) dal mal di gola dal quale veniva incomodato. Non si sa cosa facesse il Prefetto degli altri prigionieri, egli è certo però, che trattò S. Paolo con molta umanità perchè prevenuto dalle lettere di Festo, il quale lo avea dichiarato innocente, e confermato in questo sentimento dalla vantaggiosa testimonianza fattagli dal Centurione, e da i Pagani medesimi, che però non volle si ponesse nelle pubbliche carceri, ma gli permise^a di rimanere da se ove più gli fosse piaciuto, dandogli un soldato di guardia per mera formalità, o piuttosto per ostacolo alla rea volontà de' suoi nemici, fino a tanto che sbrigato fosse il suo affare; tanto

Lib. IV.

F

allet-

^a Tacit. Ann. lib. 12. c. 59.

^a Act. 28. 16.

alletta la virtù, e fa impressione ancor negl'animi di quegli stessi che non hanno se non una falsa idea.

Non lasciò mai la sua catena. L'Apostolo che teneva nel braccio destro attaccata al sinistro del soldato, che lo guardava, come appunto praticavasi allora co i prigionieri di distinzione, fra i quali Giuseppe^a ci rappresenta Agrippa sotto l' Imperio di Tiberio; e di molti altri esempj ce ne fa fede la Storia, in questa guisa però andava il prigioniero allora quando usciva dalla carcere, ma stando in casa lasciavasi solo con la catena intorno al braccio.

Fu preso adunque per il Santo Apostolo un'alloggiamento in affitto, ove si ritirarono con esso lui i suoi Discepoli, e vi si trattennero due anni, perchè il suo affare si allungò molto tempo per motivi, che non possono comprendersi senza prima spiegare qual fosse allora la Corte di Roma, e come fossero riguardati gli Ebrei.

Erano già quattro anni, e mezzo che Nerone per i maneggi della sua

ma-

madre Agrippina premeva l'imperial Soglio in pregiudizio di Britannico figlio di Claudio suo antecessore, e di Messalina consorte, la quale Agrippina, diceasi, che impaziente di vedere il suo Nerone sul Trono, sollecitasse la morte all'Imperadore suo Zio, e suo sposo di terze nozze, sicchè per procurare il Diadema a suo figliuolo, commise la Principessa infelice, il più orribile fra i delitti, il quale fu seguitato da un'altro non meno detestabile del primo, vale a dire, la morte del giovane Britannico, che fece avvelenare, non potendosi da' Tiranni soffrire avanti gli occhj, gli eredi legittimi di una corona usurpata.

Ne' primi anni del suo governo avea Nerone dati molti segni di liberalità, e di clemenza, forse perchè Seneca, ch'era stato richiamato dall'esiglio, ove lo avea mandato Claudio, per essere il maestro di Nerone, era molto potente su l'animo di questo Principe, il quale per i consigli di lui operava con moderazione tale, che meritò gran lodi, e diede moti-

vo a questo Filosofo di comporre quell'eccellente Trattato sulla clemenza del suo discepolo, il quale dovendo un giorno segnar la sentenza di morte contro di un condannato disse al Prefetto Burro: *Piaceffe a i Dei, che io non sapessi scrivere*; era egli allora in età di vent'anni.

Applicavasi egli a guadagnar gli animi, e a conciliarli l'amicizia de' popoli con una apparente giustizia, nè lasciava Agrippina di pubblicare da per tutto, che suo figlio seriamente pensava, a far risorgere il secolo d'oro di Augusto, e ad imitar quel gran Principe col beneficare ciascuno. Fu subito rivocato l'Editto, che Claudio pubblicato avea contro gli Ebrei, ai quali fu permesso di ritornarsene a Roma, e viverci in pace come era stato per l'addietro il costume. Una tal circostanza fu molto favorevole a' Cristiani, i quali erano stati compresi sotto il nome di Ebrei, e scacciati ancor essi da quella Metropoli, ove, secondo Lattanzio^a, avea già fatto ritorno dopo due anni il Prin-

Principe degli Apostoli. Io non trovo ragione valevole per distruggere la testimonianza di questo antico Scrittore, ma è però necessario l'asferire, che S. Pietro ritornasse nell'anno susseguente in Oriente, essendo certo, che nel 62 era egli in Gerusalemme per assistere all'elezione di San Simone, che fu allora consagrato Vescovo di quella Patriarcale in luogo di San Giacomo crudelmente ucciso dagli ostinati Giudei. Sopra questa difficoltà parleremo in appresso, allora quando tratteremo del secondo viaggio, che fece a Roma San Paolo sotto l'Imperio dello stesso Nerone, il quale nel primo arrivo che vi fece l'Apostolo, già perdute avea tutte le buone qualità, o per meglio dire, erasi di già smascherato dopo qualche tempo, e avea fatto conoscere qual egli fosse, cioè il suo naturale il più empio, il più fero che mai si fosse veduto, un mostro insomma d'iniquità, che sembrava esser venuto al mondo solo per distruggere l'umano genere, come più volte se n'era dichiarato egli stesso, desiderando, che

^a Lattant. de mort. persec. c. 2.

tutti gli uomini costituiffero una sola testa a fine di toglierne con un sol colpo la razza . Disprezzato Seneca , e odiata la propria madre Agrippina , dopo avere varie volte infidiato alla loro vita nascostamente , alla fine senz' altro riguardo fece trafiggere barbaramente la genitrice da uno de' suoi Uffiziali . Tale era la Corte di Roma quando vi giunse S. Paolo , nè vi era presso quell' Imperadore sì indegno persona alcuna da bene eccettuare Burro . L' illustre suo Precettore passava una gran parte dell' anno privatamente in una sua casa di campagna allontanato dalla Corte , e dagli affari , ridotto a cibarsi di soli frutti , e abbeverarsi con acqua per evitare il veleno già altre volte preparatogli per farlo morire . Poppea , che Nerone avea sposata vivendo ancora la sua Consorte Ottavia , il tutto governava unitamente coll' infame Liberto chiamato Doriforo ministro ordinario delle più orribili dissolutezze di quell' indegno Monarca .

Qual giustizia può aspettarfi sotto un tal Regno ? quale appoggio può
pio-

prometterfi la virtù oppressa ? Provò gran pena S. Paolo in far conoscere la sua innocenza , ma la dilazione della sua causa non fu inutile agli affari del Cristianesimo , poichè durante quel tempo si affaticò in sfendere il Regno di Gesù-Cristo più che in difender se stesso contro il furore de' suoi nemici , come vedremo nel seguente Capitolo .

C A P O VIII.

L' Apostolo convoca nella sua casa i Giudei , e gli rende conto di sua condotta : Gli prova la Divinità di Gesù Cristo , e molti se ne convertono .

TRE soli giorni dopo il suo arrivo in Roma , credette S. Paolo di dovere incominciare a travagliare per la conversion degli Ebrei ; e a tal effetto pregò i Principali fra loro di andare nel suo alloggiamento , forse perchè riusciva più comodo che l' andare a cercargli in particolare , o perchè la sua qualità di prigioniero non gli permetteva ancora di uscir da quel

quel luogo, che con la permissione del Prefetto avea scelto per sua dimora. La premura dell' Apostolo era di parlar loro avanti che fossero contro di lui prevenuti, essendo di gran conseguenza il non lasciargli insospettare dell' innocenza sua, contro di cui già parlavano la propria schiavitù, le sue catene; nè vi era tempo da perdere, onde bisognava disingannargli, e impedirgli di prendere con troppo riflessioni in mala parte una situazione bastantemente svantaggiosa come quella per un ministro Evangelico, a cui è molto necessaria la stima presso di quelli, che desidera persuadere: poichè qual rispetto possono avere per le sante verità gli uditori, se credono esser reo di delitti chi le predica?

Dopo ch' ebbe congregati i Giudei^a, gli provò la sua innocenza col testimonio degli stessi Uffiziali Romani, i quali avevano voluto rilasciarlo, e porlo in libertà, e gli assicurò, di non aver fatta cosa alcuna contro quelli di sua nazione, o con-

tro

tro la Legge, e costumi de' loro Padri, anzi di avergli come gli altri Ebrei religiosamente osservati; che in seguela di ciò aveano fatto ogni sforzo i suoi Giudici per farlo apparire innocente, ma non essendo acquetati i Giudei di Gerusalemme, era stato costretto di appellare a Cesare, senza disegno però di accusare in caso alcuno la sua Nazione, che tanto amava^a; per la qual cosa, soggiunse, ho io richiesto di vedervi, e parlarvi, e voi potete essere certi, che solo per la speranza d' Israele io porto questa catena.

In questo discorso di San Paolo si scorge uno spirito di pietà, e di religione incognito alla falsa spiritualità de' Farisei, e di tutti gli altri Dottori della Legge; essendo solo di Cristo l' insegnare a' suoi discepoli di perdonare le ingiurie, e togliere da i loro cuori ogni minimo sentimento di vendetta. Questo solo bastava per far conoscere l' innocenza di Paolo, e per formare una idea vantaggiosissima della sua condotta: ma perchè quel-

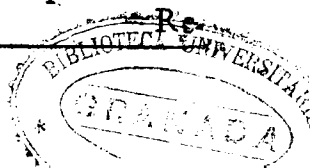
^a Act. 28. 17.

^a Act. 28. 20.

quello , che più gli premeva era l'affare del suo divino Maestro , perciò volle nel fine del discorso scoprir loro la vera causa della perfecuzione, che soffriva , dicendo loro : *Se di catene mi vedete gravato ciò è soltanto per aver io predicata la venuta del promesso Messia unica speme dell' Israelitico Popolo* ^a. Ciò udito , risposero i Giudei, nè aver essi ricevuta alcuna lettera contro di lui da i loro fratelli della Giudea , nè esser di colà venuto alcuno per accusarlo . Sembra veramente strano , che i Giudei di Gerusalemme dopo tante perfecuzioni ostinate contro l' Apostolo , e dopo tante istanze , fatte non solamente ai loro Pontefici , ma ancora alla giustizia secolare del Governatore della Giudea , nel sentirlo appellare a Cesare, e nel vederlo partir per Roma , non scrivessero contro di lui agli Ebrei, ch' erano nella Corte Imperiale per impegnargli a sollecitare l' affare , ed ottenere la condanna di Paolo . Ma sia perchè fossero essi contenti di averlo allontanato dal loro paese , e po-

stolo

stolo in stato di non più nuocergli con tante conversioni in Giudea; o sia perchè credessero , che poco conto si farebbe fatto alla Corte delle loro accuse contro il medesimo , essendo unicamente punti di Religione , di cui nulla affatto curavansi li Gentili di Roma; egli è certo , che non comparve nessuno di essi per assistere all' affare , e raccomandare a' Giudei d' Italia di proseguirlo con quel calore solito della nazione. Aveano gli Ebrei di Roma inteso spesso volte parlare del Cristianesimo , ma in una maniera generale , e assai confusa , come apparisce dalla confessione di essi medesimi allora quando rispondendo all' Apostolo , dissero ^a : *Noi abbiamo inteso , che questa Setta da te professata , ed in cui predichi consistere la speranza della salute , incontra in tutto il Mondo gravissime contradizioni , però ti preghiamo a volerci tu stesso esporre piu chiaramente i tuoi sentimenti ; e non si avvedevano gl' infelici , che questo medesimo era una chiara pruova della verità del Cristianesimo ; poichè una*



Religione combattuta , e contraddetta da ogni parte , era stata in poco tempo ricevuta da per tutto ; una Fede , che lungi dal promettere piacere alcuno di mondo che tirar possa gli uomini sensuali , combatte tutte le loro inclinazioni , era con tutto ciò abbracciata con tale ardore da ogni sorta di persone , che per la difesa di lei si recavano a gloria di perdere i beni loro , l' onore , e la medesima vita ; il che non potea succedere senza un' evidente miracolo , e una special protezione di quello , che ha nelle sue mani i cuori degli uomini , e li cambia come più gli aggrada ?

Nulla di meno S. Paolo si consolò in vedergli disposti a farsi istruire , di un cuor docile , e pronti (almeno secondo l' apparenza) ad abbracciare la verità subito che conosciuta l'aveffero , e non così prevenuti contro il Vangelo come gli altri Giudei ; e promise loro di sodisfarli a pieno con mostrar loro la certezza , e santità della Religione Cristiana tutte le volte ch' essi avessero voluto . Fu adunque fissato il giorno per una conferenza più
lun.

lunga , e in esso venne all' albergo di Paolo un gran numero di Giudei , del che rallegrandosene l' Apostolo , e armatosi del suo solito zelo gli trattene dalla mattina fino alla sera , esponendo loro il sistema del vero Regno di Dio , e la dottrina , ed i misterj di Gesù Cristo , confermando il tutto col testimonio della Legge di Moisè , e con gli oracoli de i Profeti , in maniera che fece veder loro esser Cristo la chiave delle sante Scritture , per cui tutto si conciliava , e diveniva evidente ; e senza di lui era il tutto tenebre , contraddizioni , imbarazzi : che questo Gesù medesimo era lo snodamento felice della lunga storia del popolo Ebreo , e di quel grande spettacolo esposto alla vista di tutti i secoli , e di tutte le nazioni , ripieno di tanti avvenimenti stupendi , che in effetto altro non erano se non una viva immagine de i misterj di sua missione , e delle circostanze della sua vita , malgrado la poca relazione che sembravano avervi se si consideravano soli , e senza conciliargli colle verità sante , delle quali erano essi la figura .

Fece un tal discorso vive, e differenti impressioni negli animi degli uditori, i quali essendo i più dotti degl'Ebrei di Roma, e non avendo ancora quei sentimenti d'invidia, e di avversione, che i loro confratelli di Giudea aveano contro i Cristiani, erano in istato di apprendere la forza delle ragioni, che si adducevano loro, di scoprire il gran lume della verità, che loro si mostrava. Ma pur troppo è vero, che la Fede è uno special dono di Dio, e che le migliori disposizioni naturali non bastano per ottenerlo, se la grazia, la quale non ci è dovuta, non viene al soccorso, e non fortifica quei deboli lumi della ragione: e in fatti molti di quelli credettero all'Apostolo, e si convertirono, ed altri molti restarono nella loro ostinazione primiera, e furono quelle parole di verità per gli uni l'istrumento di vita, e per gli altri una cagione di morte, di modo che si accese fra di essi una orribile disputa con una diversità straordinaria di pareri, benchè tutti fossero andati ad ascoltare l'Apostolo con le disposizioni

ni medesime, e con una buona volontà. Questo avvenimento penetrò il cuore del nostro Santo, il quale fece gli ultimi sforzi per la conversione de i pertinaci: ma in veggendo che affaticavasi indarno, francamente disse loro, che non si maravigliava se essi restavano sempre più ostinati, mentre la loro incredulità era già stata predetta dal Profeta Isaia^b a cui detto avea lo stesso Dio^c: *Va da questo popolo, e digli: voi ascolterete con le vostre orecchie, e non intenderete; vedrete con i vostri occhj, e non discernere; imperocchè lo spirito di questo popolo è diventato grossolano: hanno indurate le orecchie, e chiusi gli occhj per paura di vedere, di sentire, comprendere, e convertirsi, e per paura che io li sani: Ciò non gli disse l'Apostolo per insultare la deplorabile disgrazia loro, ma per confermare (ce ne assicura il Crisostomo^d) nella verità quelli, che abbracciata l'aveano, e per impedire che si scandolezzassero dell'ostinazione degl'altri.*

^a v. 25.^b Is. 6. 9.^c Act. 28. 26. 27.^d Chrysof. hom. 55. in Act.

Lo stesso Cristo ^a aveva più volte addotto questo passo d' Isaia per far vedere agl' Ebrei ^b, che succedeva ad essi quello, che gli era stato predetto ^c; e se noi paragonaremo ciò, che ne dice nel Vangelo di San Giovanni ^d, coll' espressioni di San Paolo, troveremo, che Gesù Cristo, e il suo Apostolo hanno avuta su questo soggetto la medesima idea; ed in fatti non avea egli mancato di porgli avanti gli occhj questa terribile verità nell' eccellente sua Epistola scrittagli qualche tempo prima.

Estremamente si offesero di queste parole gl' increduli Ebrei, e mentre aveano il maggior bisogno di umiliarsi, faceano mostra di presunzione, e di orgoglio. Questa rea disposizione fu forse la vera causa dell' eterna lor dannazione, assicurandoci le Scritture sante ^e non esservi cosa più abominevole agl' occhj di Dio del povero orgoglioso, vale a dire, di un' anima viziosa e nel tempo stesso superba. Ciò non ostante procurò l' Aposto-

^a Matth. 13. 14. ^b Marc. 4. 2. ^c Luc. 8. 10.
^d Joann. 12. 40. ^e Eccl. 25. 4.

postolo ogni maniera di persuadergli, e di guadagnargli; e perchè ben sapeva quanta gelosia essi avessero de' i Gentili, gli soggiunse che stante la loro retrofia nel ricevere le sante verità, e in ascoltare la voce di Dio, se ne andava egli ad annunziarle ai Pagani, i quali accettate le avrebbero con somma gioja, facendone miglior uso di essi. Terminata in questa guisa la celebre conferenza, se ne partirono quelli malsodisfatti, e sdegnati, disputando fra di essi intorno a quanto avevano inteso, e su la santa libertà, con cui gli avea parlato l' Apostolo nel mentre che questo andava meditando gli alti giudizj di Dio.

C A P O I X.

Comparisce per la prima volta San Paolo avanti l' Imperadore Nerone: lo abbandonano gli amici, e si difende con gran coraggio.

Tutti li sforzi degl' ostinati Ebrei contro San Paolo non ad altro erano fino allora serviti, se non che

a condurlo in un luogo, in cui non potevano più impedirgli di predicare con piena libertà il Vangelo, facendo Dio spesso volte a confusione de' gl' empj riuscir vantaggiosi per i suoi cari quelli mezzi medesimi, de' quali i loro nemici pensano di servirsi per rovinarli. Non aveano essi lasciato andare l' Apostolo a Roma per convertire Idolatri, per illuminare Giudei, per farvi in somma un gran numero de' Cristiani; eppure avegnachè prigioniere non passava giorno senza qualch' una delle suddette conquiste: riceveva egli nel suo alloggiamento tutti quelli, che andavano a ritrovarlo, fra i quali vi erano molte persone di distinzione, che istruiva con una libertà santa, e meschiando col suo gran zelo la dolcezza, insinuava nelle lor anime le verità più sublimi, e da questi poi si diffondevano nelle rispettive famiglie, di modo che in breve tempo divenne San Paolo assai celebre in Roma, e nella Corte dello stesso Nerone, ove erano allora molti Cristiani benchè occulti, non osando dichiararsi

anco-

ancora per timore di offendere il Santo loro Maestro con un fervore indiscreto; ce ne fa testimonianza lo stesso Apostolo nella sua lettera scritta in quel medesimo tempo ai Cristiani di Filippi^a, a' quali così disse: „ Io „ voglio rendervi conto di quanto „ quì faccio: vi farete forse rattristati in sentire la mia prigionia, „ non solamente per mio riguardo, „ ma perchè ancora averete creduto „ che in questo stato venga notabilmente ritardato il corso della Predicazione; ma state pur di buon „ animo, e ammirate meco le meraviglie della Sapienza divina; tanto è falso, che i miei lacci appor- „ tano verun pregiudizio al Vangelo, che per lo contrario ne succede un gran bene; poichè intefosi „ nella Corte, ch' ero stato condotto prigioniere da sì lontani paesi, „ ha voluto ciascuno informarsi della causa di mie catene, e in tale „ occasione il nome di Gesù Cristo „ è stato conosciuto da tutti quelli „ dell'

„ dell' Imperiale palazzo , e quasi „ dalla Città tutta .

Non già ha voluto dirci con ciò San Paolo , che tutti quelli i quali intesero parlare in Roma della sua prigionia si convertissero , essendovene rimasti pur troppo nell' occecazione , ma ha voluto significarci unicamente , che la maggior parte di quelli , che abbracciarono la Fede , lo fecero a causa delle di lui catene . Può darsi che la curiosità fosse principio della loro conversione , volendo ogni uno conoscere qual fosse questo prigioniere famoso , che predicava una nuova dottrina in materia di Religione , e il desiderio di vederlo , e di sentirlo impegnò la maggior parte ad andare a trovarlo nel proprio alloggiamento , ove richiestoli qual fosse la Fede , che professava , gli spiegò egli il Vangelo , e li misterj santi di Cristo ; aprì loro gli occhj la grazia , e conosciuta la verità l' abbracciarono . Sono questi li mezzi dell' altissima Provvidenza , che non bensì comprendono , se non quando se ne vedono gli effetti .

Aven-

Avendo avuto fino allora Nerone molti affari di conseguenza , non avea atteso a quello del Santo Apostolo , che apparentemente non riguardava come cosa premurosa di Stato ; nè gli amici di lui credevano , fosse vantaggioso che l' Imperadore l' esaminasse sì presto , sì perchè era troppo irritato contro gli Ebrei specialmente quelli di Cesarea ^a , ai quali avea tolti tutti i loro privilegj per opera di un certo chiamato Berillo , da cui avea appresa la lingua Greca , e che molto poteva sull' animo del Monarca , di maniera che avrebbe potuto ottenere da lui qualunque cosa in pregiudizio de i medesimi Ebrei ; sì ancora perchè l' Imperadrice Poppea sosteneva i Scribi , e Sacerdoti di Gerusalemme nemici li più implacabili di S. Paolo , ai quali avea fatta vincere una causa contro il Re Agrippa in un affare di Religione , che fatto avea un gran strepito nella Corte . Avendo questo Principe fatto edificare vicino al Tempio un magnifico e sontuoso Palazzo , dalle di cui fenestre

ve-

^a *Joseph. antiquit. lib. 20. c. 7.*

veder poteva quanto faceasi nel Santuario, fecero i Sacerdoti per impedire una tale curiosità, che essi chiamavano empietà, e sacrilegio, alzare una muraglia dirimpetto alle fenestre di Agrippa, che con tutta la sua autorità unita a quella del Governator di Giudea, non era stato valevole a demolirla, onde appellatosene a Cesare, dovette questo soccombere stante l'impegno di Poppèa, a cui Giuseppe per tal effetto fa elogi troppo grandi, chiamandola una delle più pie Principesse del tempo suo; ma io non so se in questa lode vi avesse più parte l'adulazione, che la verità; imperciocchè egli è certo, che questa Principessa era assai empia, ed estremamente viziosa, e che a sua instigazione avea Nerone fatta morire Ottavia sua Consorte per toglier le ombre, e gelosie dell'impudica rivale, che più soffrir non poteva avanti gli occhj l'imperiale legitima Sposa; e potrà dirsi pia una donna di simil tempra?

Non senza ragione temevano adunque gli amici di Paolo, che gli fosse

CON-

contraria Poppèa in una causa, in cui gli Ebrei di Gerusalemme aveano il principale interesse; ed in fatti subito che si sparse la voce che Nerone voleva conoscere dell'affare del Santo Apostolo, e che già destinato avea il giorno per sentir le sue ragioni, si ritirò ogn'uno in silenzio, e li suoi più affezionati non ardirono difenderlo, ficche si vide allora abbandonato da tutti, come se ne lagna egli stesso in una delle Lettere a Timoteo^a, perchè nessuno volle entrare in affari con un Principe, che sapeasi esser preoccupato dalla propria passione, e che nelle cose ancor più giuste altri non ascoltava, che il suo capriccio.

Questa è la stima, che far si deve dell'amicizia di quegli uomini più amanti delli loro interessi, che delle regole dell'onore, e della carità; sono essi prontissimi ad abbandonare gli amici ancor più cari subito che gli divenga contraria la sorte, o che s'immaginano dover soffrir qualche cosa: può crederfi che viltà simile fosse assai sensibile al Santo Apostolo, sì per-

^a Ad Tim. 4. 16.

perchè molto amava quelli, che n'erano i più colpevoli, sì ancora perchè era di pregiudizio ad essi medesimi; poichè i soldati non abbandonano nelle battaglie impunemente il loro Duce.

Pretendono alcuni dotti interpreti^a, che questo delitto cada unicamente sopra di quelli, i quali avendo qualche credito presso la Corte, avrebbero potuto giovare a S. Paolo, se avuto avessero tanto coraggio quanto doveano, e non già sopra San Luca, Timoteo, e sopra gli altri discepoli, ch'erano allora in Roma, e che aveano tanta pietà, e coraggio per esporre la loro vita in difesa dell'amato Maestro; ed ancor io crederei, che un tal rimprovero non fosse dovuto a questi Santi, de' quali la maggior parte era fra le catene unitamente all'Apostolo, come egli stesso ce ne assicura di Timoteo nella sua Lettera scritta poco dopo agli Ebrei^b, ai quali fece sapere, che essendo già sortito dalla prigione questo suo amato discepolo, lo avrebbe quanto prima

ma fatto partire alla volta di essi; oltre di che avrebbero questi faticato indarno a favor di S. Paolo, essendo come lui creduti rei dalli persecutori ostinati. Con tutto ciò il rimprovero dell'Apostolo cade ancora sopra di quelle persone, ch'erano obbligate a soccorrerlo, e per conseguenza sopra de' suoi discepoli, per i quali priega il Signore^a a perdonargli.

Se in questa occasione fu S. Paolo abbandonato dagli uomini, lo assistette in special modo l'Altissimo dandogli forza, e coraggio affinchè potesse compiere^b ciò, che gli restava della predicazione Vangelica, e che tutti conoscessero l'eccellenza della Fede, e la visibile protezione di Dio, mentre puol dirsi, che quanto succedeva in Roma era ben presto noto alle Nazioni tutte del Mondo. Questa divina assistenza non consistette unicamente in un soccorso invisibile della grazia, che lo fortificò, e consolò dell'abbandonamento de' suoi discepoli, ma altresì gli riempì il cuore di gioja, facendogli conoscere, che

Lib. IV.

H

uscì-

^a *Esaias in epist. 2. ad Tim.* ^b *Ad Hebr. 13. 23.*

^a *2. ad Tim. 4. 16.* ^b *ibid. v. 17.*

uscirebbe da quel pericolo, e che tutta la crudeltà di Nerone, e l'implacabil odio de' suoi nemici non gli avrebbero allora apportato nocumento veruno; come appunto gli accadde allora quando essendo prigioniere in Gerusalemme^a in attenzione della morte, che per il furore degli Ebrei la credeva inevitabile, gli apparve per consolarlo il Signore, e per assicurarlo, che andato sarebbe a render testimonianza di sua Divinità in Roma, ove di bel nuovo gli promise di liberarlo da quell'evidente pericolo, restandovi ancora molte Nazioni, che doveano essere istruite da lui.

Comparve S. Paolo avanti l'Imperadore, e il Senato, e secondo il sentimento di alcuni^b v'erano ancora i Sacerdoti, e i Sacrificatori di Roma trattandosi di un'affare di Religione, e parlando con libertà generosa, confutò tutti i capi di accusa mandati contro di lui dalli Giudei di Gerusalemme con una forza ed energia capaci a vincer gli animi, che non era-

no

^a *Aktor. 23.* ^b *Spondan. ad ann. 59. art. 2.*

no preoccupati; fece conoscere all'Imperadore la sua fedeltà, ed il dovere di Cittadino Romano, e quanto era stato lontano dalle sedizioni, e cabale contro lo stato; che rispetto alla sua dottrina altro non insegnava, se non la Religione de' Padri suoi, secondo la quale era sempre vissuto, e quanto contenevasi nei Libri santi ricevuti da' suoi nemici con il rispetto dovutogli; e che se questi non convenivano con lui in tutti i punti di quella dottrina, che in essi Libri contenevasi, ciò era perchè non l'intendevano, e perchè imbevuti di alcune false massime, nelle quali erano stati allevati, si ostinavano a seguirare le umane Tradizioni in luogo della inalterabil Legge di Dio.

E' molto probabile, che in questa occasione parlasse ancora di Gesù Cristo, e che qualche cosa dicesse della di lui Santità, e ammirabil dottrina per adempiere la promessa, che gli avea fatta il Signore di dover render di lui testimonianza nella Corte di Roma. Ma sia com'esser si voglia, i suoi Giudici non credettero di do-

verlo condannare, e sotto il pretesto di meglio esaminare l'affare lo rimandarono al proprio suo alloggiamento accompagnato con guardia per averne cura, in modo che si comprese, che non era riguardato come reo, e che vi era motivo di sperar bene di lui.

Sostengono alcuni Autori ^a, che San Paolo fosse debitore a Poppea de i buoni uffizj praticati in tale occasione a suo favore, e si fondano sopra un passo di San Giovanni Crisostomo ^b, il quale dice, ch' essendò in Roma l' Apostolo era stato a visitare il Coppiere, e la Concupina di Nerone; ma ciò deve intendersi del secondo viaggio che San Paolo fece a Roma, e non di questo, come faremo vedere a suo luogo; tanto più che sotto il nome di Concupina non puole intendersi Poppea, la quale benchè tale stata fosse altre volte, era allora moglie dell'Imperadore, sposata dopo il ripudio di Ottavia; anzi erano già tre anni che era morta la suddetta Poppea, della quale non ha voluto

luto certamente intendere il Crisostomo verfatissimo nella Storia; che perciò non deve ad altri attribuirsi, che al divino volere la liberazion di S. Paolo, facendo conoscere ai suoi Giudici l'ingiustizia delle accuse formate contro il suo servo, che non era ancor giunto al termine delle sue fatiche, e travagli, de i combattimenti, e vittorie.

C A P O X.

Gli amici di S. Paolo ripigliano coraggio, e predicano francamente Gesù Cristo: Molti si uniscono ad essi, ma con sinistra intenzione: Li Cristiani Filippeni gli mandano il soccorso di danaro.

S Parfasi in Roma la voce, che l' Apostolo aveva avuta favorevole dall' Imperadore l' udienza, e che il Senato in vece di condannarlo, lo aveva trattato assai umanamente, si vergognarono i suoi amici della lor debolezza, e quasi timidi cervi spaventati da i latranti mastini, uscirono

^a Apud Spondan. loc. citat.

^b Chryf. hom. 54. in Act.

no da i nascondigli terminato il rumore maravigliandosi , che un Principe chiamato dall' Apostolo medesimo fiero leone a cagione di sua estrema crudeltà , avesse usata con esso lui tanta umanità , e giustizia , e concependo buone speranze de i progressi della Cattolica Religione , per non essersi gravato Nerone , che la pubblicasse San Paolo . Si vide allora un' numero ben grande di zelanti Predicatori , il cuore de' quali non essendo egualmente puro , erano differenti le intenzioni di essi , del che lagnandosi con i Filippenſi ^a S. Paolo , disse loro . „ Le mie catene hanno dato del coraggio a molti fratelli nostri , e ciocchè pareva dovesse imporre loro il silenzio , li ha portati a predicare più arditamente la divina Parola ; egli è vero però , che non tutti hanno le stesse intenzioni ; poichè gli uni invidiando la gloria , che credono possa portarmi la predicazione di una nuova dottrina nella Città primaria del Mondo , vogliono disputa-

„ re ,

„ re , sperando di poterla così rapire ; gli altri predicano con un vero desio di avanzare la Gloria , l' onore , e il Regno di Gesù Cristo , e vedendo essi , che io son prigioniere per la difesa del Vangelo , e ardendo di zelo per la salute dell' anime , fanno ciò , che io far non posso con tutta la libertà , e che sarebbe necessario da farsi , onde suppliscono alla mia impotenza . Per lo contrario i primi non operando con sincerità , e non proponendosi alcun fine degno di lode , credono , che per quell' ambizione , che in me suppongono , e ch' essi stessi divora , possa recarmi più pena la loro predicazione , che le catene , e più cruciarmi la gelosia , che la prigione medesima „ . Tutti questi differenti motivi , che obbligavano simili Predicatori ad annunziare il Vangelo , erano , secondo ogni apparenza li medesimi , che spinti li avevano ad abbracciar lo stato Ecclesiastico ; e siccome secondo il sentimento de' Padri s' impegna ogn' uno a pre-

^a Ad Phiip. 1. 14. & seq.

predicare o per invidia dell' onore del prossimo, o per spirito di contenzione, e di disputa, o per abbassar gli altri, e cagionargli della pena, o per ambizione, per vanità, adulazione, o finalmente per spirito di carità, e volontà sincera, non deve recar maraviglia se si vedevano allora discepoli annunziar Gesù Cristo con tante mire diverse.

San Paolo li chiama suoi fratelli in Cristo, perch' erano uniti a lui per i vincoli del Battesimo, per la consacrazione del Sacerdozio, e per il medesimo obbligo di servire uno stesso Signore; ma non è da porsi in dubbio, che ve ne fossero molti falsi fra di essi, e nemici sì degl' interessi veri della Religione Cristiana, che del medesimo Apostolo; poichè alcuni, al dire di San Giovanni Crisostomo, predicavano unicamente per fare perseguitare i Cristiani, eccitando il furor di Nerone con tanto strepito, che faceva la Religione novella per mezzo di un numero sì grande di Predicatori.

Con tutto ciò si consolava l' Apostolo

stolo in vedere il bene, che ne andava succedendo, e diceva: „ Annunzino Gesù Cristo o per propria lor gloria, e ambizione, o per zelo, ed amore del vero, mi basta, che sia annunziato, e che la loro dottrina sia fondata su la verità: io me ne rallegro, e più ancora me ne rallegrerò in avvenire; poichè in vece di nuocermi, come essi pensano, coll' ingerirsi nel mio ministero, mi danno occasione di meritare, e spero, che le loro fattiche serviranno a me di salute, e di gloria „.

Nel tempo stesso che passavano in Roma tutte queste cose, li Cristiani di Filippi in Macedonia, che in varie guise avevano mostrato all' Apostolo il loro amore, e la loro liberalità, intesero che per la Fede di Cristo si ritrovava in prigione. Questa nuova li afflisse sensibilmente, e immaginandosi le sofferenze, e le pene nelle quali potea trovarsi l' Apostolo, si rinovarono tutti i sentimenti del loro buon cuore, e fatto fra di essi consiglio come soddisfar poteessero ai doveri

veri del Cristianesimo, dell'amicizia, e della gratitudine, risolverterò di unire una somma considerabile di danaro, specialmente quelli, ch' erano in stato di darne, e mandarlo a S. Paolo; e perchè credettero ancora ch' egli più di ogni altra cosa avesse bisogno di consolazione, impegnarono Epafrodito loro Vescovo a fare il viaggio di Roma ^a, e portar esso stesso l' elemosina al Santo: la carità quando è sincera a tutto pensa; si estende sopra tutto, il tutto abbraccia. Il santo Vescovo, ch' era un' uomo savio, retto, pieno di zelo per la Religione, e ornato di tutte quelle virtù, che fanno santo un Pastore ^b, come la Chiesa l'onora in questa qualità, partì da Filippi con il sussidio, e giunse in Roma circa la fine dell' anno 61. Quanta fosse la somma del danaro, non si sa precisamente, è però da crederci, che fosse considerabile, imperciocchè dice l' Apostolo, che non solamente lo ritrasse dall' estrema necessità, in cui trovavasi ridotto, ma ancora gli sopravvan-

zò;

zò; ed ecco come egli stesso se ne dichiara ^a.

„ Io molto mi rallegro nel nostro
 „ Signor Gesù Cristo, che la buona
 „ volontà, la quale avete per me,
 „ abbia preso nuovo vigore; non già
 „ che si sia mai raffreddata, essendo
 „ stata sempre viva nel vostro cuore,
 „ ma vi sono mancate le occasioni di
 „ mostrarla; non dico questo per la-
 „ gnarmi della miseria, che soffro,
 „ nè per obbligarvi a soccorrerla,
 „ poichè colla grazia di Dio, e con
 „ lo studio, che ho fatto della pa-
 „ zienza, ho imparato a contentar-
 „ mi della mia condizione presente.
 „ Io sò portare la necessità sì bene,
 „ che l'abbondanza; e qualunque
 „ cosa che mi succeda in qualsivoglia
 „ stato mi trovi, mi servo della fa-
 „ me, de' buoni trattamenti, dell'
 „ indigenza, e delle ricchezze come
 „ mezzi utili per esercitar l'ubbidien-
 „ za, e la sommissione che devo a
 „ Dio. Ciò non ostante non lascio
 „ di confessarmi obbligato alla cura,
 „ che vi siete presa di me, facendo

un'

^a *Ad Philipp. 4. v. 19.*

^a *Theod. in ep. ad Philipp.* ^b *Bollan. ad 2. Mart.*

„ un' opra a Dio grata col prendere
 „ parte nelle mie miserie: voi ben
 „ sapete, che dopo essere io partito
 „ dalla Macedonia avendovi già an-
 „ nunziato il Vangelo, nessun' altra
 „ Chiesa mi ha assitito fuori della vo-
 „ stra, e unicamente fra voi, e me
 „ vi è qualche commercio di doni, e
 „ di riconoscenza, poichè due volte
 „ mi avete mandato in Tessalonica
 „ quelle cose, delle quali avevo bi-
 „ sogno, e quì ho ricevuto già il vo-
 „ stro soccorso per le mani di Epafro-
 „ dito, che mi ha posto nell' abbon-
 „ danza, e che Dio lo considera co-
 „ me un' ostia, il di cui grato odore
 „ giunge fino al suo Trono per tirare
 „ sopra di voi mille benedizioni.
 „ Priego il Signore delle ricchezze a
 „ ricolmarvi di beni in questo mon-
 „ do, e darvi poi il possesso della
 „ gloria nel Cielo.

Essendo in Roma Epafrodito adem-
 pi alla sua commissione con un zelo
 degno di sua virtù, e non solamente
 fu il ministro fedele della carità de i
 Filippensi, ma divenne altresì come
 ce ne assicura l' Apostolo, il compa-
 gno

gno delle sue Prediche, e de' combat-
 timenti suoi, facendo lui solo per la
 difesa, e sollievo di Paolo quel che
 fatto avrebbono tutti i Fedeli di Fi-
 lippi unitamente se fossero stati pre-
 senti. Alla fine si espone a tanti peri-
 coli, faticò tanto, e sì poco ebbe
 cura della sua salute nei travagli apo-
 stolici, che infermatosi si ridusse agli
 estremi, disperandosi già di sua vita:
 ma ristabilitosi dopo qualche tempo,
 se ne ritornò in Macedonia l'anno sus-
 seguente.

C A P O XI.

*San Paolo conosce Seneca il Filosofo, con
 cui pretendesi, che vi fosse allora cor-
 rispondenza di Lettere, ma ciò non de-
 ve crederfi.*

GLi atti di S. Paolo attribuiti a San
 Lino primo Succesor di S. Pietro
 ci dicono, che contraesse l' Apostolo
 una stretta amicizia con Seneca già
 maestro di Nerone, e che si scrivesse-
 ro più lettere, le quali fino a' nostri
 giorni si vedono. Io sò che non deve

farfi gran conto di questi Atti non ostante che Sisto Senefe, e molti altri Autori non abbiano difficoltà di riceverli, perchè non è sempre interamente falso un libro, che contiene alcuni errori; oltre di che l'amicizia di S. Paolo con Seneca è appoggiata al testimonio di tanti Scrittori sì antichi, che moderni, che sembra non poterli negare.

Era l'uomo più potente del mondo che più aveva di autorità full' animo di Nerone, e ad esso ordinariamente ricorrevasi allora quando si voleva qualche cosa dall' Imperadore; tale appunto era Seneca, il quale credeva suo debito il difendere le persone da bene dalle calunnie, proteggerle, ed impedire che contro di esse non lasciasse prevenirsi il Monarca col prestar fede a coloro, che procuravano di rovinarle. Non farà adunque strano che l'Apostolo, il quale aveva un affare sì rilevante da trattar con quel Principe si servisse dell'amicizia del di lui maestro per renderselo favorevole, e che questo riconosciuta l'innocenza di Paolo dalle vantaggios

te.

testimonianze delli stessi Uffiziali Romani fatte in favore di lui, e intesa la rara eloquenza, lo dichiarasse suo amico, e che vi correffero fra di loro alcune lettere durante il soggiorno di S. Paolo in Roma.

Ma bisogna pur confessare, che in quel tempo era Seneca già in disgrazia del Principe, e che ritiratosi dalla Corte menava sua vita in campagna alle vicinanze della Città, tutto occupato nella Filosofia, e nelle opere di moralità, che stava componendo, onde non pare, che S. Paolo dovesse contrarci quella stretta amicizia, che si pretende. Io stimerei meglio dire con alcuni Storici, che avendo questo Filosofo inteso nella sua solitudine, che un uomo estero aveva con tanto buon successo difesa in pieno Senato una dottrina novella, e in presenza dell' Imperadore medesimo, avesse la curiosità di vederlo, e sentire quall' ella fosse questa dottrina, e sopra de' quali principj fosse fondata; che la dolcezza, la virtù, e le altre qualità rare del santo Apostolo gli piacessero molto, e che perciò vi fos-

fero fra di essi alcune conferenze, e forse qualche corrispondenza di lettere; ma ciò non durò molto tempo, poichè egli è certo dall' autorità de' Padri, e delli stessi Gentili, che Seneca non si convertisse, nè giammai fosse Cristiano. Seneca, dice S. Agostino, non ha mai lodato, nè biasimato i Cristiani, nè tampoco ha avuto ardir di parlarne: e questa non è condotta di un' uomo convertito davvero, essendo incompatibile col zelo della Religione una simile viltà, nè avendo altro da sperar dalla Corte, usate non avrebbe tante circospezioni se avesse veramente conosciuto Gesù, ed abbracciato il suo Vangelo, che insegna di confessare avanti gli uomini il suo santo Nome per esser riconosciuti da Dio sì nel Cielo, che nella terra. Tacito^a ci dice, che avendo Nerone condannato alla morte il suo maestro Seneca, questo annojato dalla tardanza di essa, si fece porre in un bagno di acqua calda per restarvi subito da i vapori affogato, e che in entrarvi prese dell' acqua, con cui asper-

aspergendo i più prossimi de' suoi domestici, disse, che tali effusioni le faceva in onore di Giove Liberatore; non è questo certamente un linguaggio, nè la condotta di un Cristiano spirante; con tutto ciò egli amava i Cristiani, e ce ne assicura S. Agostino. Rispetto poi alle Lettere, che si pretendono scritte a S. Paolo, vi sono molte ragioni, che ci inducono a negarle. E primieramente si vuole, che non siano scritte di suo carattere, come non lo sono neppur quelle dell' Apostolo scritte a Seneca, anzi si assicura essere indegne di questi Autori; imperciocchè in quelle del Filosofo si osserva un stile barbaro, molti termini, che non sono latini, nè vi si vede alcun pensiero morale, di modo che se si paragonano coll' opere vere di lui, con facilità si conosce esser esse supposte. Quelle poi di San Paolo altro non contengono, che complimenti, veruna istruzione, nessun pensiero Cristiano, o altro che denoti la gravità di un tanto Apostolo, e questo non è mai stato suo solito. Secondariamente si vuole essere

^a Tacit. lib. 12. 14. & 15.

falsa la data delle medefime , perchè in effe fi parla dell' incendio di Roma , in un tempo , in cui non era accaduto : fi cita il consolato di cert' uni , i quali non hanno esercitato mai simil carica ; fi numerano 132 sole case bruciate in Roma nell' incendio dell' Imperadore Nerone , quando che tutti li Storici convengono , che di quattordici Rioni , de' quali era allora composta la Capitale del Mondo, soli quattro ne rimasero illesi , e che tre ne furono interamente consumati, e negli altri sette vi restarono pochissime case quasi del tutto arse; e Seneca ben sapea tuttociò per essere accaduto in tempo suo , e quasi sotto i suoi occhj , onde dette non avrebbe tante falsità manifeste .

Sono in vero affai forti le ragioni suddette , ciò non ostante S. Girolamo , e S. Agostino amettono per genuine le sopra riferite Lettere , anzi il primo di essi pone Seneca nel numero delli Scrittori Ecclesiastici non per altra ragione , se non per aver scritto più volte all' Apostolo , e per averne dal

dal medesimo ricevute risposte ; ed il secondo ci assicura , che si leggevano fino a suo tempo ^a. Uomini sì grandi , e sì versati , specialmente S. Girolamo nella critica delle opere , hanno potuto così ingannarsi ? Il P. Natale Alessandro per salvare l'onore di questi Santi Padri , e per usare il dovuto rispetto ai Dottori di Chiesa Santa , trovando della ripugnanza in asserire essersi questi ingannati , dice , che le Lettere di S. Paolo , e Seneca , delle quali parliamo , e che si vedono a' nostri giorni , sono certamente supposte ; ma che in tempo delli suddetti Santi Padri si leggevano le vere , quali coll' andar degli anni si sono affatto perdute ; lo che ha dato luogo a molti Autori di farle nuovamente risorgere tali , e quali le vediamo al presente . Ma sarà forse vero , che questi Padri abbiano riconosciute per vere le medefime Lettere ? Bisognarebbe averne di ciò la certezza prima di mettersi a difendere l' onore di essi , e l' opinione . Il fatto però si è , che la cosa è affai dubia . Imperciocchè

San

^a Hieron. de Script. Eccl. in Senecam .

^a August. epist. 14. n. 153.

San Girolamo in primo luogo non dice affermativamente esser vere le Lettere; ma che tali si credevano allora, e si leggevano sotto il nome di S. Paolo, e Seneca, in questa stessa maniera parla S. Agostino^a: *Seneca*, dice egli, *di cui si leggono alcune Lettere &c.*; e senza punto esaminare la cosa, unicamente rapportano quello, che ne credevano molti del tempo loro. Una testimonianza di questa natura non mi pare bastevole per dire che questi Padri abbiano approvato le Lettere, credendole di S. Paolo, e Seneca.

In secondo luogo noi vediamo da alcuni passi, che San Girolamo rapporta delle suddette Lettere, esser le stesse, che abbiamo nella Biblioteca di Sisto da Siena^b, come per esempio, questo Santo Padre fa dire a Seneca, che desiderarebbe esser' egli fra i suoi, qual' era fra li Cristiani S. Paolo; e questo stesso non lo vediamo ancor oggi di parola in parola nella felta Lettera di Seneca all' Apostolo? non regge adunque il sistema dell' Alessan-

lessandro. Se egli è poi vero, che le Lettere, le quali presentemente si vedono sotto il nome di S. Paolo, e Seneca siano le medesime, che si leggevano al tempo de i santi Girolamo, ed Agostino, e che ciò non ostante non si vogliano credere veri parti di quegl' Autori; bisognerà dire, che vi fosse fra loro qualche commercio di lettere, e che di queste non passasse alla posterità, se non la sola tradizione.

In fatti quel commercio dovette essere segretissimo, e solamente noto ad alcuni amici particolari, temendosi lo sdegno di Nerone, che poco prima avea vietato a i Cittadini Romani^a di aver qualunque corrispondenza con i Cristiani, e con Giudei. Un Timoteo, e qualch' altro di quei discepoli, ch' erano con S. Paolo in Roma lo avranno potuto sapere, ma non avranno parlato fin dopo la di lui morte, e allora forse avranno rapportato qualche cosa contenuta nelle medesime lettere, lo che avrà fatto nascer la voglia a qualch'

uno

^a *August. epist. 53. ad Maced. tom. 1. lib. 2.*

^b *Sist. Senec.*

^a *Sist. Senec. ut supra.*

uno de' suoi discepoli di darle alla luce secondo quello, che aveva inteso dagli altri; imperciocchè si vede, che queste Lettere son molto antiche; leggendosi fin dal tempo di S. Girolamo, onde bisogna confessare, che fossero del secondo, o terzo secolo, e forse prima.

Ma per parlar con schiettezza, e non dissimulare la verità, chiunque vorrà sostenere, che queste Lettere, le quali a nostri giorni si vedono, siano le stesse, che S. Paolo, e Seneca vicendevolmente si scrissero, potrà farlo con facilità, e non sarà con tanta franchezza riconvenuto di errore, come brevemente si mostrerà col rispondere in poche parole alle ragioni di quelli, che le rigettano.

Primieramente non era necessario, che Seneca fosse Cristiano per aver corrispondenza di lettere con S. Paolo^a, ma bastò, che l' Apostolo avesse bisogno di lui, del suo credito, degl' amici suoi, de' suoi consigli. Quando

^a *Scribens ad eum, non ut regeneratum, & ut plene fidelem, sed ut amicum, & qui Christianos non odio, sed benevolentia profeceretur, & qui disciplinam probaret eorum.* Sixt. Senen. tom. 1. lib. 2.

do gli ambasciatori, o mercadanti Cattolici sono nelle Corti de i Principi Infedeli, devono necessariamente conferire con i Ministri di quei Sovrani, eppure la diversità di Religione non rende illecito un tal commercio. La curiosità di Seneca, ed il desio, che aveva di trattare con spiriti elevati, e con persone erudite gli averanno fatto contrarre l'amicizia con S. Paolo, il quale non credo, che avesse ripugnanza di trattarlo; anzi è certo, che se non lo convertì interamente, lo rese almeno molto inclinato al Cristianesimo, dicendoci Agostino Santo: *Seneca nell' Opere sue non dice nè bene, nè male de i Cristiani, i quali in tempo suo erano nemici de i Giudei, che qualche volta essa biasimava di offendere il costume del suo Paese se lodava i Cristiani, ma non voleva biasimarli contro la propria sua inclinazione.* Una simil condotta è molto conforme al genio di alcuni Corteggiani, e Politici di questo Mondo.

La diversità dello stile, che si allega, non è cosa considerabile, poiché questo non puol conoscersi in pochi

110 VITA DI S. PAOLO
nelle cose essenziali . Ed ecco quanto
puol dirsi in difesa delle suddette Let-
tere , le quali in questi ultimi tempi
hanno trovato un bravo difensore
nella persona ^a di uno degli più famo-
si Critici . Resta solamente da notar-
si , che se sono vere le medesime Let-
tere , non possono esser state scritte
nel tempo , di cui parliamo , vale a
dire nell' anno 61 di Cristo , ma allo-
ra quando fu in Roma per la seconda
volta San Paolo , e poco prima della
sua morte ; imperciocchè l' incendio
della Città , del quale in esse si parla,
accadde nell' anno 65 , o 66 .

C A P O XII.

*Occupazione di San Paolo , e suoi disci-
poli nella loro casa di Roma : Riman-
da Epafrodito a Filippi con una lettera
per i Cristiani di quella Chiesa : Com-
pendio di questa lettera .*

A Vendo inteso gli Ebrei di Gerusa-
lemme ^b , che il loro affare non
aveva avuto quell' esito , che deside-
ra-

LIBRO IV. CAPO XII. 111
ravano , e che S. Paolo erasi perfetta-
mente giustificato da tutte quelle ac-
cuse , che contro di lui aveano avan-
zate alla corte di Roma , risolvette-
ro di tener altra strada per porlo in
disgrazia dell' Imperadore Nerone , e
prevenirlo talmente , che venendosi
alla decision della causa , lo condan-
nasse a ritornare in Oriente , per es-
sersi castigato a misura de' suoi delit-
ti . In questa mira si servirono di un
certo Ebreo chiamato Alituro , il
quale per una comedia aveva acquista-
to presso l' Imperadore un gran cre-
dito ; lo informarono delle loro pre-
mure , e lo pregarono a favorire la
propria nazione , la quale gli si fareb-
be professata eternamente tenuta ,
tanto più che sarebbe stato un difen-
dere la pietà , e la giustizia , il procu-
rare la morte di Paolo nemico dichia-
rato della loro Religione . Noi ve-
dremo in appresso qual fosse l' esito di
questa indegna premura . Ma siccome
vi abbisognò molto tempo per questo
intrigo , a causa che le lettere dalla
Giudea non arrivavano a Roma con
tanta speditezza , ebbe spazio l' Apo-
stolo

^a Simon. Diss. Bibl. tom. 2. in Paul.

^b Anno di Cristo 62 , e 6 di Nerone .

stolo di far molte cose, che noi qui riferiremo, e che ci sembrano più certe.

Ne i primi giorni ch'egli fu in Roma, prese in affitto (come si è detto al Capo VII.) una casa per trattenervisi fino a tanto spedito fosse il suo affare; e ciò fu per opera del Centurione Giulio, che lo avea condotto dall'Oriente, per non obbligarlo di andare con gli altri prigionieri nelle pubbliche carceri, e confondersi così l'innocenza con il delitto, il giusto co i colpevoli. Si credette Giulio tenuto di questa rimostranza all'Apostolo suo benefattore, dal quale non solamente avea ottenuta la vita del corpo, ma quella ancora dell'anima.

Soddisfece S. Paolo al debito della pigione di casa, dice S. Gio: Crisostomo^a, non già coll'altrui danaro, ma con quello, che ritraeva dal suo lavoro; ed essendo con esso lui i suoi discepoli, potea dire ancora in Roma quel che già detto avea in Oriente: *queste mani, che voi vedete han-*

hanno provveduto ai miei bisogni, ed a quelli de' miei discepoli: Questo lavoro, di cui qui parla il Crisostomo, non puol essere, che la professione di tapezziere, perchè San Paolo non avea imparata altr' arte, nè lo stato di prigioniere, in cui trovavasi, gli permetteva di occuparsi in altro travaglio di diversa natura. Quella medesima casa è presentemente una Chiesa chiamata^a la Diaconia di S. Maria in Via lata posta nel Corso, vicino al Collegio Romano, e vi si vede ancora scolpita in un' antico marmo sul frontespizio della porta la seguente iscrizione: In questo luogo fu alloggiato San Paolo la prima volta, che venne in Roma: e San Luca vi compose il suo libro degli Atti Apostolici, e vi fece il ritratto della Santissima Vergine.

Io sò, che alcuni moderni^b credono tutto ciò un delirio, e pretendono, che S. Luca non solamente non facesse l' Immagine sopradetta, ma che mai fosse pittore; nulladimeno per distruggere un' antica tradizione

K 3 ap-

^a Cornel. a Lapide in v. 30. c. 28. Act. Apost.

^b Dupin. Bibl. Eccl. tom. 1. pag. 190.

^a Chryf. in c. 27. Act. v. 24. Homil. 55. in Act.

appoggiata sul testimonio di molti antichi Autori, vi abbisognarebbono pruove positive. Nicefaro Calisto^a, Sisto Senese, Metafraste, e quantità di altri, sembra che non mettino in dubbio la verità dell' Immagini dipinte dal Santo Evangelista. Le Chiese di Roma, di Venezia, di Alessandria, e del Monte Libano, le quali si vantano di averne ciascheduna di esse qualch' una fatta dalle mani del Santo, credono molto autentici i loro archivj; e quello che fa gran specie si è, che li Turchi medesimi^b vanno a rendere all' Immagine, che è nel Monte Libano i loro omaggi, e rispetti con una divozione particolare.

Ma sia come si voglia delle occupazioni di questo Santo Evangelista durante il suo soggiorno in Roma, egli è certo, che non possono porsi in dubbio quelle del nostro Apostolo, poichè sono esse appoggiate all' autorità della Sacra Scrittura, e al testimonio

de i

^a Niceph. hist. lib. 15. c. 43. Sixt. rom. 1. lib. 2. Bibl. Sanct. Metaphras. in Vita S. Luca.
^b Simon. diſt. Bibl. in verbo Lucas.

de i Padri. Noi sappiamo^a, che vi annunziò il Regno di Dio, insegnando senza veruna opposizione, ciò, che concerne il nostro Signor Gesù Cristo; e che convertì molte persone della Corte Imperiale: fra le quali ve ne furono due, che più dell'altre si segnalavano, cioè Torpete, ed Evelio, quali non avendo l' Imperadore potuto indurre al culto degl' Idoli, consumarono gloriosamente in Pisa^b il Martirio per difesa della Cattolica Fede.

Si dice ancora, che S. Paolo^c portato dal suo gran zelo fosse a visitare una delle Dame di Nerone ed il Coppiere di lui, per procurare di tirargli a Gesù; ma se la Dama fu Poppea, come ha creduto il Baronio, si affaticò in vano l' Apostolo imperciocchè morì ella qual visse. E in verità così per l' ordinario succede a simil razza di persone, che affascinate da falsi piaceri del mondo, e da una chimerica fortuna miseramente si perdono, rendendosi indegni per sempre della divina

vina

^a Act. 28. v. 31. ^b Martyrol. Rom. ad 11. c. 17. Maii. ^c Chrysoſt. hom. 54. in Act.

vina grazia dopo aver lungo tempo chiusi gli occhj ai lumi della ragione, e della propria coscienza. Aveva questa impudica Sabina, dice Tacito^a, tutte quelle prerogative, che potevano desiderarsi, eccettuata la castità, e la vergogna; era la più bella del tempo suo, ricca, liberale, manierosa, e nell' esteriore modesta, uscendo poche volte da casa; ed allora quando era obbligata di comparire al pubblico, ponevasi sopra la testa un velo, che gli copriva parte del viso, lasciando l' altra scoperta per accendere la impura fiamma nel cuore di chi la guardava.

Questo Autore medesimo parla ancora di una Pomponia Grecina, che fu accusata in quello stesso tempo per essersi fatta indurre ad una strana superstizione, e rimessa la cognizione della causa al di lei proprio marito, si lasciò questo vincere dal grande amore, che ad essa portava, e contro la verità del fatto la dichiarò innocente. Ciò, che Tacito chiama strana superstizione, era probabilmen-

mente il Cristianesimo; lo che ci fa conoscere esser già stato abbracciato fin dall' ora da persone di qualità a persuasione del nostro Santo Predicator fervoroso.

In questo mentre avendo i Filippeni inteso, che il loro caro Epafrodito erasi infermato in Roma, ne concepirono un' estremo dolore, e con reiterate Lettere lo testificarono a San Paolo, mostrando tutto quell' amore, di cui è capace un popolo, che teneramente ama il proprio pastore. Certamente avevano giusto motivo di affliggersene: perchè se fosse morto Epafrodito, troppo grande stata sarebbe la perdita, della quale credo, che non si farebbono forse consolati, se non col riflettere, che ciò era accaduto per servire all' Apostolo. Intenerito questo dalle loro lagrime, e conosciuto l' interesse, che aveva egli in questo affare; credette cosa degna del suo ministero impiegare le sue orazioni all' Altissimo per la salute di un Vescovo così utile alla propria Diocesi, ed alla Chiesa tutta, infermatosi per sua cagione. Quando adun-

^a Tacit. lib. 13.

adunque attendevasi a momenti la morte di Epafrodito, gli ristituì l' Apostolo ^a una perfetta salute; dopo di che si sollecitò di rimandarlo in Macedonia non potendo più resistere alle premurose continue istanze, che si facevano per il di lui ritorno.

Nel partir esso da Roma, gli consegnò l' Apostolo una Lettera pastorale per i Cristiani della di lui Diocesi, e specialmente per quelli, che dimoravano in Filippi. Contiene essa quattro Capitoli, e cento e due versetti; fu scritta a nome di Paolo, e di Timoteo suo caro discepolo, ch' era in Roma con esso lui, la di cui fama era ben nota a i Filippensi; fu indirizzata ai Vescovi, e Diaconi di questa Città; ma per Vescovi, dicono S. Gio: Crisostomo, e Teodoreto, che ha voluto intender l' Apostolo i Preti, imperciocchè non potevano esser più Vescovi in una sola Città, anzi allora non ve n' era alcuno, stante che Epafrodito unico Pastore di quella Chiesa era il latore della medesima Lettera; oltre di che quelli, che son

ver-

versati nella Storia Ecclesiastica, sanno benissimo, che ne i primi Secoli si confondevano spesso i nomi di *Vescovi*, e di *Preti* ^a, e perciò S. Paolo chiama *Vescovi* tutti li Preti di Efeso. Sicchè volendo egli salutare tutto il Clero di Filippi, si servì del nome di *Vescovi*, sotto cui comprese i Preti della Diocesi; e di quello di *Diaconi* con cui intender volle tutti li Chierici inferiori; ne è cosa credibile, che salutandoli i Diaconi, avesse lasciato di far menzione de i Preti.

Nel principio di questa Lettera mostra a tutti una straordinaria tenerezza di cuore; li ringrazia della liberalità usata verso di lui, e gli assicura, che ne ha una perfetta riconoscenza nelle sue orazioni, e ne i rendimenti di grazie, che ne fa a Dio; ma nel tempo stesso gli fa sentire, che se ha egli avuto un gran piacere di esser stato assistito colle loro elemosine, ciò è stato più a riguardo di essi, che di se medesimo; imperciocchè nel loro dono considera meno il bisogno, in cui esso si ritrovava, che il vantag-

gio

^a Simon. dictionar. Bibl. in verbo Epaphroditus.

^a Actor. 20. 28.

gio di loro, e la ricompensa, che aspettarne dovevano da Dio, a cui domanda per essi il dono della discrezione, affinchè sovvenghino solamente quelli, che nè sono degni, e che si trovano carichi di buone opere, e di giustizia per il giorno estremo dell' universale Giudizio.

Gli parla in appresso del frutto di sue catene, e li esorta a riguardarle con gli occhj della Fede, cioè a dire, a non vergognarsi di aver per Apostolo un prigioniero, e a non prendere da ciò occasione di deviare dalla perfezione, ma a servirfene bensì di potente stimolo per sopportare con coraggio le persecuzioni de i loro nemici, essendo la maggior grazia, che far possa Dio ad un Cristiano nel mondo il farlo patire per difesa della sua Santa Fede, e della sua Religione. Gli testimifica ancora di avere per la di loro salute un desiderio sì grande, che se potesse contribuirvi di più vorrebbe restare in questo mondo, benchè gli riesca noiosa la vita, e desidera la separazione dal corpo per poter essere con Cristo.

Gli

Gli da inoltre molti avvertimenti per loro particolar condotta, e sopra tutto gli raccomanda una scambievole carità con una perfetta unione, la quale non potendo sussistere senza l' umiltà, che ci fa preferire i nostri fratelli a noi medesimi, e i loro alli nostri interessi, adduce l' effempio di Gesù Cristo fattosi umile ed ubbidiente fino a morire sul duro legno di Croce. Sembra, che ciò riguardasse principalmente le due Sante donne Evodia, e Sintiche, illustri per le loro buone opere, e per la parte avuta ne i combattimenti, e travagli sofferti dal Santo Apostolo nel loro Paese allora quando vi predicava il Vangelo; essendo insorto qualche disparere tra di esse, non solo egli le esorta a deporre le dissensioni, e ad unirsi ne i medesimi sentimenti di carità, e di pace, ma prega ancora Epafrodito loro Vescovo, a cui come a presente rivolge il suo discorso, di volere giunto a Filippi interporre in ciò la cura sua pastorale, le sue preghiere, la sua autorità, e il zelo suo. E vaglia il vero chi mai più del

Lib. IV.

L

Ve-

Vescovo è obbligato di conservare l' unione tra i Cristiani della sua propria Diocesi? Vi è tutta la ragione di credere che vi riuscisse felicemente; poichè la Chiesa pone nel numero de i Santi l' illustre Sintiche, il di cui Corpo, credesi, che riposi in Filippi; nè puol darsi Santità vera senza la carità.

Erano ancora in quella Città alcuni falsi dottori, cioè Rabbini, che turbavano la pace, ed il buon ordine col pretendere di obbligare quei novelli Fedeli a giudaizzare, o a far più tosto una mostruosa mescolanza di Ebraismo col Cristianesimo. Questi l' Apostolo chiama nella sua Lettera cani a cagione della loro rabbia, e maldicenza, e della loro ingordigia, operai d' iniquità, e ipocriti, che tanto inalzavano la Circoncisione, assicurando essere assolutamente necessaria alla salute, solo per dar principio a uno scisma, e causare divisioni crudeli nel Corpo mistico di Gesù Cristo; ed ordina ai Filippensi di fuggirli quali appestati vevoli ad infettarli. Credeasi, che in quel

tempo fossero in Filippi Cerinto, Simone il Mago, e molti loro discepoli, de i quali volle intender S. Paolo sotto il nome di nemici della Croce di Gesù Cristo; poichè negavano essi, che fosse stato veramente crocifisso Gesù, e che fosse risorto. Perciò l' Apostolo per impegnare i Filippensi a non avere alcun commercio con simil sorta di gente, ne fa un' orribile dipintura, ma la fa, come egli stesso confessa, con le lagrime agli occhj, assicurando, che sono eglino li nemici più crudeli di Cristo, benchè sembrino di predicarlo, e che altro Dio non riconoscono fuori del loro ventre; che si gloriano di alcune cose, le quali dovrebbero fargli arrossir di vergogna; e che essendo tutti i lor affetti, e le loro speranze limitate alle terrene caduche cose, tutta la loro ricompensa deve andare a terminare ad una eterna condanna. Questo è un chiaro ritratto di tutti gli Eretici.

Vuole, che i Filippensi per confondere quest' infelici, menino una vita in tutta opposta alla vita di essi;

che stiano sempre in allegria , ma che venga questa condotta , e regolata dalla modestia santa , persuasi , che Dio li vede in qualunque luogo esserli ; che bandiscano dall' animo loro tutte le cure inutili , e non si prendino molta pena delle cose necessarie alla vita , ma contenti di esporre a Dio i loro bisogni , gli rendino di continuo umili grazie dello stato , in cui gli piace di metterli ; vuole in somma , che quanto vi è di onesto , di vero , di giusto , di santo , e che possa renderli amabili , e che merita giustamente l' approvazione del Mondo , sia l' oggetto di tutti i loro pensieri , de i loro desiderj , e de i travagli loro . Questa lettera a i Filippensi è di tutte le altre la più tenera , la più soave , tutta ella è aspersa de i tratti della più amabile carità . Parla in essa come un uomo rapito in estasi , e distaccato sì fattamente dal mondo , che sembra , per dir così , avere già un piede nel Cielo ; ragiona della rovina dell' umano velo per rivestirsi di un nuovo ; della perdita di tutti i beni terreni per ottenere

tenere le celesti ricchezze ; di esser partecipe de i dolori di Cristo per aver parte nella sua Gloria ; di morire per lui , per vivere eternamente con esso . Dal che si conosce , che non desiderava egli se non il martirio , e non sospirava che di morire per unirsi all' adorato Maestro : nulla di meno , secondo alcuni Padri ^a , gli aveva Dio rivelato , che voleva conservarlo più in vita . Finalmente dopo aver fatto l' elogio ad Epafrodito , promette ai Filippensi di mandargli Timoteo subito che avrà veduto qual piega faranno per prendere le sue cose , non potendo prima privarsi di lui , che nella sua prigionia gli rendeva quell' assistenza , che un figliuolo non avrebbe potuto rendere più affettuosa , e puntuale a suo Padre , e che ben tosto egli stesso lo seguirà . Così contro ogni speranza sperano i Santi , servendogli di sicurezza le promesse di Dio .

CAPO XIII.

Ammirabile conversione di Onesimo : S. Paolo lo battezza , e ne scrive a Filemone di lui Padrone , dal quale ottiene il perdono : Compendio di questa Lettera .

E Ssendo ancor prigioniero in Roma San Paolo, fu dalla divina Provvidenza condotto a i suoi piedi un giovane chiamato Onesimo di Frigia, fervo di Filemone uno de i più ricchi, e più nobili Cittadini di Colossi^a. Era questo un discepolo fedele, ed amante di S. Paolo, a cui doveva infinite obbligazioni, non solo per averlo ritirato dalle tenebre dell' Idolatria, ma istruito altresì talmente nella Religione Cristiana, che poteasi proporre per modello di virtù a tutti i Colossensi; la sua casa era divenuta una Chiesa per la pietà della sua moglie, e domestici, che abbracciata aveano al pari di lui. Viva, ed

^a Questa Città confinava da una parte colla Frigia, e colla Lidia, e dall' altra col fiume Meandro.

ed ardente era la sua Fede in Cristo; somma la carità verso il prossimo, nella quale trovavano un gran sollievo li cuori di quei Fedeli ch' erano in affezioni, servendo ad essi di rifugio, e di asilo la di lui casa. Era finalmente, dice il Crisostomo, un uomo ammirabile, e di un cuore veramente generoso; la sua fantità recava tanta gioja all' Apostolo, che benchè lontano si ricordava ogni giorno di lui nelle sue orazioni, e si riprometteva dalla sommissione, ed ubbidienza di questo amato discepolo di ottenere tutto ciò, che domandato gli avesse.

Non si sa ove S. Paolo convertisse Filemone^a; quelli, che credono abbia egli predicato in Colossi, sostengono, che ivi lo istruisse, e battezzasse con tutta la sua famiglia^b; quelli poi, che giudicano non esser mai stato l' Apostolo in quella Città si sono ridotti a dire, che ciò accadeffe in Efeso, ove Filemone era andato con Appia sua moglie, col suo amico Archippo, e con alcuni domestici per suoi particolari affari; ma sia

CO-

^a Theodor. Sim. & alii. ^b Tillem. in Paul.

come esser si voglia non tutti i domestici, e servi di Filemone avevano come lui abbracciata la Fede. Onesimo uno di questi recava al suo padrone molto fastidio, e gran pena per aver commesso mille forfantie; nè ciò deve recar meraviglia, perchè era egli di Frigia, e i servi di quel Paese, dice Cicerone ^a, erano naturalmente ladri, forfanti, di un cuore indocile, e duro, e che non addiveivano buoni e servibili, se non che a forza di bastonate. Aveva Onesimo rubato al suo padrone tutto il danaro, che era nella casa, unitamente con le robe migliori di essa, e fattone un fagotto se n'era fuggito a Roma per evitare il meritato castigo, e per goderfi con pace l' indegno furto commesso; ma a guisa del prodigo figlio consumato ben tosto l' intiero furto, ridotto si vide ad un' estrema miseria. Seppe in Roma, che v' era l' Apostolo, quale ben conosceva per averlo più volte veduto nella casa del suo padrone; si risolvette di andare a lui per esporgli le sue indegnenze,

^a Cicer. Oxat. pro Flacco.

digenze, pensando unicamente a cercare qualche sollievo nella carità di San Paolo in quello stato deplorabile in cui ritrovavasi. Dio però, li di cui giudizj sono impenetrabili, e le misericordie infinite, volle fargli grazie altrettanto maggiori per quanto ne era egli più indegno.

S. Paolo, presso di cui non vi era distinzione di persone, accolse il misero fuggitivo, e presa l' occasione della di lui miseria, e dello stato infelice, nel quale si era ridotto, lo fece rientrare in se stesso, gli aprì gli occhj, gli predicò Gesù Cristo, lo istruì nelle verità della salute, lo convertì, lo battezzò, talmente che da servo, da ladro, e fuggitivo diventò Onesimo un seguace fedele di Gesù Cristo, e meritò di esser chiamato dall' Apostolo ^a carissimo, e fratello fedele ^b, suo figlio, ed il frutto più illustre della sua prigionia. Conobbe in un tratto l' Apostolo quale farebbe un giorno la virtù di questo Neofito, e quali i servigj, che renderebbe alla Chiesa, e a lui

me-

^a Ad Colossen. 4. 9. ^b Ad Philemon. v. 10. & seq.

medesimo , che perciò desiderava molto di ritenerlo presso di se ; ma non volle farlo senza il permesso di Filemone , non già perchè dubitasse , che potesse questo non approvare la ritenzione di Onesimo , ma per dare a tutti i Fedeli un' insegnamento di non disporre degl' altrui servi senza parteciparlo a i padroni ancor quando sembra possa risultarne qualche vantaggio alla Chiesa . Lo rimandò dunque in Colossi a Filemone con una lettera ad esso diretta . Questa lettera contiene un sol Capitolo di 25 versetti, da cui chiaramente si conosce quanto ingannati si siano coloro , che hanno tenuto San Paolo per un cattivo Oratore ; trovasi in essa tutta la destrezza , e l' efficacia , che aver possa la più fina Rettorica per persuadere ; e se alcuni l' hanno riguardata come inutile , ciò non è stato , dice S. Girolamo ^a , che un' effetto della loro ignoranza , che gli ha impedito di discernere la forza , la bellezza , l' industria Vangelica , che contengono tutte le parole di questa lettera .

LIBRO IV. CAPO XIII. 131
 tera . Era il suo fine di muovere Filemone , e di obbligarlo non solamente a perdonare ad Onesimo l' error commesso , e condonargli quanto rubato gli aveva , ma dargli eziandio la libertà , e rimandarlo a Roma per farne un ministro del Vangelo . Con questa mira incomincia egli la lettera dalla sua qualità di prigioniero per Gesù Cristo per imprimere maggior rispetto in Filemone ; poichè qual fedele per poco zelo che avesse per la gloria del santo Vangelo avrebbe potuto contraddire ad un sì grande Apostolo in quello stato ? Scrive a nome ancor di Timoteo per rendere a vista di un tal personaggio , (la di cui fama era assai celebre nella Chiesa di Oriente ,) la sua raccomandazione più forte . Interessa nella sua preghiera Appia moglie dello stesso Filemone , cui dà il dolce titolo di Sorella carissima , ed Archippo , che chiama suo Collega , e compagno nei combattimenti per il Vangelo ; e tutta ancora la Chiesa , cioè tutti i Fedeli , ch' erano soliti di adunarsi nella casa dello stesso Filemone ,

^a Hieron. epist. 258.

mona, che chiama suo carissimo Cooperatore fedele per fargli sovenire la stretta amicizia, che vi era fra di essi, e la risoluzione, che avevano altre volte presa di travagliar senza indugio all' avanzamento della gloria di Cristo. Gli desidera la grazia, e la pace dello stesso Cristo, che non se dà se non a quelli, i quali si riconciliano di buona fede con i loro fratelli, e che perdonano di buon cuore li torti ricevuti, e le ingiurie.

Dopo sì bello esordio procura di guadagnare la di lui benevolenza, e farsi strada nel di lui animo con lodare la sua Fede, e la carità, che esercita con tutti i Cristiani, e col protestarsi che non ostante abbia esso tutta l' autorità di comandargli, nondimeno lo supplica per la sua vecchiezza, e per quelle catene, che lo circondano a perdonare ad Onesimo suo caro figlio generato in Cristo nella sua prigionia. Confessa susseguentemente l' errore dello stesso Onesimo, ma lo riveste con una somma destrezza, non dicendo che egli ha rubato, e che se ne sia fuggito, essendo

sendo tutto ciò odioso, ma solamente che essendogli stato altre volte inutile, sarà in avvenire utile a lui, ed alla Chiesa; che se lo ha abbandonato per qualche tempo, Dio ha ciò permesso affinchè gli si riunisca per sempre, e che in luogo di un servo abbia nella persona di lui un fratello fedele, un inseparabile amico, a cui fidar possa tutti i suoi beni con sicurezza; che se per lo passato ha ricevuto qualche torto, è stato offeso, o va creditore di lui, egli l' Apostolo n' entra mallevadore; che perciò lo scongiura a ricevere Onesimo come un' altro se stesso, e come viscere sue, conoscendo da ciò se veramente gli è quel grande amico che dice, sicuro di ricever da lui assai più di quanto gli chiede; e non è questo un' obbligar chi che sia ad accordare quel che si vuole da lui ancorchè non nè abbia la voglia? Bisogna però confessare, che l' Apostolo lo fa con una maniera sì bella, che in questo genere puol passar la sua Lettera per un modello di perfezione.

Fece Filemone molto più di quan-

to gli avea richiesto San Paolo, ma non già più di quanto ne sperava l'Apostolo; ricevette egli come fratello in Cristo Onesimo, gli perdonò l'errore, gli condonò il suo credito, lo pose in libertà, lo mandò a Roma per assistere a San Paolo, e rendergli quel servizio, che avrebbe voluto prestargli egli stesso se fosse stato presente. Il solo Cristianesimo puol fare queste ammirabili mutazioni: felice Onesimo, che capitò nelle braccia di una carità così pura, e disinteressata come quella di S. Paolo, e di un padrone così Cristiano come Filemone.

C A P O XIV.

Sente S. Paolo lo stato, in cui erasi ridotta la Chiesa di Colossi, e gli scrive: Compendio di questa Lettera.

IL ritorno di Onesimo a Roma apportò gran consolazione all'Apostolo, il quale concepì una più alta stima della virtù di Filemone, in vedendo, che questo amico fedele privavasi volentieri de' suoi domestici, dei

de i quali poteva averne bisogno, allora quando conosceva, che il servizio di Dio li chiamava altrove, e tuttociò, che Filemone avea fatto rispetto al suo servo, impegnava sempre più S. Paolo all'amicizia, e alla gratitudine; imperciocchè se la fede di Filemone avea operato in questo affare, egli è certo che la raccomandazione di Paolo non avea poco contribuito a questa generosità cristiana.

Credeasi che Filemone in rimandando Onesimo a Roma, scrivesse all'Apostolo, e lo informasse dello stato suo, e di quello della Chiesa di Colossi, e degli affari concernenti la sua famiglia, la sua coscienza, e quelle di quei Fedeli; ma sia che San Paolo sentisse tutte queste cose dalla Lettera di Filemone, o sia che Onesimo lo informasse colla viva voce, egli è certo, che fu penetrato dal dolore, e credette non poterfi dispensar dallo scrivere a quella Chiesa, non avendo per allora altro modo di sollevarla, e rimediare a quei mali, che l'affliggevano.

Certi uni , le mire , e li disegni de i quali non si fanno , vi avevano sparsi molti errori altrettanto pericolosi per quanto erano spirituali ; e che sembravano tender solo alla maggior gloria di Cristo , e a darne di sua persona una idea più sublime . Insegnavano essi , che la dignità di questo divin Redentore era sì elevata , che non poteva abbassarsi fino ad essere il mediatore degli uomini presso il suo eterno Padre , che però abisognava ricorrere agli Angioli , che erano a lui di gran lunga inferiori , osservandosi nell'antico Testamento , che Dio se n' era sempre servito per portare i suoi ordini agli uomini , per fargli conoscere i suoi voleri , e per eseguire i comandi suoi ; e che non era possibile , che lo stesso Dio , il quale è per essenza invariabile , avesse in questi ultimi tempi voluto cambiar condotta , onde col mezzo de i soli Angioli si poteva avere l' accesso a Dio , purchè per altro in riconoscenza de i loro buoni officj , si avesse la cura di adorargli con un culto maggiore di quello , che rendesi alle semplici

LIBRO IV. CAPO XIV. 137
plici creature per qualunque merito che abbiano esse presso Dio .

Ci insegna la Storia Ecclesiastica * , che i discepoli di Simone il Mago , e di Cerinto pubblicavano simili bestemmie con altre molte stravaganze ; lo che mi fa credere , che qualche discepolo di questi infami impostori fosse spedito in quel tempo a Colossi per spargervi il veleno di quell' indegna dottrina ; poichè non potevano dogmi di questa razza venire se non da falsi Cristiani , e non già dagli Ebrei , la maggior parte de' quali non ammetteva nè Angioli , nè Spiriti , e molto meno la dignità , e l' eccellenza in Gesù Cristo , oltraggiata da quei falsi dottori nel tempo stesso , che voleano troppo inalzarla .

A tali corruttori delle Vangeliche verità si erano uniti alcuni altri , quali credo , che fossero Ebrei , e pretendevano , che si ritenesse l' osservanza dell' antica Legge , la distinzione de i cibi , la celebrazione delle festi , e de i digiuni , delle nuove lune , e del Sabbath . Molti Cristiani si era-

no lasciati fedurre in Colossi, e la mescolanza di dogmi corrotti oscurava la bellezza di quella Chiesa, ed impediva notabilmente il corso al sacrosanto Vangelo.

San Paolo ne fu penetrato al vivo con tutto che non avesse ancora predicato in Colossi, nè pure in Laodicea^a, come egli stesso confessa; ma la premura particolare che egli aveva di tutte le Chiese, il zelo grande per la gloria di Gesù Cristo, la raccomandazione di Epafra Vescovo di Colossi, ch'era in Roma con esso lui prigioniero, l'amicizia, che passava con Filemone una delle principali colonne di quella Chiesa, e forse ancora le lagrime di Onesimo non gli permettevano di lasciar quei Cristiani in un bisogno sì grave senza assistergli con tutto il suo potere, e senza far gli ultimi sforzi per liberargli da quel gran pericolo, in cui trovavansi. Si risolvette adunque di scrivergli una Lettera, che servì di antidoto alla velenosa dottrina, che si spargeva in quella infelice Diocesi, e dopo essersi

con-

congratolato con essi della costanza nella Fede, della carità loro, e della pazienza ne i travagli, che soffrivano per la professione del Vangelo, incomincia con un zelo straordinario a dargli una giusta idea di Gesù Cristo, facendogli vedere essere stato questo eletto da Dio per mediatore degli uomini; che per i suoi meriti abbiamo noi l'accesso a Sua Divina Maestà; che egli è la sorgente di tutte le grazie, che il Cielo spande largamente sopra di noi, il principio, ed il fine delle azioni nostre, sopra di che molto si difonde per essere uno de i principali fondamenti della nostra Religione, e adduce varie prove delle Scritture Sante, quali noi porremo nel loro lume, allora quando parlar dovremo della dottrina del nostro Apostolo, e del legittimo culto, che deve rendersi agli Angioli, ed ai Martiri; imperciocchè tuttociò è fondato sopra questa Epistola ai Colossensi, la quale contiene 4 Capitoli, e 95 Versetti, ed è poco differente da quella, che egli aveva scritta alcuni anni prima alli Fedeli di Efeso. Io

non

non posso persuadermi che San Paolo intenda quì parlare contro i Filosofi Gentili , come si sono dati a credere alcuni interpreti , ma bensì contro la falsa dottrina de i discepoli di Simon Mago , e Cerinto , quali credo che fossero imbevuti della Filosofia Platonica , alla quale hanno qualche relazione le bestemmie di questi impostori .

Rispetto poi al Giudaismo , che alcuni convertiti di fresco volevano introdurre , e mescolare (per dir così) con quanto vi è di più puro nella Religione Cristiana , S. Paolo risponde in una maniera , forse la più forte , che usata avesse fino allora in tutte le sue Lettere , perchè questo errore era più pericoloso degli altri ; imperciocchè scuopravasi facilmente la falsità di una dottrina , che attribuiva alle semplici creature quell' onore , e quel culto , che al solo Dio son dovuti ; ma non era però facile il persuadere , che la nuova Legge di Cristo abolisse l' antica , e che non dovessero più osservarsi le ceremonie legali ; che finalmente non potendo
suf-

sussistere insieme il Giudaismo col Cristianesimo non ostante che fosse questo la perfezione di quello , bisognava abbandonare il primo per seguirlo il secondo . Questo appunto è quello , che con maniera ammirabile gli dimostra l' Apostolo , facendogli vedere , che le figure alla venuta del vero , e l' ombra alla presenza del lume devono subitamente svanire , mettendogli di più avanti gli occhj le obbligazioni infinite , che essi dovevano a Cristo , e provandogli , che questo divin Salvatore era l' unico oggetto , e l' adempimento delle ceremonie legali , che per conseguenza doveano queste cessare all' apparire di lui , come appunto nascendo il Sole se ne fugge dall' Emisfero nostro l' Aurora ; gli ricorda successivamente il Battesimo , il quale con le sue immersioni , e ceremonie sacre gli fa intendere , che non solamente sono essi morti al peccato per non più commetterlo , ma altresì all' antica Legge per non esser più obbligati all' osservanza di lei a guisa di Gesù Cristo , ch' è risorto per mai più morire . Di tutto
ciò

ciò parla nelli due primi Capitoli , e gli altri due seguenti non contengono se non che istruzioni morali intorno all'obbligo di vivere anziosi dell'eterne celesti cose , di mortificare li sensi , di essere umili , ed ubbidienti ai superiori , e sopra tutto di vivere in una carità inalterabile , la quale consistè nel soffrir con pazienza gli altrui difetti , come Gesù Cristo sopporta tutto giorno li nostri .

Fu questa Lettera scritta da Roma essendo ancora tra le catene S. Paolo , e non so capire perchè abbia detto S. Gregorio ^a , che la scrivesse l'Apostolo essendo in Efeso prigioniero ; imperciocchè da nessun luogo puol raccogliersi , che soffrìsse egli in Efeso prigionia di sorta alcuna ; e Onesimo , che la portò , e che S. Paolo chiama suo fedele fratello carissimo è una pruova evidente di quanto noi diciamo , poichè allor quando era l'Apostolo in Efeso , Onesimo non si era ancor convertito ; e ciò ci fa conoscere , che questa Lettera non fu portata con quella scritta a Filemo-

ne.

^a Gregor. in Job. lib. 30. c. 8.

ne ^a , come hanno preteso alcuni Autori ^b ; mentre non è probabile , che S. Paolo volesse raccomandare Onesimo come un fratello fedele , ed amato da lui a quelli , che non lo potevano ancor conoscere se non che per un ladro , e per un servo fuggitivo , senza neppur parlare della sua conversione ? Questo è il ragionamento di S. Giovanni Crisostomo ^c , e di Teodoro ^d , che S. Gregorio , e suoi seguaci non lo avevano certamente ben considerato quando fermarono il contrario .

Finisce questa Lettera con i saluti di Aristarco della Provincia di Macedonia Vescovo di Tessalonica , uomo zelante dell'onor del Vangelo , per cui poco dopo sparse il sangue sotto la persecuzion di Nerone ; di Marco quel celebre cugino di Barnaba , di cui sovente si fa menzione negli Atti ; di Dema , e di Luca creduto comunemente l'Evangelista , i quali tutti chiama l'Apostolo suoi coadiutori , cioè compagni delle sue fatiche nel-

la

^a Hieron. in Philimon. ^b Baron. ad ann. 60. art. 40. ^c Chrysost. in prol. ad Roman. ^d Theodoret. ibid.

la conversione del Mondo , de' quali avremo non molto dopo occasione di ragionare ; di Epafra parimente , del quale molto si loda , e con ragione , perchè questo santo uomo aveva prima di tutti predicato il Vangelo in Laodicea , in Gerapoli , ed in Colossi sua patria , onde meritava di esserne considerato come Apostolo , tanto più che ne aveva tutte le qualità , la principale delle quali era un' ardente amore per quei Popoli unito al zelo grande della perfezione di essi . San Paolo lo chiama suo caro fratello , suo compagno nel servizio di Dio , e fervo vero di Gesù Cristo ; il qual' elogio vale assai più , che i vani pomposi titoli di grande , di vittorioso , che la profana Storia dà spesso volte ai suoi Eroi senza alcun fondamento .

Non si sa per qual ragione si trovava egli prigioniero con S. Paolo in Roma , essendo questa la qualità , che lo stesso Apostolo gli dà nella sua Lettera a Filemone ^a . Si sforza un' erudito moderno di toglierci da questo

^a *Ad Philem.* 1. 23. *R. Simon. Diction. Bibl. in verbo Epaphras .*

sto imbarazzo con assicurarci , che avendo inteso i Colossensi lo stato in cui si ritrovava S. Paolo nella Capitale del Mondo , gli mandarono questo amato discepolo , che era allora Vescovo di Colossi per consolarlo , come fatto avevano i Filippensi inviandogli Epafrodito , e che non avendo potuto rattenere il gran zelo , che aveva per la Fede santa di Cristo , fu preso , e posto in prigione ; ma non ci dice d' onde ciò abbia preso , nè qual sicurezza possa averfi per crederlo . Si sa solamente che poco dopo la Lettera , di cui si parla , fosse liberato , e rimandato alla sua Diocesi , ove esponendosi generosamente per il gregge commessogli , ricevette la corona del martirio . Ci assicura il Cardinale Baronio ^a , che il di lui sacro corpo si conserva nella Basilica di Santa Maria Maggiore , e ne fanno fede gli esatti Archivj della medesima Chiesa ; ma aggiugne egli con altri Autori una cosa , che non è ammissa da tutti ; imperciocchè dà egli per sicuro , che fosse martirizzato in Co-

Lib. IV. N lossi ,

^a *Baron. Martyrol.* 19. Jul.

lossi , di cui era Vescovo , quando che i Critici più dotti pretendono , che ciò seguisse in Rodi . Per conciliargli adunque bisognerà dire , o che gli abitanti di Rodi siano stati alle volte chiamati Colossensi pel famoso Colosso eretto già nella loro Isola al Sole ; o che Epafra fosse successivamente Vescovo di queste due Città , cioè di Colossi prima di venire a Roma , e di Rodi dopo la sua liberazione dalle catene , dove fu mandato da S. Paolo per Vescovo non solamente di questa Città , ma di tutta l' Isola , in cui ricevette il martirio .

C A P O XV.

Si rigetta l' opinione di quelli , i quali credono , che S. Paolo scrivesse in quel tempo alla Chiesa di Laodicea .

L Aodicea detta oggi giorno *Eschischissar* , cioè a dire , *Vecchio Castello* è nella Frigia su la riva del Fiume Lico , assai vicina a Colossi , la di cui situazione , magnificenza , e grandezza la rendevano allora capitale

tale della Provincia ^a . Il sentimento comune degli Autori tanto Greci , che Latini ^b è , che S. Paolo non avesse fino a quel tempo predicato in Laodicea , nè in Colossi ^c , e si fondano su queste parole dell' Apostolo : *Io mi contento , che voi sappiate esser grande la premura , che ho per voi , per quelli di Laodicea , e per tutti gli altri , che non ho ancor veduti .* Il solo Teodoro ^d è di parere contrario , anzi dice di più , che scrivendo l' Apostolo alli Cristiani di Colossi , scrisse nel tempo stesso a quei di Laodicea . Alcuni , che hanno abbracciata questa opinione rapportono per pruova la seguente Lettera tanto controversa .

Epistola B. Pauli ad Laodicenses .

Paulus Apostolus non ab hominibus , neque per hominem , sed per Jesum , fratribus , qui estis Laodicea , gratia vobis

N 2 & pax

(a) Chiamavasi ancora *Rozas* fino al tempo di Antioco figlio di Stratonico , il quale la fece rifabbricare in onore di Laodicea sua moglie , di cui gli diede il nome : lo che è necessario da notarsi per non confonderla con un' altra Città dello stesso nome situata nella Lidia su le rive del medesimo Fiume , della quale Luigi il Giovane Re di Francia s' impadronì nell' andare alla conquista di Terrasanta l' anno 1148. b *Et. In Prolog. ad Coloss.* c *Ad Coloss. 2. 1.* d *Theodor. in c. 1 ad Coloss.*

Et pax a Deo Patre, & Domino nostro Jesu Christo. Gratias ago Christo per omnem orationem meam, quod permanentes estis, & perseverantes in operibus bonis, promissionem expectantes in die judicii: neque disturbent vos quorundam vaniloquia insimulantium veritatem, ut vos avertant a veritate Evangelii, quod a me predicatur; & nunc faciet Deus, ut qui sunt ex me, ad profectum veritatis Evangelii sint deservientes. & benignitatem operum facientes, quæ sunt salutis vitæ æternæ; & nunc palam sunt vincula mea, quæ patior in Christo, in quibus lator, & gaudeo, & hoc est mihi ad salutem perpetuam, quod factum est in orationibus vestris administrante Spiritu Sancto, sive per vitam, sive per mortem, & mihi vivere vita in Christo, & mori gaudium, & ipse faciet in vobis misericordiam suam, ut eandem dilectionem habeatis, & sitis unanimes. Ergo, dilectissimi, ut audistis presentiam Domini, ita sentite, & facite in timore, & erit vobis vita in æternum, est enim Deus qui operatur in vobis, & facite sine peccato quæcunque facitis, & quod optimum est. Dilectissimi gaudete in

in Domino Jesu Christo, & cavete omnes sordes in omni lucro; omnes petitiones vestrae sint palam apud Deum. Estote firmi in sensu Christi; & quæ integra, vera, & pudica, & casta, & iusta, & amabilia sunt facite; & quæ audistis, & accepistis in corde retinete, & erit vobis pax; salutant vos omnes Sancti. Gratia Domini nostri Jesu Christi cum spiritu vestro. Amen. Hanc facite legi Colossensibus, & eam, quæ est Colossensium vobis.

Questa lettera, che si pretende scritta da San Paolo ai Laodiceni si trova ancora in Sant' Anselmo, in Sisto^a Senese, ed in alcune Bibbie^b di Alemagna, ed è cosa certa, che in ogni tempo si è parlato di essa, come si vede in San Girolamo, e in altri Autori; lo che cagiona due difficoltà. La prima se sia vera, o supposta; la seconda se questa, che abbiamo presentemente sia la stessa che quella, di cui hanno parlato gli antichi.

Quello che puol far credere, che questa non sia supposta, e che S. Pao-

N 3

lo

^a Sixt. lib. 2. ^b Bibbia di Pistorio impressa in Aushburgh, in Vormes, c in Amsterdam.

lo scrivendo a i Colossensi, scrivesse ancora ai Laodicensi, certamente si è l'aver egli nel fine della lettera detto a i Colossensi * : „ Dopo che voi „ avrete letta questa lettera, fate che „ si legga ancora nella Chiesa di „ Laodicea, e quella dei Laodicensi „ si legga nella vostra „ *Et eam que Laodicensium est vos legatis*. Queste parole sembrano così chiare, che S. Filastro^b quel gran Vescovo di Brescia nemico irreconciliabile degli Ariani tanto celebre nel quarto secolo, non ha avuta difficoltà di asserire, che la lettera, la quale corre sotto il nome di S. Paolo scritta ai Laodicensi, è veramente di questo Apostolo, poichè comanda egli, che sia letta nella Chiesa di Colossi, e quella de i Colossensi nella Chiesa di Laodicea; questa opinione è stata seguitata da San Gregorio^c Romano, ed è quasi comune tra i Greci.

Ciò non ostante puol francamente dirsi esser questo un' errore nato dalla ignoranza della lingua Greca, e dalla

la traduzione ambigua della nostra Volgata; imperciocchè in questo luogo della scrittura non si parla mai di alcuna lettera scritta da S. Paolo ai Laodicensi, ma bensì di una scritta dai Laodicensi a S. Paolo; che perciò il Padre Amelot ha tradotto così il passo dell' Epistola ai Colossensi: *Dopo che questa lettera sarà stata letta da voi, fate, che si legga ancora nella Chiesa di Laodicea, come voi leggerete quella, che essi mi hanno scritto*; ed in ciò è stato seguitato dalli migliori Traduttori.

E vaglia il vero il comando fatto da S. Paolo ai Colossensi di salutare a suo nome i Laodicensi, non è egli un' incontrastabile pruova, che non scrivesse a questi in quel tempo medesimo? Tutto ciò, che egli dice di Ninfa, che aveva fatta in Laodicea una Chiesa della sua propria casa; il pensiero che si prende di salutarla, e di lodarla non farebbe stato meglio esprimersi nella lettera ai Laodicensi, supposto, che allora gli avesse scritto? Si dirà forse, che avendo i Laodicensi scritto a S. Paolo, non è probabile, che ab-

bia

* Ad Coloss. 4. 16. b Philastro. tract. de Hæres. cap. 9. c Gregor. in Job. lib. 35. cap. 15.

bia lasciato di rispondergli contro i sentimenti di quella carità, che gli testifica, e contro ancora le regole della civiltà; ma se si farà riflessione, che i Colossensi, e i Laodicensi avevano scritto all' Apostolo sul medesimo soggetto, cioè per sapere qual fosse il sentimento suo intorno a quei nuovi Predicatori, che insegnavano una dottrina sospetta; e che le Città di Colossi, e Laodicea erano assai vicine, si troverà, che una sola risposta era sufficiente per quelle due Chiese, e perciò aveva ordinato, che dopo letta in Colossi, si mandasse a Laodicea.

Alcuni vogliono ^a esservi stata una Lettera scritta in altro tempo, e in altra occasione dal medesimo Apostolo ai Laodicensi, la quale si sia smarrita, perchè non puol esser certamente quella, che abbiamo rapportata di sopra, e che sembra esser la stessa che si vedeva in tempo di S. Girolamo, non avendo essa lo stile, e la maestà dell' altre lettere di S. Paolo, il quale non ha mai scritto lettere

tere così brevi alle Chiese, anzi neppure a persone private. Non ha ella un' argomento certo, ma è una raccolta di varj pensieri presi dall' epistola ai Colossensi, e da quella a i Filippensi, e sì malamente uniti, che per poca di pratica che si abbia dell' epistole di S. Paolo, si conosce con ogni facilità non esser quella di lui, ma bensì falsa, e supposta, rigettata come tale nei tempi ancora di S. Girolamo ^a, e ne fa fede il settimo Eucumenico generale Concilio.

Della stessa maniera ne parlano Tertulliano ^b, e Sant' Epifanio, dicendo essi: „ La lettera, che corre „ sotto nome di S. Paolo ai Cristiani „ di Laodicea, non ha veruna autorità nelle Chiese „, e aggiugne un' altro Autore assai antico ^c, che non si leggeva nella Chiesa, perchè gli Eretici vi avevano inserite alcune cose; con tutto ciò non vi è niente presentemente che sembra aggiunto; ma quanto in essa si contiene è buono, e salutare.

CA-

^a Hier. de Script. Ecel. apud Ebi. in Coloss.

^b Tertull. in Marc. lib. 5. cap. 11. & 17. Epiphani. her. 42. cap. 9. ^c Philan. Bib. tom. 4. cap. 89.

C A P O XVI.

Cosa diventassero Filemone , e Onesimo dopo di avergli l' Apostolo riconciliati .

E' cosa molto difficile dopo aver rapportate varie cose particolari di Filemone , e Onesimo , di non desiderar di sapere cosa diventassero questi due illustri Fedeli , per i quali si affaticò tanto l' Apostolo . Io non dubito , che Filemone scrivesse più volte al suo Maestro mentre era nella prigione di Roma , nè che adempisse in quella occasione a tutti i doveri di un amico sincero , e di un fedele discepolo ; mi persuado ancora , che S. Paolo gliene mostrasse tutta la riconoscenza possibile ; ma non abbiamo noi alcun monumento di queste lettere , anzi tutto ciò , che ci ha lasciato la Storia di Filemone , sembra accaduto qualche tempo dopo la liberazion dell' Apostolo .

Passando egli per la Città di Colossi ^a nel ritornarsene in Asia , si

trat-

trattenne in casa di Filemone , come gli aveva promesso nella lettera , che gli scrisse da Roma ^a. Era in quel tempo Colossi priva del suo Pastore , perchè l' Apostolo aveva mandato Epafra a governare l' Isola di Rodi , come abbiam veduto di sopra , onde credette a proposito di dare a quella Chiesa per Vescovo l' uomo santo Filemone , il quale portatosi qualche tempo dopo in Gaza di Palestina , vi si trattenne alcuni anni faticando di continuo alla conversion di quei Popoli , dopo di che fece ritorno a Colossi sua prima Chiesa , e sua Patria .

Avendo un giorno congregato un gran numero de' Fedeli per celebrare i divini misterj nel tempo stesso che li Gentili solennizzavano la festa di Diana , furono essi sorpresi da quei furibondi Pagani nel mezzo della lor divozione . Volevano quegli Infedeli arrestar tutti i Cristiani , ma questi o perchè erano stati avvisati del reo disegno di quelli , o perchè non poterono in un colpo gettarsi a terra le porte , ebbero quasi tutti il tempo di

sal-

salvarfi ; restarono però nelle mani degli empj Filemone , Appia sua moglie , ed il santo Prete Archippo , di cui parla l' Apostolo nella sua Lettera a Filemone ^a , e in quella , che scrisse l' anno seguente ai Colossensi ^b .

Furono questi illustri prigionieri condotti al Tribunale del Presidente Artocle , a cui danno alcuni la qualità di Proconsole dell' Asia , ed ivi si fece ogni sforzo ^c per obbligargli a rinunziar Gesù Cristo , ma trattandosi con persone assuefatte a non lasciarsi vincere dalle lusinghe , nè tampoco dalle minaccie , riuscì inutile ogni tentativo , che però d' ira fremendo l' iniquo Giudice , comandò che fossero nudati , e battuti con verghe , e poi sepolti fino ai reni , uccisi restassero da fieri colpi di sassi . In questa guisa ^d finì la sua vita Filemone nel giorno 22 di Novembre sotto l' Imperio di Nerone . Non si sa precisamente in qual' anno , ma ciò non puol essere stato prima del 67 , o 68 di

di nostra salute ; imperciocchè fu egli ordinato Vescovo di Colossi da S. Paolo l' anno 63 , dopo di che andò , e si trattenne alcuni anni in Gaza , donde tornato a Colossi soffrì il Martirio . Il di lui Corpo ivi si conservò lungo tempo , e le sante sue Reliquie sparse in diverse Provincie operavano quantità di prodigj . Ci dice Teodoro ^a , che in tempo suo si vedeva ancora in Colossi la casa di S. Filemone , in cui aveva avuto l' onore di alloggiare S. Paolo ; e sotto l' Imperio di Costantino fu edificata in Costantinopoli una celebre Chiesa in onore di questo Martire invitto .

Di Onesimo suo servo , e suffeguentemente suo fratello in Cristo fu più felice la sorte , perchè fu più glorioso il Martirio . Se ne servì lungo tempo l' Apostolo nel ministero del Vangelo con una particolar confidenza ; era egli il latore delle sue Lettere , non essendovi allora quelle pubbliche comodità , che presentemente noi abbiamo , ma in qualunque parte del Mondo che volesse scriverli tanto vi-

a *Philem.* c. 2. b *Ad Coloss.* 4. 17.

c *Tillem. not.* 66. in *Paul.*

d *Menol. Grac. Sim. Till. & alii.*

cina, che lontana, bisognava spedire un espresso per portare la Lettera, lo che non potea farsi senza considerabili spese, e grandi incomodi, e perciò erano le Lettere assai più rare di adesso.

Era già Diacono Onesimo quando prestava^a questo servizio a S. Paolo, o per meglio dire, alla Chiesa; e da ciò forse nacque il costume, che lungamente conservarono i Pontefici di mandare le loro Lettere per i Diaconi. Questo fece conoscere tanta virtù in un esercizio così penoso, e sepe talmente approfittarsi sotto la condotta di un sì grande Apostolo, che lo giudicò egli capace^b di governare una Chiesa in qualità di Pastore, la quale credono alcuni che fosse quella di Efeso dopo la morte di San Timoteo^c; altri pretendono, che fosse una delle Chiese di Macedonia.

Egli è certo, che in tempo del Santo Martire Ignazio fu Vescovo di Efeso un' Onesimo, che con quell' illustre Patriarca di Antiochia l' Imperadore

dore Trajano fece condurre in Roma, e lapidare nel tempo stesso, che dalle fiere faceva divorar S. Ignazio. Noi di più abbiamo una Lettera di questo medesimo Santo Martire scritta alli Cristiani di Efeso, in cui fa una distinta, ed onorata menzione di Onesimo, esaltando sopra tutto l' invincibile pazienza del loro Pastore. Ma io non sò se ciò possa intendersi di Onesimo discepolo di S. Paolo, mentre la Lettera di S. Ignazio fu scritta l' anno 107, ed Onesimo fu convertito nell' anno 62 in età senza dubbio avanzata. Oltre di che quelli, i quali lo fanno Vescovo di Efeso, pretendono che San Paolo l' ordinasse egli stesso quando passò per quella Città l' anno 65 per venire a morire in Roma; ma in quel tempo era ancor vivo Timoteo, e quelli che fanno la sua vita più corta, confessano, che non soffrì il Martirio, se non sotto Domiziano l' anno 96 di nostra salute; non poté adunque Onesimo essergli Successore nell' anno 64.

In quanto a me crederei esservi stati due di questo nome, e che Onesimo

^a Hier. epist. 52.

^b Tillem. in Paul. art. 45.

^c Martyr. Rom.

mo Vescovo di Efeso, e Successore di Timoteo non fosse il discepolo di San Paolo, ma un'altro, a cui Gesù Cristo fece scrivere da S. Giovanni Evangelista, quando era nell' Isola di Patmos le parole registrate nel Capitolo secondo dell' Apocalisse; e siccome furono scritte nell'anno 98, non potevano indrizzarsi a S. Timoteo, che era morto due anni prima, ma bensì al suo Successore Onesimo, il quale seppe sì bene approfittarsene, che otto, o nove anni dopo, diventò quel generoso Martire, di cui Sant' Ignatio ne fece l' elogio.

Onesimo servo di Filemone, e discepolo di San Paolo fu adunque Vescovo di Beroea in Macedonia, e non già di Efeso^a, ed ebbe ancora esso sotto l'Imperio di Domiziano il Martirio, dieci o dodici anni prima dell' altro Onesimo. Se li Greci fossero di quegli Autori fedeli, ed esatti, ai quali puol prestarsi fede, noi diremmo qualchè cosa intorno ad una particolar circostanza della vita di questo Santo, vale a dire di quel viaggio,

^a Niceph. lib. 3. c. 11.

gio, che fece in Spagna per ricondurvi una giovane Cristiana, ch' era stata rapita, e della quale pretendo-no essi che ne scrivesse la vita, ma la delicatezza del nostro Secolo esigge testimonj migliori per affermare fatti così straordinarj.

C A P O XVII.

San Paolo rimanda a Filippi Timoteo; Scrive ai ^{Ebrei} Romani: Motivo, e Compendio di questa Lettera,

AVendo San Paolo promesso ai Filippensi^a di rimandar loro quanto prima Timoteo, lo fece mettere in viaggio alcuni mesi dopo aver scritto ai Colossensi; essendo certo, che non era più seco questo amato discepolo allora quando egli scrisse agli Ebrei convertiti di Gerusalemme, e di Palletina per animargli a soffrir con pazienza la persecuzione degli ostinati Giudei^b. Da ad essi l' avviso della liberazione di Timoteo, il quale, secondo quel che dice il Crisostomo,

O 3

non

^a Ad Philip. c. 19.

^b Ad Hebr. 13. 23.

non era odioso agli Ebrei, anzi avevano questi una gran stima di lui; e nel tempo stesso gli dice essere già partito da Roma, e che se sarà sollecito il dì del suo ritorno, anderà ancor egli unitamente con esso a vederli.

Recarà forse stupore che S. Paolo non essendo l'Apostolo degli Ebrei (lo che propriamente apparteneva a S. Pietro, come egli stesso confessa^a) si risolvesse di scrivergli; ma se ben si riflette alle cure particolari, che esso si è sempre preso della loro salute, fino a non ardire (per dir così) di predicare ai Gentili se non dopo avere esercitata tutta la sua carità con gli Ebrei, forza è di confessare, che i loro pressanti bisogni non potevano essere a lui indifferenti. Incominciò sempre le sue missioni dall'istruire quelli di sua nazione, e mai annunziò a i Gentili il Vangelo, se non dopo aver lungamente predicato nelle Sinagoghe, dalle quali fu discacciato più volte. Li trattamenti più incivili, e li più indegni non poterono mai mitigare l'ardente

amo-

^a Ad Galat. 2. 8.

LIBRO IV. CAPO XVII. 163
amore, che aveva per quelli, per la salvezza de' quali non solamente avrebbe esposto mille volte la vita, ma desiderava di più di essere anatema, e rigettato da Dio, purchè riuscito gli fosse di far sì, che nessuno di essi cadesse eternamente dannato. Quanto adunque guardavasi di abbandonarli nella necessità, e specialmente quelli, che degli altri più docili avevano aperti gli occhj alla verità per abbracciare il Vangelo, voglio dire gli Ebrei convertiti di Gerusalemme, e di quei luoghi vicini, i quali avevano perduto il loro Vescovo, uno delle principali Colonne della Chiesa nascente, un vero modello della virtù, santità, e pastoral vigilanza Giacomo il Minore^a fratello di Cristo, e figlio di Cleofa; il quale dopo aver governata la Chiesa di Gerusalemme più di trent'anni con una edificazione, e saviezza infinita, fu ucciso in una sedizion popolare eccitata contro di lui dal gran Sacerdote Anano.

Questa perdita pose in una tale desola-

^a Dicevasi Minore, perchè era stato chiamato all'Apostolato dopo l'altro S. Giacomo.

solazione tutti i Cristiani della Palestina, e non solamente questi, ma gli Ebrei e li Gentili medesimi ne mostrarono un vivo dolore. Albino Governatore della Giudea per li Romani diede ad Anano il meritato castigo privandolo del sovrano officio di Sacerdote, e poco mancò che non gli levasse la vita. Giuseppe benchè Ebreo confessa, che la vita di S. Giacomo era così irreprensibile, la sua dottrina sì pura, e sì pacifica, e giusta la sua condotta, che la morte di lui tirò sopra Gerusalemme quel torrente di mali, che seppellirono alla fine questa infelice Città sotto le proprie rovine. Per consolare adunque i Fedeli di quella Chiesa in un sì giusto acerbissimo dolore, S. Paolo essendo ancora nelle prigioni di Roma gli scrisse quella bella Lettera, della quale parleremo qui appresso.

Li priega in essa a ricordarsi di continuo ^a di quel fedele, e coraggioso Pastore, che li aveva istruiti sì bene nelle vie del Signore; li consola, e loro insegna le verità principali della nostra Religione, e specialmente quel-

^a Ad Hebr. 13. 7.

quelle, che essi duravano maggior fatica in credere; come l'abolizione della Legge Mosaica dalla predicazione del Vangelo; lo che era appunto quello, che riggettavano gli Ebrei, che gli esacerbava sempre più contro San Paolo, il quale da per tutto, e senza alcun rispetto predicava questa verità; e che finalmente poneva maggior ostacolo alla conversione di essi.

Mostra la grandezza di Gesù Cristo ^a sopra degli Angioli, e di Moisè, ai quali non è stata mai data, come ad esso la qualità di Figlio di Dio non solamente nella sua eterna generazione, e nella sua risurrezione, in cui suo Padre gli rende una vita divina, che non è più secondo la carne, nè gli puol essere più tolta, tirandolo nel suo seno come nel vero Santuario della Divinità; ma altresì nella sua nascita temporale, formando lo senza soccorso dell'Uomo nel puro seno di Maria sempre Vergine, e producendolo da essa, in essa, e con essa; lo che fa applicargli quelle misteriose parole del Reale Profeta ^b: *Tu sei mio Fi-*

^a Ad Hebr. 1. 6. ^b P(al)m. 2.

Figlio, io oggi ti ho generato: parole che la Chiesa ha sempre intese per la nascita temporale di Cristo come ancor dell'eterna.

„ Non vedete voi nella vostra Legge^a, siegue a dirgli l'Apostolo, „ che quei Spiriti Beati hanno ricevuto l'espresso comando di adorar „ Gesù Cristo^b; che sono chiamati „ suoi Ministri; e che per lo contrario lo stesso Cristo viene rappresentato come un Re, il di cui Trono^c è eterno, la Giustizia perfetta; e che ha ricevuto maggior grazia di tutti gli altri, sia in qualità di Capo mistico della sua Chiesa, „ sia per l'estenzione, e per l'eminenza „ della grazia abituale, che è in lui „ dal primo istante della sua Concezione; sia per il grado di gloria, „ che possiede nel Cielo essendo il solo affiso alla destra di Dio^d? Finalmente al dominio forse degli „ Angioli, e non piuttosto all'Imperio di Cristo sono soggette^e le cose „ tutte del Mondo? E' vero, che nel-

^a *Psalms. 9. 6.* ^b *Psalms. 103.* ^c *Psalms. 44.*
^d *Psalms. 109.* ^e *Psalms. 8.*

lo stesso luogo si dice esser stato fatto da Dio poco meno degli Angioli; ma ciò deve intendersi durante il tempo di sua vita mortale.

Per quello poi, che riguarda Moise^a qual comparazione puol farsi? era egli un membro della Sinagoga, di cui n'era il Capo Gesù; governava Moise non già la sua, ma la famiglia di Dio; e Gesù Cristo governa la sua propria nel governare la Chiesa; governava Moise in qualità di primo Ministro, governa Cristo in qualità di Figlio. Moise dopo aver condotto gl'Israeliti nel Deserto, e fattigli passare il Mare Rosso, non potè fargli entrare al possesso della Terra promessa; e Gesù Cristo conduce talmente i suoi Eletti tra i pericoli, e le tempeste del borascoso mare di questo Mondo, che tutti entreranno dell'eterno suo Regno infallibilmente nel Porto. Dal che prende S. Paolo motivo di esortare i Fedeli a sospirar di continuo questo beato soggiorno espresso da Davide^b sotto il nome di riposo, affinché col mancar di Fede come i loro Antenati,

^a *Ad Hebr. 6. 3. & 4.* ^b *Psalms. 94.*

nati, non provino, l'infelice sorte di quelli. Qual prodigiosa differenza passa ancora tra l'antico, e nuovo Testamento? In quello parlava agli uomini Dio per mezzo de' suoi Profeti, quali diversamente ispirava. Parla in questo a noi per mezzo del suo unigenito, che è l'assoluto Signore di tutte le cose; che ha creato il Mondo colla sua potenza, che lo governa coll' infinita sapienza; che è lo splendore della gloria del Padre, e l'immagine della di lui sostanza; che ha espiati li peccati degli uomini; che è finalmente il Re del Regno eterno.

„ Se adunque Dio, siegue l' Aposto-
 „ lo, ha puniti con severi castighi
 „ quelli, che hanno trasgredito l'
 „ antica Legge, che non era stata
 „ pubblicata se non dagli Angioli,
 „ e da i Profeti; con quali pene mag-
 „ giori castigarà quelli, che ricusa-
 „ ranno ubbidire a i Precetti del Di-
 „ vin suo Eigliuolo, del cui onore è
 „ infinitamente più geloso, che di
 „ quello degli Angioli, e de i Pro-
 „ feti? „

„ Rispetto al Sacerdozio di Cri-
 „ sto

„ sto^a qual vantaggio non ha egli so-
 „ pra quello di Aronne? Egli lo ha
 „ ricevuto dalle mani di Dio suo Pa-
 „ dre^b secondo l'ordine di Melchi-
 „ sedech. E chi è egli questo, secon-
 „ do l'ordine del quale è sommo Sa-
 „ cerdote Gesù Cristo? Era esso un
 „ Re di giustizia, un Re di pace
 „ (poichè ciò significa questo nome);
 „ era Sacerdote dell' Altissimo; rice-
 „ vette da Abramo le decime delle
 „ spoglie acquistate sopra li cinque
 „ Re. Apparisce egli nella Scrittura
 „ senza padre, e senza madre, nè
 „ si parla in essa del principio, o del
 „ fine del suo Sacerdozio, tutte figu-
 „ re del Sacerdozio di Cristo, che
 „ era eterno, e non limitato come
 „ quello di Aronne. I Sacerdoti Le-
 „ vitici essendo come tutti gli altri
 „ uomini soggetti alla morte, erano
 „ molti succedendosi gli uni agli al-
 „ tri; ma Gesù Cristo essendo dopo
 „ la gloriosa sua Risurrezione im-
 „ mortale è il solo Sacerdote secon-
 „ do l'ordine suo, che esercita di
 „ continuo il Sacerdozio nel Cielo,

Lib. IV.

P

„ of-

„ offerendosi a Dio suo Padre , e pre-
 „ gando per noi . Erano finalmente
 „ li Sacerdoti dell' antica Legge pec-
 „ catori come noi , ed obbligati ad
 „ offerire vittime a Dio per le pro-
 „ prie lor colpe prima di sacrificare
 „ pel Popolo ; ma Gesù Cristo a ca-
 „ gione di sua vita divina ha per par-
 „ te la santità , la purità , l' innocen-
 „ za . Se si considera il luogo , in cui
 „ offerivano quei Sacerdoti le vitt-
 „ me, e la natura medesima di quelle,
 „ si vedrà in una maniera più sensibile
 „ la differenza estrema del Sacerdo-
 „ zio loro da quello di Gesù Cristo .
 „ Il Tabernacolo , il *Sancta Sancto-*
 „ *rum* , in cui entrava il sommo Sa-
 „ cerdote in ogni anno una volta ,
 „ era un' opra fatta dalle mani degli
 „ uomini ; e il Santuario celeste ,
 „ ove Cristo esercita le funzioni del
 „ suo adorabile Sacerdozio , altro
 „ non è che il seno di Dio , non già
 „ portandovi , come quello il sangue
 „ degli animali , che non è valevole
 „ a cancellare i peccati , ma le san-
 „ guinose cicatrici sue come gloriosi
 „ segni di sua vittoria .

Di

Da tutte queste circostanze , e da
 molte altre , che l' Apostolo tocca ,
 e che la natura del compendio , che
 si fa , non permette di parlarne in
 particolare , ne tira egli questa con-
 sequenza : „ che la legge non era se
 „ non ombra , e figura del Vangelo ;
 „ che non dava ad alcuno la vera giu-
 „ stizia ; che tutte le vittime legali
 „ non erano vevoli a cancellare i
 „ peccati , nè tampoco potevano ab-
 „ bastanza esprimere , per la destru-
 „ zione del loro essere , la santità del
 „ culto a Dio dovuto , nè farci co-
 „ noscere quanto dobbiamo alla mi-
 „ sericordia , e alla giustizia divina ;
 „ che per conseguenza era necessa-
 „ rio , che Gesù Cristo si caricasse
 „ di tutte queste obbligazioni en-
 „ trando nel nuovo stato di servitù ,
 „ in cui lo abbassò il suo grande
 „ amore , come molto tempo prima
 „ lo aveva predetto Davide * .

In questa eccellente lettera di San
 Paolo si scorge qual fosse la forza del
 suo raziocinio ; imperciocchè la Leg-
 ge e 'l Sacerdozio erano due cose tal-

P 2

mente

mente unite, che una non poteva essere abolita senza l'altra, come tutti convengono; essendo adunque stato abolito il Sacerdozio Levitico da Cristo, che non era della Tribù di Levi, nè Sacerdote secondo l'ordine di Aronne, ma bensì di Melchisedech, ne veniva per conseguenza necessaria, che restasse ancor la Legge abolita colla fantità del suo Sacerdozio, e colla surrogazione di un'altra Legge più santa infinitamente, e più pura di quella di Moisè; dalle quali cose ne fa l'Apostolo la seguente illazione: „ Se adunque un trasgressore „ della Mosaica Legge convinto da „ due, o tre testimonj era condannato alla morte, quale deve essere „ la punizion di un Cristiano, che „ trasgredisce li precetti di Cristo, „ calpesta il prezioso sangue del divin Redentore, si burla de i doni „ dello Spirito Santo ricevuti nel „ Battesimo „ ?

Ed ecco il contenuto dell'epistola agli Ebrei, opra degna di colui, ch'era stato stabilito da Dio nella sua Chiesa per esserne il Maestro, e il Dottore;

LIBRO IV. CAPO XVII. 173
 tore. È quella un'opra elevata, dotata, piena di unzione, e spira una cert'aria di maestà, e fantità, che non puole imitarsi, e lo stesso Apostolo nel principio di essa confessò trovarsi imbarazzato in dover parlare di un soggetto così sublime, e di un misterio sì alto, quale appunto è il Sacerdozio del Figliuolo di Dio a motivo della debolezza ^a de' suoi uditori, i quali non erano capaci d'intendere le più alte verità del Cristianesimo, e molto meno d'insegnarle. Il restante della lettera non è, che una esortazione a i Fedeli a perseverar nella Fede malgrado le persecuzioni, che per ogni parte incontravano. Contiene essa tredici Capitoli, con tutto ciò si scusa l'Apostolo ^b della sua brevità; lo che ha fatto credere a Teodoro ^c, e a molti uomini dotti, che la riguardava piuttosto come un libro, e non come lettera; e vaglia il vero ella è molto lunga per lettera, ma altresì è troppo breve per libro.

Io sò, che altre volte ^a si è dubitato, se questa Opera fosse di San Paolo ^b, attribuendola a S. Luca, alcuni a S. Barnaba, ed altri a San Clemente, tutti però confessando esser stata scritta con il consenso, e direzione di S. Paolo. Le loro ragioni erano che il Santo non vi aveva posto il suo nome, nè la sua qualità di Apostolo come era solito di fare in tutte le sue lettere; che lo stile di questa era assai differente da quello di tutte le altre, essendo troppo elevato; ma siccome S. Paolo la considerava più per libro, che per lettera, non volle mettervi il proprio nome; oltre di che non essendo egli propriamente l'Apostolo degli Ebrei, non era capace di prendere una qualità, ch'era dovuta a S. Pietro; anzi io credo di più, che dovendo in questa sua Opera dare a Gesù Cristo il nome di Apostolo del nuovo Testamento, si astenesse per rispetto di assumere la medesima qualità; puol dirsi ancora, che essendo egli odioso agli Ebrei a motivo dell'

^a *Apud August. de Civit. lib. 16. c. 22.*

^b *Apud Philast. c. 89.*

dell'abolizion della legge, che di continuo predicava, li avrebbe maggiormente esacerbati se in fronte di quest'Opera veduto avessero il nome suo, e la sua qualità; ma questa ragione non mi sodisfa, poichè egli è certo, che senza mettervi il nome si fa bastantemente conoscere nel corpo della lettera, ringraziandoli dell'amore mostratogli nel tempo di sua prigionia ^a, e delle sue afflizioni, fegno evidente che non voleva occultarsi; in oltre se era egli odioso alli Giudei ostinati per la ragione addotta di sopra, non lo era certamente a quelli, che si erano convertiti, e che avevano rinunciato al Giudaismo, e consideravano l'Apostolo come un uomo grande pieno di spirito, e di pietà, e che nel sostenere la Chiesa faceva molto onore alla lor propria Nazione: a questi, e non ai primi scrisse allora l'Apostolo.

Egli è vero, che lo stile è assai diverso da quello dell'altre lettere, ma essendo San Paolo più eloquente, ed

aven-

^a Nel Greco si legge: *Nam & vinculis meis compassi estis cap. 10. v. 34.*

avendo maggiore facilità di spiegarfi nella sua lingua naturale , in cui scrisse questa lettera , ed avendo ancora il Traduttore aggiunti alla bellezza dell' originale gli ornamenti della lingua Greca , non deve recar maraviglia se son sublimi e li pensieri , e lo stile . Origene non sapeva faziarsi di ammirarli ; e bisognava essere ben versato nell' Ebraico di quel tempo per comprenderne la forza , e l' energia , per lo che S. Pietro ^a parlando (come credesi) di questa epistola , dice esservi alcune cose molto difficili ad intendersi .

Nel rimanente è cosa certa , come osserva S. Girolamo ^b , che la Chiesa Greca ha ricevuta sempre per epistola di S. Paolo quella scritta agli Ebrei , e ciò costa non solamente dal testimonio del sopracitato Origene , ma eziandio da quello di San Clemente Alessandrino , dalle lettere del Concilio di Antiochia a Paolo Samosatenno , e da quelle di Sant' Alessandro al Concilio di Costantinopoli . Eusebio medesimo avvegnachè Ariano , è di que-

^a Petr. c. 3. v. 16. ^b Hier. epist. 129.

questo stesso sentimento non ostante che avesse gran premura di rigettarla a motivo dell' eccellenti pruove che in essa sono della divinità di Gesù Cristo . Confermano lo stesso li Santi Atanasio ^a , Cirillo , Epifanio , Basilio , e li due Gregorj .

Quanto ai Latini sembra , che ne i primi tre secoli non ne abbiano avuta cognizione alcuna ; poichè non trovasi se non Tertulliano che l' abbia citata , e attribuita a S. Barnaba ; ma nel secolo quarto ne hanno parlato costantemente come di un Opera di S. Paolo , tutti li Vescovi del terzo Concilio Cartaginese , Sant' Ilario ^b , Sant' Ambrogio ^c , Ruffino ^d , il Pontefice Innocenzo I. ^e , oltre li Santi Girolamo , ed Agostino , il testimonio de quali abbiamo riferito di sopra ; e bisogna confessare , che questi non si siano ingannati , perchè in questa lettera vi sono tre circostanze , le quali

^a Athan. de Nicen. Decret. Cyril. cath. 417. Epiph. her. 59. Basil. Const. Mon. c. 22. Gregor. Naz. cap. 1. Script. Cano. Gregor. Nyss. de Hypost. tom. 3.

^b Hilar. de Trinit. lib. 4. ^c Ambros. de Fid. tom. 1. cap. 4. ^d Ruf. apud Cypr. in exposit. ^e Innoc. 1. epist. ad S. Exup.

li faranno sempre conoscere chi ne sia stato l'Autore. Fu quella scritta da Roma, da persona che aspettava esser liberato dalle catene; e che seco aveva Timoteo per collega; ora si dica se possi quella convenire ad altri fuori di S. Paolo?

C A P O X V I I I .

S. Paolo è dichiarato innocente, e posto in libertà^a: cosa induceffe Nerone ad operare così.

DOpo tante pene, e travagli, e dopo la lunga prigionia di più di due anni, e dopo ancora infinite cure per conservare, e mantenere nella pietà tutti quei Popoli, che convertiti aveva San Paolo, giunse alla fine quel tempo, in cui Dio voleva malgrado i rei disegni de suoi nemici far trovare al suo Apostolo un'assoluzione gloriosa in quel medesimo luogo, in cui secondo tutte le apparenze trovar doveva e la condanna, e la morte. Lo dichiarò l'Imperadore

re

re innocente, e gli restituì la libertà, permettendogli di andare ovunque gli fosse piaciuto.

E chi mai rese così trattabile l'Imperadore Nerone, che al dire del medesimo Apostolo, era un fiero Leone una terribile bestia? Chi diede tanta umanità a colui, che se n'era spogliato fino de i minimi sentimenti? Chi l'obbligò a far giustizia ad un'innocente contro le sue proprie inclinazioni, che lo portavano ad ogni sorta d'ingiustizia, e di brutalità? Questo è quello, che deve presentemente dilucidarsi, non essendo stato fino ad ora posto in chiaro un punto di storia così importante. Sono ricorsi alcuni alla giustizia della causa di S. Paolo; altri alla volontà di Dio, ed al soccorso della Provvidenza. Tutto ciò è buono quando non vi sono altre ragioni, e non si sà come sia andata la cosa; ma la giustizia della causa non era stata altre volte un mezzo valevole presso Nerone: imperciocchè si prendeva egli il piacere di far morire coloro, l'innocenza de quali era più chiara. Per quel che

fi-

riguarda le cause generali del divino volere, e degli ordini della Provvidenza; si sa benissimo, che quanto accade nel mondo tutto è per disposizione di Dio, il quale si prende una cura particolare di ciò, che riguarda i suoi Eletti; ma è però vero che questa stessa Provvidenza si serve ancora delle cause seconde per effettuare i suoi fini; queste adunque devono scuoprirsi, come procuraremo di fare nel miglior modo, che ci sarà possibile.

Nel mentre che l' iniquo Nerone sciolta ad ogni passione la briglia menava sua vita non già da uomo, e molto meno da Imperadore, ma da una bestia priva di ragione, e di senso, Agrippina sua madre, che per indirette vie lo avea condotto sul trono; ne resentiva un' eccessivo dolore, e procurava tutti i mezzi possibili per arrestare l' impetuoso torrente delle di lui fregolatezze; lo che infastidiva estremamente Nerone, il quale tollerare non poteva che gli venisse contraddetto nella più menoma

co-

cosa, e perciò prestò facilmente orecchio a coloro, che ne parlavano come di una donna ambiziosa, che pretendeva tenerlo sempre in tutela, o piuttosto cercò questo pretesto per eseguire il reo disegno, che concepito avea da gran tempo contro la propria sua genitrice.

Poppèa, di cui egli era scoperto amante, gli faceva ancor essa, e con qualche asprezza questi rimproveri, fino a chiamarlo spesso pupillo. Era ella offesa all' estremo, e conservava sempre nel cuore un' odio implacabile contro Agrippina, perchè si era fortemente opposta al di lei matrimonio col figlio, e perchè avea fatto ogni sforzo per impedire il ripudio di Ottavia sorella di Britannico sua legittima sposa. Laonde per vendicarsene irritava di continuo l' animo di Nerone, contro la di lui madre, e procurava di fargli capire, che non farebbe egli stato vero Imperadore fino a tanto che non si fosse disfatto di questa donna ambiziosa, che gli usurpava l' autorità Sovrana, contenta di lasciarne a lui la sola apparenza.

Lib. IV.

Q

Un

Un residuo di quell' amore , che a tutti gli uomini dà la natura per quelli , che ci hanno dato l' essere nel mondo , combattè per qualche tempo nel cuore dell' ingrato Nerone , contro l' amore adultero di Poppèa ; ma questa seppe mescolare sì bene le preghiere , le querele , li pianti , che alla fine vinto dall' impuro il naturale affetto , si scordò Nerone , che gli era madre Agrippina .

Nessuno di quelli , che avevano qualche autorità presso l' Imperadore ardì opporsi all' empio disegno , che meditava , desiderando tutti di liberarsi da una Principessa che , secondo il lor parere , era troppo fastidiosa , ed ardita , o perchè forse credeva ogn' uno , che la cosa sarebbe andata a finire in un' allontanamento dalla Corte colla privazione d' ogni ingerenza negli affari della corona , e non già mai in un' iniquo parricidio funesto ; tanto più che generalmente temevasi l' ira di un Principe , alli voleri del quale non erasi opposto alcuno mai impunemente tuttoche rei , ed ingiusti essi fossero .

Co-

Come che non mancavano le circospezioni , e i riguardi , e dall' altra parte Agrippina aveva uno spirito non ordinario , non fu degl' ultimi a risapere quanto contro di essa tramavasi , e allora credette di dover fare ogni sforzo per raddolcire l' animo esacerbato del figlio , e riguadagnarne la grazia . Non vi furono carezze , che non gli facesse ; anzi viene accusata che vi impiegasse ancor quelle che erano messaggiere di un' orribile incesto ; gli era ben nota la brutalità di Nerone , onde non dubitava di tirarlo all' eccesso , e vaglia il vero a tanto si farebbono avanzate le cose , se Burro (e non già Seneca come alcuni pretendono essendo questo Filosofo già da lungo tempo stato esiliato dalla Corte) spaventato dall' atrocità del delitto non lo avesse impedito per mezzo di Attèa altra amante dello scelerato Monarca .

Non avendo dunque l' amore potuto vincere la crudeltà , si ripresero le idee primiere , e sempre più temendo l' Imperadore lo spirito , e la vendetta di Agrippina sua madre , la di cui

Q 2

au-

autorità gli si era resa insoffribile, e credendo troppo pericolosa a se stesso qualunque picciola dilazione risolveva di farla ad ogni costo morire. In primo luogo si servì del veleno, ma inutilmente perchè Agrippina, che ciò temeva, stava sempre sopra la riparata, portando seco e giorno, e notte gli antidoti. Fece in appresso cadere il soffitto della sua camera nel tempo, che ella dormiva, ma non avendo ciò operato l'effetto, che si voleva, come ne pure l'operò l'invenzione della Galera, le di cui tavole malamente unite doveano separarsi in mezzo al mare, si risolvette d'impiegare scopertamente le forze, ordinando ad un Liberto chiamato Aniceto suo confidente che la uccidesse con pugnalate nel letto. Conobbe allora la Principessa infelice quale orribile mostro aveva essa partorito alla luce del Mondo, che però mostrando il suo ventre, e presentandolo all'empio Esecutore dal quale aveva già ricevuto un fiero colpo sul capo: *Questo*, gridando disse, *trafigger bisogna, perchè egli solo e colpevole di aver*

por-

portato un Nerone, lo che eseguendo prontamente l'assassino Liberto, gli involò dal seno lo spirito. Un parricidio sì orribile riempiette di strano timore l'animo del suo Autore, il quale non ne comprese l'enormità se non dopo commesso, e si videro allora avverate le parole dello Spirito Santo: *l'empio sen fugge ancor quando non viene perseguitato da alcuno, e si sgomenta, e si turba quando ancora non gli si dica una parola*. Tra le indegne adulazioni de' suoi Corteggiani, che seco si congratulavano di esser scappato dalle imboscate che gli aveva tese sua madre; tra le esagerazioni, che gli facevano delle insolenze, e crudeltà di lei durante la vita di Claudio, e sotto ancora l'Imperio suo; tra i rendimenti di grazie, che si facevano ai Dei per avere con questa morte liberato dalle oppressioni l'Imperadore, e l'Imperio; nel mezzo alle acclamazioni de' pubblici giuochi, che si celebrarono in vece delle lagrime, che doveva versare lo scelerato Nerone, si sentiva e giorno, e notte perseguitato dalle mani dell'

uccisa sua madre , e da' orribili fantasmi , che non gli davano requie ; diceva egli essere tormentato da furie , che con replicati colpi di verghe lo riducevano in pezzi , e gli crueciavano con fiamme le mani . Era forse questa l' immagine del suo delitto , che di continuo gli si faceva presente cagionando nell' animo suo tutte queste impressioni , e forse ancora i demoni , che incominciavano a tormentarlo ancor vivo . Comunque sia dopo aver provato con empie magie sacrileghe di richiamare inutilmente la madre , credette , che per liberarsi da simili persecuzioni importune , e scancellare almeno dall' animo suo in qualche maniera un' azione così crudele , dovesse farne molte altre buone , giuste , e lodevoli .

Con questa mira richiamò dall' esilio molte persone di qualità , e fece dare la libertà alla maggior parte di quelli , ch'erano nelle prigioni di Roma tra i quali vi era il nostro Santo , facendo Dio servire al bene della sua Chiesa , e degli Eletti suoi in particolare i più gravi delitti degli empj ,
qua-

quali non permetterebbe giammai , se non sapesse tirarne quelle utilità , e vantaggi , che ad esso solo son noti . Non occorre cercare altre cause della liberazione di S. Paolo . I suoi nemici con tutto calore lo perseguitavano a morte ; era troppo corrotta di Nerone la Corte , troppo male amministrata la giustizia sotto un Principe così malvaggio , e lui stesso talmente portato alla crudeltà , che era vano lo sperare in quei tempi calamitosi un giudizio favorevole all' innocenza , se altre congiunture , o piuttosto altre passioni , e delitti non lo avessero arrestato . Vero è che San Paolo sperava la sua liberazione molto tempo prima , come se n'era espresso egli stesso in varie lettere ; ma oltre che sia naturale a quelli , che non sono rei lo sperare un' esito felice de i loro affari , Dio , come con S. Gio: Crisostomo abbiamo osservato di sopra , gli aveva espressamente rivelato , che lo voleva liberare da quello stato , in cui era , benchè non gli avesse fatto conoscere in qual maniera ciò dovesse succedere . In oltre la libe-

liberazione di Timoteo che era preceduta , gli aveva dato motivo di sperar bene ancor della sua ; finalmente quegli atti di bontà , e di clemenza , che fece in quella occasione Nerone , erano accompagnati da qualche giustizia , vale a dire liberò solamente quelli , i pretesi delitti de' quali o non erano provati , o apparivano manifestamente supposti , ed in fatti li Storici , che di ciò parlano , non dicono che desse la libertà agli assassini , agli omicidi , agli incendiari , o ad altri di simile carattere .

Dopo la sua liberazione restò in Roma per qualche tempo San Paolo ad effetto di confermare nel bene quelli , che lo avevano abbracciato , e porre nel miglior ordine che fosse possibile gli affari di quella Chiesa rimasta priva della presenza del suo Pastore . Cosa facesse egli in appreso , e per qual parte uscisse da Roma procureremo di esaminarlo nel seguente Capitolo .

C A P O XIX.

L' Apostolo dopo la sua liberazione scorre molte Provincie , e si avvanza sino in Spagna per annunziarvi il Vangelo .

ECcoci giunti al passo il più difficile , ed il più oscuro di tutta la vita di San Paolo . Cosa fece egli nel sortire da Roma ? Ritornò forse in Oriente per rivedere gli Ebrei^a , come glielo aveva promesso ? o pure prese il camino alla volta di Spagna , come aveva detto scrivendo ai Romani^b ? Questo appunto è quello , che reca del fastidio a decidersi , e che divide tutti gli Autori più dotti .

Egli è certo , dice il Papa Gelasio , che questo Apostolo allora quando scrisse a i Romani , aveva fatto disegno di passar nella Spagna ; ma essendo ciò quattro , o cinque anni prima di quando potesse farlo , ed essendogli in questo intervallo di tempo occorse molte cose , che non aveva previste , è chiaro , che Dio gl' im-

pe-

^a Ad Hebr. 13. 23. ^b Ad Rom. 16. 24. & 28.

pedisse un tal viaggio. Altri dicono, che la Chiesa di Spagna non ha pruova alcuna certa che vi sia stato a predicare San Paolo, e che in tutte le sue lettere scritte da Roma parla del desiderio e speranza, che aveva sempre di ritornare in Oriente, e non in Spagna. Aggiungono finalmente essere affatto impossibile di spiegare alcune Lettere dello stesso Santo, specialmente quelle scritte a Timoteo, se non si ammette il suo ritorno in Oriente. Ed ecco quanto si adduce per impugnare il sopradetto viaggio di Spagna.

Nulla di meno forza è il confessare, che essendo tutte queste obiezioni assai deboli, possono con ogni facilità rigettarsi. Vediamo adunque cosa abbiano creduto di questo viaggio gli antichi, poichè meritano questi per lo meno la stessa fede, che prestasi ad alcuni moderni, i quali si fanno lecito di dubitare di tutto non con altro motivo spesse volte, se non per non essere del sentimento degli altri. Io trovo sul bel principio una uniformità di pareri intorno a questo soggetto

getto tra i Padri della Chiesa Greca, e della Latina, e specialmente di quelli, il nome de' quali è di qualche autorità presso i dotti. Tra i primi si contano " Sant' Atanasio, San Cirillo Gerosolimitano, Sant' Epifanio, San Gio: Crisostomo, Teodoreto, Sofrone, i quali tutti assicurano, che San Paolo abbia predicato nella Spagna. Tra ^b i secondi vi sono San Girolamo, San Gregorio il Grande, Sant' Isidoro, S. Anselmo, il Venerabile Beda, il celebre Arcivescovo di Vienna Adone, da i quali vien confermato lo stesso, senza punto parlare del Cardinale Baronio, dello Spondano, del Martirologio Romano, Gio: Gerfone, Cornelio a Lapide, e di molti altri del medesimo sentimento, perchè sono essi troppo recenti. Se ne potranno forse apportare altrettanti, che

^a Athan. epist. ad Dem. Cyrill. caib. 17. Epiphaniar. 27. Christof. epist. ad Habr., & Homil. 76. in Matth., & laudibus Pauli Homil. 7. Theod. epist. ad Timot. c. ultim. & expressus in c. 1. ad Philip. Sophron. Sermon. de nat. Apost.

^b Hier. in c. 11. & Amos. Gregor. in Job. lib. 32. c. 22. Isidor. de Vita S. Bened. Anselmus in epist. ad Rom. 1. 15. Beda in epist. ad Rom. & ad Habr. Ado. chron. ad ann. 59.

192 VITA DI S. PAOLO
che abbiano detto di non avere l' Apostolo eseguito il suo disegno di passar nella Spagna ?

Tutti questi Padri , dice uno sfrontato moderno ^a , sono stati dopo il terzo Secolo , prima del qual tempo non se n'era neppur parlato . Ma ciò cosa prova ? forse che prima di allora credevasi diversamente ? Si fa pure che ne i primi tre Secoli della Chiesa vi furono pochissimi Scrittori, molte opere de' quali si sono affatto smarrite ; oltre di che non è certamente vera la proposizione di questo Autore , avendone noi pruove autentiche del primo Secolo . Leggasi San Clemente Papa, e si troverà , che San Paolo portò i lumi del Sagrosanto Vangelo fino all' estremità dell' Occidente , lo che senza dubbio non puole intendersi , che della Spagna , imperciocchè non si è mai detto di un uomo , che venendo dall' Oriente , e che non abbia passato Roma , sia giunto all' estremità dell' Occidente .

In quanto a me quando ancora non avessi altro testimonio , mi appigliarei

^a Dupin. tom. 1. pag. 191.

LIBRO IV. CAPO XIX. 193
rei a questo sentimento , che senza dubbio è più forte di quanto possa addurfi sopra di un tal particolare , poichè chi meglio poteva saper queste cose che San Clemente , il quale non solamente era in Roma ^a nel tempo della prigionia di San Paolo , ma gli era unito con una amicizia strettissima , con esso lui travagliando alla conversione de i Popoli ? Un erudito Scrittore ^b dopo di aver fatta riflessione matura sopra questa autorità di San Clemente , confessa esser ella una pruova estremamente forte del viaggio dell' Apostolo in Spagna , e che non possa questa eludersi , se non con alcuni sotterfugj , che non saranno mai per piacere a veruna persona giudiziosa , e prudente .

Ora quale autorità potrà avere la testimonianza di Gelasio ^c dicendoci quattro , o cinque cento anni dopo ,

Lib. IV. R che

^a Ad Philip. 4. ^b Tillem. not. 73. in Paul.

^c Et si Gelasius professionem Sancti Pauli in Hispaniam negasset, quid contra tantam nubem testium, contra traditionem tot Sanctorum Patrum testimoniis firmatam probaret unius Pontificis ex privato sensu scribentis auctoritas? Natal. ab Alex. histor. eccl. facul. 1. dissert. 15.

che non riuscì a San Paolo il disegno, che fatto aveva di andar nella Spagna? e dovrà forse questo suo sentimento preferirsi ad una turba di Santi Padri, e Dottori della Chiesa, i quali fanno di questo fatto storico una tradizione costante; egli è vero ch'è dopo aver manifestato a i Romani il suo disegno di andare in Spagna, occorsero molte cose all' Apostolo, che non aveva prevedute; ma questo solamente prova, che non potesse subito effettuarsi quel viaggio, ma non già esclude che si facesse in appresso; lo che ha fatto credere allo Spondano^a, e ad alcuni altri, che il Papa Gelasio tutto ciò ha voluto intendere in questo passo. Vediamo ora se sia vero che la Spagna non conservi alcun vestigio della predicazione di San Paolo. La Chiesa di Toledo riconosce per suo primo Vescovo Marcello Eugenio figlio di altro Marcello Prefetto di Roma, e lo qualifica per discepolo di San Paolo convertito dal medesimo quando era in Spagna, ove era stato mandato dall' Imperadore per conservare quei

po-

^a Spond. ad ann. 60. art. 1.

popoli all' ubbidienza di Roma. La Chiesa di Tortosa riconosce San Rufo per suo primo Pastore, e dice esser egli il figlio di Simon Cireneo, che ajutò Gesù Cristo a portare sul Calvario la Croce; e che andato con San Paolo in Spagna, fosse da questo ordinato Vescovo di quella Città.

Quelli, che hanno scritto più esattamente la vita di San Geroteo, confessano, che egli era Spagnuolo, e che fu convertito alla Fede dal nostro Apostolo. Li Santi Martiri Facondo, e Primitivo, quali non puol negarsi essere ancor essi Spagnuoli, venendo interrogati dal Giudice, che li fece morire da chi avessero appresa la dottrina, che predicavano, risposero francamente: *ce l' ha insegnata S. Paolo*: e pure si sa benissimo, che questi furono assai posteriori all' Apostolo, onde non potevano averla intesa dalla di lui bocca, ma bensì da quelli, a i quali San Paolo l' aveva insegnata; dal che si conosce, che il nostro Santo era tenuto sino da i primi Secoli della Chiesa per Apostolo della Spagna.

Basiliffa, e Anastasia, che furono fatte morire dall'Imperadore Nerone, per essersi presa la cura della sepoltura de i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, erano parimente Spagnuole, e dagli Atti del loro martirio^a si sa, che San Paolo abbandonando la Spagna, queste lo accompagnarono a Roma.

San Sofrone Patriarca di Gerusalemme, il quale visse nel sesto Secolo, ci dice una circostanza particolare di questo viaggio^b, „ Probo, dice egli, governava in quel tempo „ quella Provincia per i Romani, „ ed aveva la moglie chiamata Santipa, la quale avendo inteso parlare della santità, de i miracoli, della dottrina di San Paolo, desiderava da lungo tempo di vederlo, e parlargli. Un giorno passando ella per la piazza della Città, lo vide che stava con un gran zelo istruendo quel popolo, e con tale soavità, che ne rimase invaghita, onde istantemente lo pregò di and-

„ dare ad alloggiare in sua casa, e „ vi fece acconsentire il marito. Nel „ tempo, che trattavano insieme „ Santipa vide sopra la fronte del „ Santo Apostolo queste parole scritte a caratteri d'oro: *Paolo Predicatore di Gesu Cristo*, dalla qual vista fu sì fattamente sorpresa, toccata, e convertita, che gettatafi a i piedi del Santo Apostolo, gli chiese umilmente il Battesimo, che gli fu accordato unitamente col suo marito, e famiglia. „ La venera la Chiesa come Santa, e ne celebra, la memoria nel giorno 23 di Settembre.

Io so, che i nostri moderni credono tutto ciò una favola bastando ad essi, che vi sia del miracoloso, o della visione per rigettarlo con disprezzo; ma si può credere una favola quello, che ci dicono i Santi Padri, ci autorizza la Chiesa, e che non può distruggersi con alcuna fondata pruova? Se le cose straordinarie fossero sempre false le vite degli Apostoli, e quella di Gesù Cristo medesimo sarebbono tante favole, poichè sono elleno

^a L. Deuter. chron. ad ann. 68.

^b Sophron. apud. Cornel. in c. ult. Act.

ripiene di prodigj. Io sò che i Greci degli ultimi Secoli sono stati troppo amanti delle visioni, ed hanno riempite le loro gesta di una infinità di favole, forse per secondare il genio della propria nazione estremamente vaga delle meraviglie, e delle cose sublimi, o perchè avendo seguitato cattive guide, ed infedeli memorie sono stati li primi ad essere ingannati; che perciò non voglio qui riportare le innumerabili circostanze straordinarie, che essi hanno aggiunte alla conversione di Santipa, e che non si accordano colla storia, anzi distruggono l' epoche le più certe; ciò però non impedisce, che la cosa tal quale vien riferita da Sofrone possa esser vera, e nello stesso tempo una forte pruova del viaggio di San Paolo in Spagna.

Trovasi ancora in quella Provincia^a un' antico marmo, in cui scorgesi un rendimento di grazie fatto a Nerone per averla liberata dagli affassini, e da quelli, che apportavano all' umano genere una superstizione

no-

novella; lo che certamente dimostra esservi stati in Spagna nel tempo di Nerone i Cristiani, e ancora i Martiri, quali furono le vittime primiere della persecuzione, che fece a Cristo in tutti i luoghi del suo Imperio, essendo cosa certissima, che sotto questo empio Principe non si introdusse nel Mondo alcuna nuova Setta, ma il Cristianesimo solo.

Tutto ciò vien confermato dalla tradizione delle Chiese di Narbona^a, di Arles, e di Vienna nel Delfinato^b, le quali costantemente sostengono, e lo hanno fatto vedere in una maniera, che non ammette replica a quelli, che le hanno attaccate su questo soggetto, che S. Paolo andando in Spagna lasciò in Narbona Paolo altrè volte Proconsole di Cipro, per governar questa Chiesa. Trofimo per Vescovo di Arles, e Crescenziò per Pastore di Vienna. Lo stesso Apostolo ce ne assicura in parte, poichè scrivendo a Timoteo^c in fine di sua

vita,

^a Si veda il Moreri art. *Narbona*.

^b M. Pithon. hist. della Chiesa di Aix.

^c *Spondan. ad ann. 59. art. 6. Ad Tim. 2. c. 4. v. 10.*

vita, gli dice di aver lasciato in Francia Crescenzo, egli è vero, che alcuni pretendono doverfi ciò intendere della Galazia Provincia dell' Asia Minore, e non della Gallia; ma questa interpretazione è contraria a San Girolamo^a, ed a tutti gli antichi, ad Eusebio, a Teodoreto, a Sofrone, alla Cronica di Alessandria; e Santo Epifanio^b apertamente dice, che sono in errore quelli, che intendono della Galazia.

In effetti quando ancora i manoscritti Greci portassero diversamente, come sostengono alcuni; non vi è chi non sappia, che la parola *Galian* presso gli Antichi significava egualmente la Galazia, e la Gallia^c; perchè adunque intenderla per la Galazia, e non per la Gallia? La Galazia, come si è detto, è una Provincia dell' Asia Minore, in cui trovavasi Timoteo allora quando scrisse ad esso S. Paolo, ora qual necessità avrebbe avuta l' Apo-

Apostolo di dirgli, che Crescenzo dimorava in Galazia, potendo da per se stesso saperlo? non sarebbe stato questo un notificargli una cosa a lui già nota, e che con i proprj occhj vedeva? Intendasi dunque della Gallia, come lo hanno inteso gli Antichi, e si toglierà in questa guisa qualunque difficoltà.

Il genio di S. Paolo, la situazione de i suoi affari, l' estensione del suo Apostolato, e li stessi termini della rivelazione fattagli da Cristo nelle prigioni di Roma, ci fanno conoscere che uscendo egli da questa gran Metropoli del mondo s' incaminasse per Spagna traversando la Gallia Narbonese; imperciocchè per qual ragione volle l' Altissimo liberarlo dalla tirannia dell' Imperadore per strade così straordinarie, e inaspettate? Non fu forse, come egli stesso^a ci dice, affinchè andasse ad annunziare il Vangelo a tutti i luoghi, e alle Nazioni tutte del mondo? E S. Paolo che sapeva esser questo il disegno, ed il volere di Dio, averà egli mancato di pron-

^a Hier apud Valesium in no. is Eusebii. Eusebius l. 3. c. 4. Theod. in epist. 2. ad Tim. Sophron c. 13. Chron. Alex. pag. 594. ^b Epiph. har. 51. ^c Tillem. not. 81. in Paul.

prontamente eseguirlo ? Sarà stato infedele alla grazia , che lo chiamava alla conversion di quei popoli , che non avevano inteso ancor parlare delle sante verità del Vangelo ?

Oltre di che l' Apostolo aveva tanto desiderato di far quel viaggio, perchè era ben grande lo spirito del suo Apostolato , il quale abbracciava tutte le Nazioni del mondo ; ed essendo allora libero , cosa poteva impedirgli di adempiere il generoso disegno , e di portarsi ad illuminare quei Popoli immersi nell' Idolatria ? Aveva fabricato bastantemente in Oriente che però era necessario il portarsi in Occidente , ove essendo grande la messe , vi voleva un' Operajo suo pari ; lo che ha fatto dire a un santo Padre ^a , che S. Paolo ad imitazione del Sole corse dall' Oriente all' Occidente illuminando ogni parte colle sante verità Cristiane , e piuttosto mancarono Popoli da convertire , che venisse meno il

^a *Peruenit igitur usque ad Hispanias , & mari rubro usque ad Oceanum predicando cucurrit ; imitans Solis cursum ab Oriente usque ad Occidentem , ut ante ei terra desinat , quam studium predicandi . S. Anselmus in cap. 15. ad Romanos*

il suo gran desiderio di predicare .
 „ Dopo di che è cosa inutile il do-
 „ mandarci , dice il Crisostomo ^a ,
 „ ciò , che facesse in questa missione
 „ l' Apostolo : abbiamo già rappor-
 „ tati bastanti frutti delle sue fati-
 „ che , de' quali , se non sarà conten-
 „ to il Lettore , potremo dirgli , sen-
 „ za timor d' ingannarci , tutto in
 „ due parole , assicurandolo , che
 „ acquistò egli un numero presso che
 „ infinito di servi al suo divino Mae-
 „ stro ; che il Demonio vi perdè al-
 „ trettanta autorità , quanta ne ave-
 „ va perduta negl' altri luoghi , ne i
 „ quali gli erano stati da lui rover-
 „ sciati i suoi Templi ; e che in quan-
 „ to alla persona sua propria , soffrì
 „ egli le catene di nuovo , li tormen-
 „ ti , le prigioniè , le imboscate ,
 „ le calunnie , e le minaccie di una
 „ morte sempre presente .

Ma come potranno spiegarsi le sue epistole a Timoteo , non facendosi tornare il nostro Santo in Oriente prima del suo secondo viaggio di Roma ? Io confesso , che senza quello è affai

^a *Chrysost. hom. 55. in Act.*

affai difficile di dargli un senso giusto, e naturale , poichè vi sono alcuni passi , che sembrano supporlo chiaramente , come allora quando lo prega di andarlo a ritrovare con sollecitudine , e di portargli tutto ciò , che aveva lasciato in passando per Troade ; nè noi abbiamo mai preteso , che il viaggio di Spagna pregiudicasse a quello di Oriente .

C A P O XX.

San Paolo ritorna in Oriente^a : predica in Candia : Descrizione di quest' Isola : vi lascia per primo Vescovo Tito .

Consumò circa due anni S. Paolo in scorrere la Gallia , e la Spagna , e in stabilirvi il culto del vero Dio , o farvi almeno un gran numero di Fedeli , quali illuminati dalle sante verità Vangeliche , poteffero partecipare questa luce ad altri Popoli più lontani ; egli è vero , che per dissipar quelle tenebre , in cui erano immersi gli Occidentali , e per fondare su

^a Anno di Gesù Cristo 65. e di Nerone 9.

fu le rovine dell' Idolatria un regno a Gesù Cristo stabile , e permanente , vi farebbe abbisognato un tempo maggiore ; ma quelli , de i quali la Provvidenza divina si serve per abbozzare le più grandi Opere , non sono sempre li destinati da lei a ridurle all' ultima perfezione : in ogni principio si fa molto , se si superano le maggiori difficoltà , come appunto succede nelli primi lavori di una ingrata terra , che non abbia ancora prodotto verun frutto : quelli , che vengono in appresso in veggendo buoni i principj s' incoraggiscono sempre più a coltivarla .

Si contentò adunque San Paolo di stabilire nelle Chiese , che avea fondate in Spagna Vescovi , e Preti , la virtù de i quali era ad esso ben nota , e come che quei convertiti di fresco non erano ancor capaci di tali impieghi , e funzioni , dovette servirsi di quel picciol numero di discepoli , che avea condotto seco da Roma ; dopo di che pensò di ritornare in Oriente , dove stante la sua lunga assenza di quattro anni (senza i due della prima

Lib. IV. S gionia

gionia in Cesarèa , duranti i quali non aveva operato cosa alcuna ,) potevano essere occorse delle gran mutazioni ; che perciò procurò di portarvisi con sollecitudine ; tanto più , che aveva diverse volte promesso a quei Popoli di tornare a rivederli .

In questo tempo , secondo Teodoro^a , S. Paolo tornando da Spagna approdò all' Isola di Creta , detta presentemente Candia dalla famosa Città di questo nome fabbricata in quell' Isola da i Saraceni dopo di averla presa l' anno 823 agl' Imperadori di Costantinopoli ; ella è celebre nell' antichità per esser stata il luogo della nascita di Giove , della quale prerogativa erano quegli abitanti così gelosi , e nello stesso tempo così incantati dall' amore , che questo eroe favoloso aveva mostrato della giustizia durante sua vita , che arrivarono a questo eccesso di superstizione di porlo nel numero delli Dei , ed offerirgli sacrificj dopo di avergli dedicata tutta l' Isola , e posta sotto la sua protezione .

Tro-

^a Theodor. in Psalm. 116.

Trovasi questa situata nell' ingresso dell' Arcipelago in veduta dell' Europa , dell' Asia , e dell' Africa , e tanto piacque ad Aristotile , che nulla ommise per persuadere ad Alessandro il grande di far la sede dell' Imperio del mondo . Il terreno è buono , e fertile , l' aria dolce , e temperata , che perciò la chiamarono gli Antichi l' *Isola fortunata* . Metello fu il primo , che la togliesse ai Lacedemoni , sottomettendola all' Imperio Romano 68 anni avanti dell' Era Cristiana ; ma nella divisione dell' Imperio toccò per parte agl' Imperadori di Costantinopoli , dalli quali nel secolo nono la presero i Saraceni , come si è detto di sopra . Nicefaro Foca ritolse a questi la preda nel secolo seguente , ed allora S. Nicone vi stabilì la Cattolica Fede , che quei infedeli avevano interamente bandita da tutto il Regno . Li Signori del Monferrato susseguentemente si agiustarono con gl' Imperadori Greci , e la possedettero qualche tempo , ma dopo la presa di Costantinopoli fatta dalli Francesi , e Veneziani , fu da Bonifazio Marchese

allora del Monferrato venduta alla Repubblica di Venezia, mediante il trattato stabilito con il Doge Enrico Dandolo sotto il dì 12 Agosto 1204. Ne furono questi padroni sino a tanto che gli Ottomani con una guerra ostinata di 29 anni l'occuparono dopo essersi impadroniti della Capitale, il di cui assedio durò più di due anni. Il valore dovette cedere alla forza, imperciocchè furono quasi innumerevoli le truppe, che si spedirono dal Gran Signore in Candia, di modo che egli è certo che vi perdette più di seicento mila soldati. Bisogna però confessare, che ad una sì lunga resistenza gloriosa vi contribuì molto il valor de i Francesi.

Vedeansi questi incessantemente sfilare verso l'Isola già assediata per difendere quell'Antemurale famoso della Cristianità, e il generoso Duca di Borforte grande Ammiraglio di Francia dopo avervi fatte molte azioni eroiche, attaccando quegli Infedeli con un' indicibil coraggio, in una fortita, in cui fu abbandonato da suoi vi lasciò gloriosamente la vita.

Ciò

Ciò accadde nel 1668, e nell'anno seguente Candia si rese con una onorevole composizione. Dopo di che è rimasta sempre sotto il dominio de Turchi; e benchè li Cristiani vi abbiano la libertà di coscienza, nulla di manco sono per lo più Greci Scismatici, così che nulla, o poco resta in quest' Isola di tante cure, e travagli sofferti dal nostro Santo per piantarvi la Fede.

Quando vi giunse S. Paolo, trovò una mescolanza di Romani, di Ebrei, e di quelli naturali dell' Isola, i quali unicamente convenivano nell'avversione mortale, che avevano per il Cristianesimo, da cui venivano egualmente distrutte le false Religioni; imperciocchè li Romani* riguardavano i Candiotti come Eretici, perchè sostenevano, che Giove era stato sepolto nella loro Isola, e si lusingavano di avere il suo corpo, al quale rendevano gli onori divini; per lo contrario quelli pretendevano, che fosse in Cielo, e che altro non fosse

S 3

re-

* Hieron. & Chryf. apud Cornel. in cap. 1. epist. ad Tit.

restato in terra di lui, se non che la memoria, i suoi esempj, e le sue eroiche virtù; e tanto gli uni, che gli altri riguardavano gli Ebrei, e li Cristiani come Barbari privi di Religione. Era necessario di persuadergli della divinità di Gesù Cristo, e provargli la sua qualità di Messia, perchè molto convenivano nel rimanente gli Ebrei; che però si affaticò senza requie, e gli riuscì di convertirne un buon numero, dopo di che si attaccò a quelli del Paese, e li trovò meno opposti di quanto erasi figurato, di modo che in breve tempo il numero di questi sorpassò quello degli Ebrei convertiti, e in questa guisa si formò la Chiesa di Candia.

Lasciando gli errori, non lasciarono già questi il loro spirito feroce, ma l'attacco, che avevano alla superstizione li faceva dare in tutti i delirj degli Ebrei, con i quali incominciavano ad aver più commercio dopo la lor conversione, e questi profittando delle naturali loro disposizioni, nulla omettevano per ostinarli in tutte le ceremonie della Legge Mosai-

ca,

ca, e specialmente in quelle, che avevano qualche connessione col Paganesimo; e perciò S. Paolo vuole^a, che si trattino duramente come spiriti indocili, che non si governano colla ragione, e comanda, che gli si faccia entrare nel cuore la verità più col timore, con rimproveri, e con una condotta austera, che con la dolcezza, la quale non ha ordinariamente alcun effetto in persone di simil carattere.

Furono dunque gli Ebrei quelli, che diedero maggior pena all'Apostolo, e che più attraversarono (come avevano fatto in tutti gli altri luoghi) la conversione, che aveva intrapresa di quei Infedeli^b. Gonfi d'una sciocca vanità, che gli acciecava, e sempre avidi del lucro, che dalle false loro predicazioni speravano, andando di casa in casa, seducevano con empj dogmi le intere famiglie, spacciando a quelle semplici genti ridicole favole da essi inventate^c, ed in vece della Legge di Dio,

gli

a *Ad Tit. cap. 1. 13. & cap. 2. 15.*

b *Cap. 1. vers. 10. c vers. 14.*

gli proponevano precetti del tutto umani più proprj a frastornar gli animi dalla verità, che ad ispirargli alcun pensiero salutare. Non lasciavano di fargli apprendere la distinzione de i cibi, e le impurezze legali, aggiungendo a tutto ciò mille inutili controversie intorno alla Legge, e lunghe deduzioni di genealogie a solo oggetto di cagionare dissenzioni, e discordie. Non gli parlavano però della Circoncisione, essendo questo un' articolo, che non voleva da i Gentili in verun conto sentirsi onde ben vedevano, che avrebbero perduto il tempo in persuadergliela.

L'Apostolo non ebbe gran riguardo a questi falsi Predicatori, li quali non avendo molto credito nelli luoghi soggetti a i Romani, non gli davano quell' apprensione stessa, che ne aveva nella Giudea; che perciò gli parlava con un zelo pieno di ardore, e li riprendeva con autorità, gli rimproverava, che con la bocca riconoscevano Dio, ma lo rinegavano colle lor opre; che la lor vita era una abominazione continua; che erano
in

in una dura ostinazione, non potendoli convincere le pruove più chiare; e che in quello stato così lacrimevole non occorreva sperar da essi alcun opera veramente buona; li penetrava in somma nel vivo per preservargli dalla corruzione, ed obbligargli a conservare una Fede sana; nè deve crederfi, che si portasse con questi in maniera diversa da quella che consigliava a i suoi discepoli.

Dopo aver così gettati i fondamenti della Fede nell' Isola di Candia, e convertito un buon numero d' Infedeli per formarne una Chiesa, pensò a dargli un Pastore, che li governasse santamente in sua assenza: avendo risoluto di passare più oltre scelse per tale impiego Tito^a da Corinto, che aveva molti anni prima convertito alla Fede santa di Cristo, e che lo aveva tenuto sempre per così dire, sotto le proprie sue ali, amandolo teneramente a motivo de' suoi innocenti costumi, e della purità di sua vita, persuaso che nessuno potesse occupare quel posto meglio di quell'ani-

ma

^a Ad Tit. cap. 1. v. 5.

ma santa , che secondo le apparenze doveva colla sua pietà tirare la benedizione di Dio sopra quella Chiesa nascente ^a . Gli ordinò di fare ciò , che mancava alla perfezione di quella , vale a dire di porre Vescovi , e Preti in ciascheduna Città , essendo l' antico costume della Chiesa di dare ad ogni Città ^b il suo Pastore , e per ajutarlo in sì penoso travaglio gli lasciò per qualche tempo Apollonio , e Zenone , quell' Apollonio , dico , di cui ne abbiamo fatta più volte menzione nel corso di questa Opera , discepolo distinto per le sue rare qualità , e specialmente per l' eloquenza , che rapiva i cuori . In quanto a Zenone , la Scrittura Sacra non ne parla in nessun altra occasione , nè noi possiamo dirne altro , se non che era un' uomo Apostolico , impiegato nello stesso ministerio di Apollonio , e ben versato nella Legge Mosaica , essendo di nascita Ebreo . Ad esso si attribuisce una Vita ^c di San Tito , ma ciò non è certo . Sia però come si voglia

S. Pao-

^a *Ibid.* ^b *Chrysof. hom. 2. in epist. ad Tit.*
^c *Bolland. ad 4. Jan.*

S. Paolo faceva un gran conto di questi due personaggi , di modo che qualche tempo dopo li richiamò , e comandò a Tito ^a di averne tutta la cura , di fargli molto onore , di mettergli lui medesimo nella strada , e di fare in modo che non gli mancasse cosa alcuna nel viaggio . Li Greci onorano per Santo Zenone ^b nel giorno 27 di Aprile .

C A P O X X I .

*San Paolo va in Asia , ed in Giudea :
 Ciò , che fece in questi due Luoghi :
 Scrive egli a Timoteo .*

E Ssendo l' Isola di Candia , come abbiamo osservato , in veduta dell' Europa , dell' Asia , e dell' Africa , poteva in lasciandola San Paolo girarla come più gli piaceva , e credo , che in quella congiuntura ritornasse in Oriente , poichè è indubitato , che vi fosse dopo uscito dalle prigioni di Roma ; ed eccone le pruove .

Tutti convengono , che le Lettere
 di

^a *Ad Tim. 3. 13.* ^b *Mezolog ad Men. April.*

di San Paolo a Timoteo fossero scritte negli ultimi anni di sua vita, seguendo in ciò il sentimento di S. Gio: Crisostomo ^a, e degli altri Padri, i quali ce ne assicurano; se adunque noi vediamo da queste Lettere, che San Paolo era stato poco prima in Oriente, bisogna necessariamente dire, che questo viaggio fosse fatto dopo sortito da Roma. Ora questo è quello, che non puol farsi a meno di non conoscere, se pure non si chiudono volontariamente gli occhj alle verità le più chiare, e le più manifeste. Dice egli a questo suo amato Discepolo ^b, che lui andando in Macedonia lo aveva pregato a restarsene in Efeso per istruire quei popoli; dunque poco prima era stato in Macedonia ^c. Lo prega a portargli la veste, ed i libri, che aveva lasciati in Troade appresso Carpo; era dunque passato ancora per Troade. Gli da parte ^d di aver lasciato Erasto in Corinto, e Trofimo infermo in Mileto. Possono darsi pruove più chiare che S. Paolo pri-

^a Chrysof. hom. 1. in epist. 2. ad Tim. ^b Ad Tim. 1. 3.
^c Ad Tim. 4. 13. ^d Ibid. v. 20.

prima di andare a morire in Roma era ritornato in Oriente? Sarebbe ora desiderabile di averne altrettante per sapere cosa facesse egli in quel viaggio; ma bisogna confessare, che nulla o poco ci è venuto a notizia, e come che facciamo professione di non dire cosa alcuna senza fortissime pruove, ci appigliaremo a quel tanto, che si è potuto rilevare dalli Santi Padri, e dalli scritti medesimi del Santo Apostolo.

Crede S. Gio: Crisostomo, che andasse allora in Giudea, come nella sua lettera agli Ebrei aveva promesso; ma però bisogna dire, che non vi si tratteneffe molto tempo, potendo la sua presenza irritar maggiormente i suoi nemici, i quali avendo procurata con tanto calore la di lui morte in Roma, non avrebbero potuto vederlo in piena libertà senza insidiargli alla vita.

Gerusalemme non poteva essere all' Apostolo, se non che motivo di afflizione, e dolore; poichè già l' Altissimo Dio con strani prognostici faceva conoscere il suo giusto sdegno, e

la vicina vendetta^a contro l' ingrata Città . L' anno precedente era comparfa sopra di quella una Cometa di orribil grandezza armata di fiammegiante spada , che sembrava di minacciare il gran Tempio . Aveva già Gesù figlio di Anano incominciato le funeste sue Profezie , nè furono bastanti li colpi , con i quali quei furibondi l' opprimevano , a fargli chiuder la bocca , o variare favella : erano già due anni , e forse più , che andava per ogni strada della Città gridando : *Guai guai a Gerusalemme* , e interrogato da' Magistrati chi egli fosse ; e donde , e chi stimolato lo avesse a gridare in cotal guisa , nulla rispose , ma proseguì sempre più ad esclamare : *Guai guai a Gerusalemme* . Onde per ordine di Albino Governatore della Giudea fu fatto lacerare con flagelli fino allo scoprimento dell' ossa senza porgere una preghiera , nè spargere una menoma lacrima , ma per quanto gli fu possibile , alzando la voce , e piegandola in un tuono flebile , e lugubre a ciascun colpo re-

pli-

^a Joseph. bell. Jud. lib. 7. c. 12.

plicava : *Guai guai a Gerusalemme* . Così egli continuò senza interruzione , e senza che la sua voce si fosse infievolita , o divenuta rauca fino a che messo dai Romani l' assedio a Gerusalemme , cominciò a vedere il compimento delle sue predizioni , avendo cessato di gridare solo quando mancò di vivere . Poichè facendo il giro delle mura dell' assediata Città ; ed essendosi messo a gridare con una voce più forte del consueto : *Guai guai alla Città , guai al popolo , guai al Tempio , e guai anche a me stesso* una pietra lanciata da una macchina de' Romani lo gettò a terra , e rendè lo spirito dicendo le medesime parole .

San Paolo , che era così illuminato nelle cose future , e che aveva sempre avanti gli occhj quello , che Gesù Cristo essendo in terra aveva tante volte detto dell' infelice sorte di quella Città , guardavasi molto bene di trattenervisi lungamente ; tanto più , che avvicinavasi il tempo , in cui secondo gli ordini del divin Redentore , dovevano uscirne i suoi discepoli per non restar seppolti sotto le ro-

vine della loro Patria, e perire infelicemente con quegli empj, che si erano tanto tempo abusati delle misericordie divine.

Partito dunque subito dalla Giudea, si portò nell' Asia Minore, e primieramente in Colossi, come lo aveva promesso a Filemone^a, presso del quale alloggiò, confermando colla sua presenza tutto ciò che alcuni anni prima aveva scritto ai Fedeli di questa Chiesa: non potè però andare a Laodicea, benchè questa fosse assai vicina a Colossi, perchè un' orribile terremoto^b aveva rovinato poco prima quella Città, li di cui abitanti avegnachè molto ricchi, si trovavano imbarazzati per rimetterla in piedi.

Si pretende ancora, che andasse fuffeguentemente in Efeso per stabilirvi Vescovo San Timoteo, e dargli nel tempo stesso la cura di tutta l' Asia; ma io credo, che tutto ciò era già seguito, e quando anche non lo fosse stato, non era necessario, che vi si portasse San Paolo, bastandogli di man-

mandarvi Timoteo incaricato della sua commissione.

L' autorità di Teodoreto^a, che si adduce per provare questo viaggio di Efeso conclude unicamente che San Paolo dasse a Timoteo tutta la cura delle Chiese dell' Asia, ma non già che andasse lui stesso ad installarlo in quella Sede, non essendo probabile, che dopo tante sicurezze date agli Efesini^b sette, o otto anni prima, che non lo avrebbero più veduto avesse voluto tornarvi, poichè vi è molta apparenza, che parlasse allora con un spirito di profezia, e li termini, de i quali si servì, mostrano, che ne avesse egli una certezza più che morale, essendo essi sì forti, che non vi è modo di spiegargli, ed intendergli per una conghiettura, o semplice sospetto.

Ma se non fu allora in Efeso, gli passò almeno vicino nell' andare in Macedonia^c per adempiere alla promessa fatta ai Filippensi^d di tornare a vederli. Una pruova che San Paolo

T 3

non

^a Theodor. prol. in epist. ad Tim. ^b Act. 20. 25.

^c Ad Tim. 1. 3. ^d Chrysof. prol. ad Philip.

non passasse per Efeso , certamente è , che essendo in Filippi scrisse a Timoteo ^a , che sperava di andare quanto prima a vederlo ; lo che non avrebbe detto se già vi fosse stato ; con tutto ciò dubitandone ancora , e prevedendo che gli altri affari gli avrebbero impedito quel viaggio , lo istruì con quella lettera ^b , del modo in cui doveva condursi nella casa di Dio , e gli fece sapere quali fossero i doveri di un buon Vescovo , tanto per quel che riguardava le funzioni del suo ministero , quanto il regolamento della sua vita particolare , istruendo così nella persona di lui tutti quelli che aspirano all' augusta qualità di Pastore secondo il cuore di Dio .

Di questa lettera , che contiene sei Capitoli e 13 Versetti ne parleremo più diffusamente nell' ultimo libro di quest' Opera , dove faremo vedere li principj , e le massime della dottrina di San Paolo ; ci basterà per ora di unicamente dire con Agostino Santo ^b , che quelli , i quali sono destinati a servire la Chiesa , devono

aver

a Cap. 3. v. 17. b v. 15. c Aug. l. 4. de Doct. Chr. c. 16.

aver di continuo avanti gli occhj le due epistole a Timoteo , e quella a Tito come un compendio della più alta virtù , e della condotta più santa de i Ministri di Gesù Cristo .

Non puole bastantemente ammirarsi , dice il Pontefice San Gregorio ^a , l' umiltà , e la descrizione del Santo Apostolo in questa lettera a Timoteo , il quale avendo un stommaco troppo debole non solamente allora , ma spesse volte era infermo , lo che gl' impediva di esercitare il suo ministero con quella facilità , e con quel frutto , che doveva sperarsi da lui ; con tutto ciò beveva questo Santo Vescovo l' acqua , e benchè fosse sì necessaria la sua conservazione alla Chiesa , pure non aveva per se quei riguardi , che usano tanti altri , i quali menano una vita così delicata , e sensuale sotto lo specioso pretesto di essere necessarj alla Chiesa , quasi che Dio , il quale l' aveva conservata prima che occupassero essi quel posto , in cui si trovano , non sapesse più reggerla senza di loro . Timoteo adun-

que

a Gregor. in Job. lib. 27. c. 15.

que malgrado le sue infermità continuava in quella vita dura, ed austera, che già abbracciata aveva prima che fosse Vescovo, e tutti questi vani riflessi non furono capaci di fargli abbandonare la penitenza.

Poteva San Paolo servirsi della potestà datagli da Dio di risanare gl' infermi; ma perchè questo dono era propriamente per muovere gl' Infedeli, credette di non doverne far uso in favore del suo discepolo, la di cui fede non aveva bisogno di un tal miracolo; gli proibì solamente di bere l' acqua pura, come aveva fatto sino allora, e gli comandò di mescolarvi del vino, servendosi così di un mezzo affatto naturale per conservare un uomo, il di cui ajuto gli era di una somma importanza. Sapeva molto bene quanto vaglia un Vescovo Santo, e qual obbligo vi sia di ben trattarlo; ma dall' altra parte conosceva il bisogno, che li Pastori ancor più Santi hanno di far penitenza per li proprj, e per l' altrui peccati; non volle adunque interdirla interamente a Timoteo, nè volle, che le fatiche

Apo-

Apostoliche, e la innocenza medesima della sua vita lo impedissero di domare colla temperanza la carne; ma volle solamente che moderasse l' eccesso del suo buon zelo. Vi bisognarono però varie ragioni per accordare a quel Santo Vescovo l' uso di un poco di vino, affinchè tutti i Cristiani delli secoli futuri apprendessero quanto mostruoso fosse nella Chiesa il vedervi persone confagrate a Dio senza temperanza, senza fatica, e senza la dovuta innocenza.

Scrivendo ai Filippeni^a S. Paolo, gli avea già detto di non avere amico più stretto di Timoteo, in varj altri luoghi mostra la stima che ne faceva, e l' amore, che li portava; ma forza è il confessare, che ciò principalmente si scorge in questa lettera, in cui gli parla con una tenerezza, e cordialità di Padre, e vi si vede quanto più forti sianò i vincoli della carità di quelli della carne, e del sangue, e che le amicizie formate dalla grazia fanno nei cuori impressioni maggiori di quelle della natura, lo che non

deve

deve recar meraviglia essendo quella un tratto dell'amore, che Dio ha per le sue Creature, il quale amore è infinito.

Fu questa lettera scritta da Macedonia^a; passiamo ora a vedere l'ultime cose fatte dall'Apostolo nell'Oriente dovendone uscire per non più ritornarvi.

C A P O XXII.

L'Apostolo va a passare l'inverno in Nicopoli^b: scrive a Tito per farlo andare presso di se: si porta poi in Troade, in Mileto, e in altri luoghi dell'Asia Minore: finalmente parte per la seconda volta per Roma.

SUL fine di quest'anno fortì da Filippi l'Apostolo, abbandonò la Macedonia, entrò nell'Epiro risoluto di passar l'inverno in Nicopoli una delle

^a Il Testo Greco moderno porta, che fosse scritta da Laodicèa in Frigia, ma è cosa facile a conoscersi esser questa un'aggiunta fatta da qualche ignorante; poichè S. Atanasio, e Teodoreto, i quali non avevano altro esemplare, che il Greco, ci assicurano, che fosse scritta da Macedonia.

^b Anno di Gesù Cristo 66, e di Nerone 10.

delle principali Città sul seno di Ambracia. Io so, che San Gio: Crisostomo^a pretende doverfi intendere di Nicopoli nella Tracia a i confini della Macedonia sul fiume Nessò, ma seguitando S. Girolamo^b, come abbiamo fatto fin'ora, mi pare non possa esservi pericolo d'ingannarsi, tanto più che questo Padre era stato spesso volte in quei luoghi, e ne aveva una cognizione distinta; oltre di che è così fortemente attaccato a dare una giusta idea del senso letterale della Sacra Scrittura, che sembra doverfi preferire la sua testimonianza a quella degl'altri, trovandosi lo stesso^c in Sant'Atanasio, Teodoreto, negli esemplari Greci, e Siriaci.

Nicopoli adunque (chiamata la Città della Vittoria perchè in veduta delle sue mura discese Augusto l'esercito di Marc'Antonio, e Cleopatra l'anno 723 della fondazione di Roma) era in tempo di S. Paolo una Città assai Cristiana convertita da lui medesimo con alcuni de' suoi discepoli

^a Chrysost. hic.

^b Hier. in Tit.

^c Apud Corn. prol. in Tit.

li al culto del vero Dio . Prima di giungervi l' Apostolo scrisse a Tito, che lo aveva lasciato a governar la Chiesa di Candia . Dico prima di giungervi , perchè così fanno credere i termini della sua lettera ^a : *Festina ad me venire Nicopolim , ibi enim statui hyemare* : non dice , *hic enim* , ma *ibi* per darci ad intendere , che vi andava , e che non v' era ancor giunto , potendo essere in quelle vicinanze , o in qualche luogo dipendente da questa Città ; lo che ha dato motivo a molti Autori , che non hanno fatta riflessione su questa circostanza , di afferire , esser stata scritta da Nicopoli la lettera dell' Apostolo a Tito .

Ma perchè far sortire Tito da Candia , dove poco prima lo aveva stabilito Metropolitanò ? Crede S. Gio: Crisostomo ^b , che la mira di S. Paolo fosse di perfezionare questo suo discepolo durante l' inverno in Nicopoli per poi rimandarlo in Candia , perchè siccome era grande l' impiego dattogli , così maggiori dovevano essere le disposizioni per bene adempirlo :
con

^a *Corn. ibid.* ^b *Chryst. hom. 6. in Tit.*

con tutto ciò non posso persuadermi esser stata questa l' idea di S. Paolo , perchè aveva avuto tempo d' istruirlo in tanti anni , che era stato in sua compagnia , e tutte le azioni di questo grand' Apostolo , tutte le sue parole , e la sua intiera condotta , erano state tante istruzioni , che avendo trovata in questo discepolo la docilità necessaria , e le disposizioni più proprie ne aveano fatto un' eccellente maestro nella vita spirituale , ed un perfetto ministro del Signore . Io crederci piuttosto , che avesse bisogno di lui per il ministerio del Vangelo , o per mandarlo a portare questa celeste luce nelle più remote Provincie .

In fatti l' anno seguente era Tito in Dalmazia , e non ritornò se non che molto tempo dopo alla sua Chiesa di Candia , dove carico di anni , e di meriti se ne morì in una somma pace , come ce lo dicono li Santi Ignazio ^a , e Girolamo . Quello che mi conferma in questa opinione si è , che nello stesso tempo richiamò l' Apostolo da Candia Appollonio , e Zenone ^b , la-
Lib. IV. V sciati

^a *Ignat. epist. ad Philad.* ^b *Ad Tit. 3. 13.*

sciati ivi per ajutare Tito nelle funzioni, e li fece andare presso di se. Questo fa vedere che aveva egli bisogno di Operaj Evangelici per qualche importante disegno, forse per la conversione della Dalmazia, o di qualche altra Provincia lontana; di più promise mandargli ^a quanto prima Artema, e Tichico forse per aver cura delle Chiese di Candia nel tempo della sua assenza, la quale se avesse dovuto essere per due, o tre mesi, non farebbono state necessarie tante precauzioni, imperciocchè non si manda mai un successore ad un Vescovo, che si allontana per breve tempo dalla sua propria Diocesi. Di tutto altro adunque trattavasi, che di dare a Tito colla viva voce istruzioni, ma senza dubbio era destinato a qualche affare di gran premura, e di durata maggiore; e con qualche fondamento si crede ^b, che dovesse servire per alcuni ostinati Ebrei, i quali o per l'avversione, che avevano a S. Paolo, o per l'induramento, che era l'effetto ordinario del loro orgoglio,

^a *Ibid.*, v. 12. ^b *Corn. in Tit.*, c. 3, v. 13.

glio, non volevano rendersi a tutte le ragioni del Santo Apostolo; l'eloquenza di Apollonio, la stima, che Zenone aveva tra i più celebri Dottori della legge, gli parvero sufficienti per riportare questa vittoria, e convincere quei ostinati Giudei, se vi fosse stato unito anche Tito la di cui persona era a quelli piuttosto cara.

In quanto ad Artema noi non altro sappiamo se non che fosse un uomo atto a governare qualunque gran Diocesi, a consolare, fortificare, ed istruire i Fedeli, delle quali cose avevano gran bisogno li Cristiani di Candia durante l'assenza di Tito; e S. Paolo non lo avrebbe là inviato, se non lo avesse riconosciuto capace di quell'impiego. Alle quali circostanze non ha fatto certamente riflessione un dotto Critico ^a de' giorni nostri allora quando ha asserito, che Artema era un uomo, di cui l'Apostolo servivasi unicamente per mandare le lettere, e far altre commissioni sue proprie; quello che lo ha potuto ingannare è

stato il supporre, che fosse stato Artema il latore della lettera a Tito; ma per fargli conoscere l' errore basta il leggere questa medesima lettera, che esso cita per fondamento della sua opinione; imperciocchè S. Paolo ordinando espressamente a Tito di andare a ritrovarlo in Nicopoli, quando fosse là giunto Artema per far le sue veci, ci fa chiaramente conoscere, che non era questo il renditore della lettera; tanto più che in quella gli dice, che lo avrebbe fatto partir quanto prima, e che se non era questo giunto, non partisse Tito da Candia per andare in Nicopoli.

E perciò l' Apostolo dà a questo suo discepolo alcune istruzioni per regolarli sino all' arrivo di Artema, facendogli un compendio degli avvisi, che lasciar deve al suo Popolo, e specialmente gli raccomanda di predicare la soggezione alle potestà temporali, perchè in quel tempo vi erano alcuni, i quali dicevano, che la professione del Cristianesimo dava la libertà alli servi; lo che rendeva odioso alli Gentili il Vangelo. Essendo

già

già passato l' inverno tornò l' Apostolo in Asia^a, come aveva promesso a Timoteo; passò a Troade, ed alloggiò presso Carpo. Troade è quella Città di Frigia vicino a Laodicea, in cui l' Apostolo aveva avuta quella celebre visione, nella quale gli comparve un uomo Macedone^b vestito alla greca, pregandolo di andare ad annunziare ad essi il Vangelo; ivi dimorava Carpo, ma non so se questo Santo Prete sia quello stesso, di cui parlasi nelle lettere^c attribuite a San Dionigio Areopagita, perchè si ha, che essendosi questo sdegnato della ingratitude, ed empietà degl' Infedeli, e pregando Dio con grand' istanza a vendicarsene, e a punirgli come essi meritavano, gli apparve Cristo, e gli disse: *Percuotemi o Carpo, perchè io son disposto a patire un' altra volta per la salute degli Uomini*; ma questo dimorava in Candia, e quello, di cui parla S. Paolo era in Troade; lo che ha fatto credere all' Annalista^d di Roma, che fossero due per-

V 3

sone

^a 1. ad Tim. 3. 14. ^b Act. 16. 9. ^c Erist. 8. ad Demoph. ^d Apud Corn. in ep. 2. ad Tim. cap. 4. v. 15.

fone diverse chiamate collo stesso nome; Sant'Anselmo però ed alcuni altri pretendono, che fosse uno medesimo, il quale in tempo di S. Paolo era Vescovo di Laodicea, e dopo la rovina di questa Città erasi ritirato in Troade, che non è molto lontana, e che finalmente era stato fatto Vescovo di Candia. Se noi vogliamo credere a i Greci, era egli il Taumaturgo del tempo suo, ed aveva avuto l'onore di essere uno delli discepoli di Gesù Cristo.

Aveva l' Apostolo contratta stretta amicizia con questo Santo, e volendo speditamente andare a Roma per le ragioni, che diremo in appresso, lo fece depositario di tutto il suo bagaglio, che consisteva in una veste, e pochi libri. E questo è il senso, che noi diamo alla parola di *Penula*, di cui si serve San Paolo, benchè su di ciò siano divisi gl' interpreti. Sant' Ambrogio pretende con molti altri, che S. Paolo volesse quì parlare della sua roba da Senatore Romano, lasciategli dal Padre morendo. Io sò, che i Senatori Romani, e i nobili For-

raffieri

raffieri ancora, i quali avevano il diritto della Cittadinanza di Roma, non entravano mai nel Senato, anzi neppure in Città ritornando dalla campagna senza una certa tunica ornata con pezzi di porpora tagliati in forma di chiodi larghi, e perciò chiamata *Laticlave*, o *Penula*, ma qual uso poteva farne un prigioniero, che si voleva far morire come appunto era San Paolo quando domandava la sua *Penula*?

Tertulliano ^a ha creduto, che questa fosse una Pianeta per dir la messa, e vaglia il vero noi vediamo in molti Autori antichi le parole *Planeta*, *Casula* & *Penula* prese per una cosa medesima; ma non so se nel tempo di S. Paolo vi fossero abiti particolari per celebrare i divini misterj, e quando anche ciò fosse, la situazione, in cui trovavasi allora il Santo Apostolo, non gli permetteva di pensare a questo.

La versione Siriaca la prende per un sacco da mettervi i libri o per una valigia, il qual sentimento è stato seguito

guitato da alcuni moderni ^a; ma San Paolo distingue i suoi libri dalla sua Penula, e non dice, (come avrebbe fatto) *Penulam librorum*, ma *Penu- lam, & libros*. Noi adunque crediamo con tutti gli antichi, che la parola *Penula* significhi in questo luogo un mantello d'inverno, o un'altra specie di veste propria a ripararsi dal freddo, e non puol negarsi, che questa sia la significazione più naturale; e che ciò sia vero si osservi, che l'Imperadore Severo regolando gli abiti de i suoi sudditi, permise alli vecchi di servirsi di una *Penula* durante l'inverno per guardarsi dal freddo ^b. Un antico Poeta parlando di un uomo, che era stato esposto all'intemperie dell'aria, dice che la sua Penula era molto bagnata ^c. Essendo adunque fornito da Troade S. Paolo nella primavera, dopo aver passato l'inverno in Nicopoli aveva lasciato presso Carpo questo suo mantello, con i libri per partir più spedito, sperando

^a Tillem. hic. ^b *Penulis intra Urbem, frigris causa, ut Senes uterentur, permisit*. Lamprid. in Sever. ^c *Et multo stillaret pennia nimbo*. Juvenal. Satyr. 5.

do forse di ritornarvi prima che ne avesse bisogno, ma trovandosi arrestato nelle prigioni di Roma circa il fine dell'anno, e vedendo approssimarsi l'inverno, pregò Timoteo di venire a trovarlo, e di portargli la sua Penula di cui aveva allora un'estremo bisogno tanto a causa della stagione, quanto della sua età; se non è questo il senso vero dell'Apostolo, deve almen confessarsi essere verosimile per tutte le circostanze, che abbiamo rapportate.

In casa di Carpo fu Timoteo a rivedere il suo amato Maestro, e a sentire dalla sua bocca gli ultimi avvertimenti. Si abbracciarono con molta tenerezza, e nel partire S. Paolo, non potè Timoteo ^a raffrenare le lacrime, prevedendo forse quel che doveva succedergli, e l'esito funesto di quel viaggio di Roma, che dovea toglier la vita al più grand'uomo del mondo, e privar la Chiesa del maggiore appoggio, che avesse mai avuto.

Nell'uscire da Troade, andò egli in Mileto, che è poco distante da Efeso,

fo, e forse in Antiochia di Pisidia, in Iconio, e a Listri, dove molti pretendono, che soffrì le persecuzioni, e i travagli, de' quali fa menzione nella seconda sua lettera a Timoteo^a, confermando nella Fede, e nella pratica delle buone opere tutti i Fedeli, che aveva convertiti a Gesù Cristo. Ma essendo in Mileto, Trofimo che lo accompagnava nel viaggio di Roma, cadde ammalato, onde l' Apostolo si vide obbligato di lasciarlo, e di partir senza di lui, non potendo più resistere alla santa impazienza, che aveva di seguitare la voce di Dio, che lo chiamava sollecitamente a Roma.

C A P O XXIII.

Nerone mette il fuoco a Roma, e ne incolpa i Cristiani: Per sostener questa accusa li perseguita crudelmente: San Paolo va a soccorrerli.

NERONE, che era nell' anno decimo del suo Imperio, e che a misura dell' età sua avanzavasi sempre più

più in ogni sorta d' empietà, disgustato della troppa semplicità degli antichi edifizj di Roma^a, e della strettezza, e obliquità delle strade, volle fabbricarla di nuovo per fargli portare il suo nome, e cancellare la memoria de i suoi Fondatori primieri. Per riuscire in questo disegno, prese la strana, e barbara risoluzione di consegnare la Capitale dell' Universo alle fiamme, palesandolo unicamente ad alcuni suoi confidenti, che dovevano ajutarlo ad eseguir l' empia idea. Dopo un' infame festino^b, di cui per modestia non ci è permesso parlarne, in mezzo alle tenebre della notte, in tempo, che ognuno ritirato nella propria casa procurava riposarsi dalle precedenti fatiche del giorno, incominciarono questi barbari ad incendiare quella parte, che univa li due Monti Celio, e Palatino, ove trovati dalla vorace fiamma alcuni magazzini ripieni di cose combustibili, ajutata ancora da impetuoso vento, si dilatò da per tutto con tale violenza, che divenne inutile ogni riparo.

Ve-

^a Svet. lib. 6. ^b Dio. lib. 62.

Vedendo allora Nerone le cose in quello stato, che desiderava, ed avendo potte più persone in ogni angolo di strada per impedire, che si estinguesse il gran fuoco, e per accrescerlo maggiormente, si pose sopra la cima di un' alta Torre ^a a rimirare così funesta tragedia, cantando in abito di sonatore un Poema da se composto sopra le rovine di Troja.

L'aria frattanto rimbombava di grida, e gemiti delle donne, e fanciulli, che nelle fiamme perivano senza poter esser soccorsi; alcuni si perdettero per salvar la loro gente, altri morir vollero colle proprie famiglie, benchè si fossero potuti facilmente salvare. Li Padri in aspettando li figli, perdevano con li figli la vita; e quelli, che trattenevansi per porre gli altri in sicuro, si trovavano attornati da fiamme, e come che la moltitudine di quelli che procuravano di salvarsi era sì grande, che non potevasi passar per le strade, una parte restava oppressa dalla folla nel mentre che l'altra veniva sopra giunta dal fuoco.

^a Suet. in Ner. cap. 38.

fuoco, che sembrava volar piuttosto, che correre.

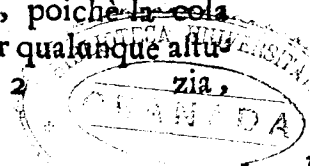
Li Magistrati, che ignoravano ancora il vero autor dell' incendio, volendo in sì funesta occasione mostrare il loro zelo, e la loro vigilanza spedirono quantità di operai per portar l' acqua, e per demolire le abitazioni più accese ad effetto d' impedire la rovina dell' altre, e forse apportato avrebbero qualche riparo, se li avessero lasciati operare; ma li soldati, e le guardie, che in varj luoghi aveva posti Nerone per impedire quello che prevedeva dover si fare, talmente li minacciarono, e gli usarono tal violenza, gettandogli in dosso gruppi di fuoco, e ponendogli avanti gli occhj accese fiaccole, che vane restarono le cure tutte de i vigilanti uffiziali. E perchè soggiunsero le guardie medesime, che questo era l' ordine datogli, e che non operavano senza ragione, si comprese esser Nerone la sola causa dell' accaduto disastro, e che si era posto sul Trono un Principe distruttur della Patria, a cui poco prima gli adulatori sfacciati, (qua-

li mai mancano nelle Corti de i Grandi ^a) gli avevano dato il titolo, e la qualità di Padre del Popolo. Durò in tutto l' incendio per nove giorni, e furono sì grandi, e orribili i danni, che cagionò, che di quattordici Rioni, o Quartieri, che allora componevano Roma, quattro solamente nè restarono illesi ^b, tre furono interamente distrutti, e degli altri sette non rimasero se non miseri avvanzi devastati dal fuoco; di modo che di tanti tesori ammassati dalla fondazione della Repubblica, di tante statue, e rarità conquistate sopra tutte le nazioni del Mondo; di tanti Templi edificati con magnificenza sì grande, e resti dalla superstizione li più celebri, e li più venerabili al popolo Romano, non restò che un mucchio di cenere, un ammasso di demolizioni fumanti, che le lacrime e il sangue di tanti infelici non potevano quasi estinguere. Compassionevole esempio della vanità di tutte le cose di questo Mondo.

Gli antichi monumenti del più alto sapere de i Greci, i quali senza dubio han-

hanno ridotte le arti, e le scienze all' ultima perfezione, si videro sotto quelle triste rovine miseramente seppolti. Si vide allora qual fosse l' impotenza delli Numi Tutelari di Roma, i quali lungi dal conservar la Città, come falsamente s' immaginava quel popolo, furono essi li primi a restar confunti dal fuoco. La pretesa verginità delle Vestali, che credevasi fosse un riparo alli fulmini dell' adirato Cielo, servì a far conoscere soltanto, la falsità della loro virtù, essendo la Dea Vesta, e tutte quelle Vergini del Paganesimo come molti altri rimaste vittime dell' elemento furioso, che avrebbe forse rispettata la virtù delle Vergini battezzate, come in appresso si è veduto in tante altre occasioni.

Estrema fu la indignazione del popolo contro l' empio traditore Monarca, caricandolo pubblicamente di ogni sorta di maledizioni, e la sola impotenza, in cui si ritrovavano allora i Romani, gl' impedì di farne sanguinosa vendetta, poichè la cosa rea sì chiara, che per qualunque astu-



zia, che usasse Nerone per dissimulare, e rigettar la colpa sopra gli altri, non gli riuscì di far credere al popolo, non essere stato egli l' autor dell' incendio. Ciò non ostante si servì di ogni mezzo valevole a rendere almeno dubiosa la comune opinione, imperciocchè fece ne i suoi Orti fabbricare alcune Capanne per alloggio di quei miseri, ai quali eran si abbrugiate le case; fece distribuire alcune somme di danaro a coloro, che volevano riedificarle, colla condizione però, che le faceffero nella maniera stabilita da lui. Ma il mezzo più indegno, e più barbaro di cui si servì per far credere di non aver esso avuta alcuna parte a quella pubblica calamità, fu di addossarne la colpa, e divertirne l' odiosità sopra gl' innocenti Cristiani, e per dare qualche colore a sì sfacciata impostura lo andavano gli adulatori suoi pubblicando in ogni parte della rimasta Città; lui medesimo ostentando un gran zelo di vendicare la pubblica causa, si scatenò contro quei miseri in una orribil maniera, a segno tale che non vi fu più

più lacrimevole persecuzione di questa. Tutti quelli, che gli riuscì di aver nelle mani senza distinzione di età, o di sesso furono fatti crudelmente morire. Alcuni rivestiti colle pelli degli animali selvaggi, furono posti così nelle strade, e nelle campagne, affinchè incontratissi con affamati mastini, restassero miseramente divorati. Altri legati alle croci ed a i pali, ed unti con oglio i loro corpi, e ricoperti di pece, o altra materia propria per ardere, acciocchè durante la notte servissero di fiaccole per illuminare le strade nel tempo che questi consumavansi come vivi olocausti per la difesa della Fede di Cristo.

Fu quasi infinito il numero di quelli, che in simil guisa perirono, de' quali santa Chiesa ne celebra la memoria in ogni anno ^a alli 24 di Giugno sotto il nome di *Primizie de' Martiri*, e con ragione, imperciocchè questa fu la prima persecuzione, con cui volle Dio provar la sua Chiesa formata da i Gentili, che avevano abbracciate le verità del Vangelo. Gli Orti

di Nerone furono il teatro di sì barbara efecuzione , e benchè li Cristiani fossero allora in Roma ^a aborriti per la loro Religione , e costumanze, per l' alienazione dal culto degl' Idoli , dalla frequenza de' Templi , dall' assistenza a i Sacrifizj , dall' intervenire a i teatri , e a quegli infami divertimenti , e spettacoli , per cui erano sì appassionati i Gentili ; nulla di meno non lasciavano di far pietà agli Infedeli medesimi , non dando loro l' animo di vedere consumati quei miseri , non per alcuna pubblica utilità , ma per solazzo , e divertimento di quel barbaro Principe , che a lume di quei notturni fanali celebrava i giuochi Circensi , guidando una carretta in abito da cocchiere framschiato tra la più vile canaglia .

Tra tutti li Storici profani , che hanno scritto sopra questo fatto solamente Tacito ha avuto l' ardire di credere esser stati i Cristiani colpevoli dell' incendio , e di asserire che molti di essi lo confessassero prima di morire , e ne accusassero degli altri ; ma

oltre

oltre che chiaramente si vede nel suo libro la passione dipinta ^a , e l' odio particolare , che aveva contro i seguaci di Cristo , rappresentandoli come una setta di uomini nociva , e malefica degna dell' odio dell' uman genere . nata nella Giudea per opera di un uomo ivi condannato a morir sopra la Croce , e portata in Roma , ove come in una comune cloaca scorrevano , e si adunavano le infamie tutte , e le fozzure del Mondo ; da se stesso si contraddice , confessando poco dopo , che la comune opinione faceva Nerone autor dell' incendio , e che la liberalità nel dar somme di danaro al popolo , e la voce fatta spargere che per mezzo di quel gran fuoco erasi placata l' ira de i Dei , non furono bastanti a togliere da tutti l' idea , che si aveva , fosse egli stato il distruttore di Roma .

Svetonio , Dione , ed altri che hanno scritto questa medesima Storia non dicono nè pure una parola contro i Cristiani , ma fanno reo unicamente Nerone . E senza dubbio non avreb-

bono

^a Tacit. lib. 15. ann.

^a Tacit. ut supra .

bono mancato di scusarlo, se la cosa andata fosse come Tacito dice, perchè l'attacco grande, che essi hanno sempre mostrato alle superstizioni del Paganesimo, non gli avrebbe fatto, a dispetto della verità, favorire i Cristiani per condannare uno de i loro Sovrani, chiamando eccessiva la di lui crudeltà, poichè aggiungendo egli le beffe, e gl'insulti agli atroci tormenti orribili, che soffrivano quei Santi Martiri, e veggendo, che ad alcuni di essi l'ardore del fuoco faceva chinare il capo, e ritirare le membra, ordinò, che gli si passasse con un chiodo la gola, e si conficassero nel palo, a cui erano legati, affinchè dritta tenendo la testa, facesse miglior comparfa la fiamma.

Tutto ciò, che puol dirsi per scusar Tacito da una sì orribil menfogna si è, che il delitto di cui parla, e che suppone commesso dalli Cristiani, non è già quello dell' incendio di Roma, che non poteva essere ad essi di alcuna utilità; ma bensì la professione pubblica che fecero di esser Cristiani in presenza de i Giudici, e dell' Imperadore

radore medesimo, lo che poteva nella idea di questo Autore Pagano passare per un delitto degno di morte, non potendosi, secondo lui, negare i Dei, senza una somma empietà.

Si sparse da per tutto il rumore di questa barbara persecuzione^a, e si prevede dalla Chiesa tutta la funesta sequela; che fu un sanguinoso Editto contro i Cristiani, in virtù del quale furono questi battuti, tormentati, esiliati, ed afflitti in ogni parte. Per la qual cosa credette S. Paolo di essere in obbligo di andare a soccorrerli; perchè era la Chiesa de i convertiti Gentili quella che perseguitavasi, di cui n'era egli stesso l'Apostolo, il Fondatore, ed il Padre, nè poteva la sua carità vedere i suoi figli esposti a tentazioni così pericolose senza di essere a parte delle loro pene, e procurare per tutti i mezzi possibili di sostenerli. Si esponeva veramente a un gran pericolo, ma aveva appreso dal suo divino Maestro, che un vero Pastore non teme di esporre la sua vita per il Gregge commessogli, dai quali sentimenti

timenti era così penetrato, che non effendovi stato modo di trattenerlo, bisognò farlo partire per Roma.

C A P O XXIV.

Predica San Paolo nelle pubbliche piazze di Roma, e vi fa conversioni ammirabili, fra le quali d' una amante dell' Imperadore.

LO spirito di Dio, se vogliam credere ^a ad Atanasio, e ad Agostino ^b, aveva poco prima rivelato a S. Paolo il tempo, e il luogo del suo martirio, e gli aveva fatto conoscere, che doveva in Roma glorificarlo con una morte generosa, dopo di che in vece di fuggire questa Metropoli dell' universo, vi corse con incredibile gioja, sospirando quel momento felice, che doveva fargli mostrare al suo divino Maestro i segni del suo tenero, e vivo amore, secondo l' espressioni fatte da questo medesimo a' suoi discepoli effendo ancora nel mondo:

Non

^a Athan. de fuga. ^b August. de pe c. mer. lib. 2. cap. 16.

Non vi è carità maggiore di quella, che ci obliga a porre la nostra vita per quelli, che amiamo. Viaggiando alla volta di Roma, passò per Corinto ^a, ove lasciò Erasto ^b uno di quelli, che lo accompagnavano per ajutare quel Vescovo, o per altra ragione più importante non conosciuta da noi, poichè non è probabile che l' Apostolo si fosse voluto privare della compagnia di un discepolo sì fedele in tempo, che gli era tanto necessario, se la utilità della Chiesa di Corinto, o qualche pressante bisogno non avesse ciò richiesto dalla sua carità.

Questo è quell' Erasto, di cui parla S. Paolo ^c nella sua epistola a i Romani, chiamandolo Tesoriere della Città, che alcuni credono fosse nativo della Città di Corinto contro il sentimento de i nuovi Greci ^d, i quali lo pretendono della Chiesa di Gerusalemme; ma l' uno, e l' altro puo darsi, se si dice che Erasto dimorava in Corinto raccogliendo l' elemosine, che quei Fedeli davano per la Chiesa

di

^a Euseb. lib. 2. c. 25. ^b 2. ad Tim. 4. 20.
^c Ad Roman. 16. 23. ^d Menan ad 10. Novemb.

di Gerusalemme , e della Giudea . Quello però , che reca del fastidio , si è , che Teodoreto ^a , la testimonianza del quale è degna quì di considerazione , assicura esser questa qualità di Tesoriere una dignità civile , e non già Ecclesiastica , lo che vien confermato da un antico Autore ^b , dal quale vien descritto minutamente un tale uffizio ; e San Gio: Crisostomo ^c , che è dello stesso sentimento , e che pretende , non avere Erasto dopo la sua conversione abbandonato quel posto , se ne serve per mostrarci , che la Religione Cristiana , era in quel tempo abbracciata da persone ragguardevoli , e che nè le ricchezze del mondo , nè le dignità impedivano il salvarsi quando veramente volevasi . Ma se è così , bisogna confessare che il governo di Corinto fosse allora amministrato affai male ; imperciocchè erano molti anni , che Erasto non vi risiedeva più , e andava di Provincia in Provincia seguendo ne i suoi viaggi S. Paolo .

Co-

^a Theodor. in epist. ad Rom. ^b Ambrosias ibid.
^c Chrysof. hom. 32. in Rom.

Comunque sia l' Apostolo lo lasciò per sempre in Corinto , e non si videro mai più . San Dionigio ^a Vescovo di questa Città ci assicura , che con S. Paolo v' era ancora San Pietro , il quale se ne tornava in Roma per le medesime ragioni , vale a dire per soccorrere i Fedeli perseguitati , per mantenergli nella Fede , consolarli nelle loro affezioni , e per impedire , che i deboli non soccombessero sotto lo sforzo delle violenze , e delle crudeltà , che esercitavansi contro di essi . Questo Principe degli Apostoli era senza dubbio più obbligato di andarvi , che S. Paolo , imperciocchè era propriamente il suo Vescovado , e li Fedeli di Roma erano confidati alla sua cura per varj titoli , che perciò non è credibile , che volesse abbandonargli in quella occasione sì premurosa ; non è però facile a decidersi se facesse il suo viaggio con S. Paolo , come pretende San Dionigio , o pure in arrivando a Roma S. Paolo trovasse S. Pietro già occupato alla predicazion del Vangelo , e all' altre funzioni del suo mini-

Lib. IV.

Y

sterio ,

^a Apud Euseb. loco citat.

sterio, come vogliono molti. Quello che è certo si è, che S. Pietro^a poco tempo prima ritrovavasi in Gerusalemme, dove dopo esser stato eletto Vescovo di quella Sede Patriarcale S. Simone in luogo di S. Giacomo, di cui abbiamo veduta di sopra la sanguinosa catastrofe, lo aveva colle sue proprie mani ordinato, onde puo darli, che se ne tornasse a Roma quando vi andava per la seconda volta San Paolo.

Questi due Santi Apostoli, che in altre occasioni eran fuggiti per evitare la morte, in vece di differir questo lor viaggio, che doveva costargli la vita, lo intrapresero con una gioja indicibile, lo che ci fa conoscere, che seguendo in tutte le cose gli ordini di Dio, non erano l'altre volte fuggiti per timore, ma bensì per saviezza, e che allora a morire correvano non con una indiscreta temerità, ma con un vero coraggio^b. Subito che giunsero in Italia, incominciarono a predicare unitamente la parola di Dio in tutti i luoghi per i quali

pas-

passarono con quel fervore, che era proprio di essi, arrivando in questa guisa a Roma come in trionfo; imperciocchè qual zelo, e qual coraggio non vi abbisognò per osare di comparir solamente in quei luoghi, nei quali in quel tempo era odioso il semplice nome di Cristiano, ove erano tanti editti dell'Imperadore contro di questi, ove non si parlava, che di delitti imputatigli, ed ove in somma prendevasi il piacere d'insultargli, e caricarli di obbrobrj per incontrare il genio di un Principe sanguinario, che voleva sotto questo velo nascondere l'orrore de i suoi delitti? Tutte queste considerazioni non fecero impressione alcuna alli due generosissimi Atleti animati da uno spirito superiore. Non si paventano gli uomini quando si teme veramente l'Altissimo.

Giunti a Roma^a si occuparono ad istruire gli Ebrei nelle lor Sinagoghe, e a guadagnare i Gentili nelle affemblee, e nelle pubbliche piazze. Serservi S. Paolo di differenti mezzi per

Y 2

CO-

^a Euseb. lib. 3. c. 11. ^b Euseb. lib. 2. c. 23.

^a Affer. hom. 8. Bibl. Patrum.

comunicare a tutti il gran bene, che gli annunziava, e perchè credette rispetto agli Ebrei, che doveffero intemorirsi, facendo la bellezza della virtù, e l'amore del bene niuna o poca impressione nei loro cuori, che erano naturalmente inflessibili, e duri, gli disse quanto sapeva della profissima desolazione loro, non occultandogli veruna di quelle profezie, che tante volte gli erano state spiegate da Cristo circa la rovina di Gerusalemme, la distruzione del Tempio, e lo sterminio della intera Nazione. Le quali profezie, pretendesi, che unitamente con alcun altre delle quali eran ripiene le prediche di S. Paolo, fossero per ordine del medesimo poste in scritto ad effetto di conservarle come testimonj fedeli della verità, che predicava. Lattanzio^a che rapporta questa circostanza, non ci dice se questo scritto passasse alla posterità, ma ne parla in una maniera così positiva, che sembra che si vedesse ancora in tempo suo, vale a dire nel principio del quarto secolo. Crede un

Au-

Autore moderno^a, che questo scritto sia quello stesso, che videsi altre volte intitolato: *Le Prediche di S. Pietro, e di S. Paolo*; ma gli odierni Critici pretendono, che questo non sia se non che del secondo secolo; sicchè non puol esser quello, che noi cerchiamo, il quale bisogna necessariamente che si sia perduto.

Rispetto a i Gentili, si studiava l'Apostolo, dice Sant' Afero^b, di dargli una vera cognizione di Dio, esponendogli le sante regole della virtù, e della morale Cristiana, allontanandoli dalle danze, ubriachezze, e da tutti gli altri piaceri compagni dell'impudicizia, alle quali cose tutte avevano sì il Popolo, che il Principe un' ammirabile attacco; insegnava pubblicamente i precetti di Dio, predicava la castità, gl' ispirava dell'orrore per i festini, e per tutte quelle dissolutezze, che allettano i sensi, abbattono il vigore dell'anima, e corrompono l'innocenza. Queste prediche ajutate da i miracoli dilatarono molto la Religione in Roma, e

Y 3

fe-

^a Lattantius lib. 4. c. 21.^a Tillen. art. 33. in Petr. ^b Afer. hom. 8.

fecero abbracciar la virtù ad un gran numero di persone , ne i di cui cuori alzò Dio un Tempio spirituale ^a su i soliti fondamenti di una Fede pura , e sincera .

Nerone che stimava meglio perder l' Imperio , che li piaceri , non poté senza indignazione vedere , che in Roma s' introduceffe una vita sì saggia e sì pura , ed all' estremo si accrebbe il suo furore allor quando intese ; che uno delli primi uffiziali di Corte con una delle sue concubine , che smisuratamente amava , avevano presi i consigli di Paolo , e abbandonato il culto de i numi . L' uffiziale chiamavasi Proculo , e la carica , che occupava avvicinavasi a quella di gran bottigliere ^b ; con esso parlò diverse volte S. Paolo , e come che aveva un gran spirito , ed apertura di mente , conobbe subito la verità delle massime , che l' Apostolo gl' insegnava . Io non so se questo sia quel Proculo , il quale alcuni anni dopo sotto l' Imperio di Ottone , e di Ustello esercitò con molta stima la giurisprudenza , e fe-

e fece tanti eccellenti discepoli , i quali seguendo i di lui principj furono chiamati *Proculisti* ; la conformità del nome , e del tempo me lo fa sospettare , nulla di meno confesso esser tutto ciò una semplice conghiettura .

Dell' amante di Nerone noi non sappiamo il nome , nè ce lo dice il Crisostomo , che fa il racconto della di lei conversione ; non fu certamente Poppèa , perchè questa non fu mai Cristiana , ma essendosi maritata in età di anni 18 con un Cavaliere Romano chiamato Crispino , lasciò sviarsi da Ottone avendo già un figlio da suo marito . Questo Principe giovane non avendo prudenza la sposò , e perchè non cessava di lodar sempre la bellezza di lei in presenza ancor di Nerone , gli fu tolta da questo , e lui mandato fuori di Roma sotto il pretesto di dargli il governo di Portogallo ; tanto fece l' impudica donna , che l' Imperadore la sposò dopo esser stata lungo tempo sua concubina ; ma perchè Nerone amava da tiranno , essendosi un giorno sdegnato contro di

lei

^a *Asteri ut supra .* ^b *Crysol. hom. 46. in Act.*

lei per un leggierrissimo motivo, gli diede un calcio nel ventre, dal quale, per esser prossima al parto, ne morì. Tale fu il fine dell' infelice Poppèa assai diversa da quella, di cui qui si parla, mentre questa persuasa dalle verità predicategli dall' Apostolo, rinunziò assolutamente a quel commercio, che le leggi della castità non potevano permettergli di continuar con Nerone, il quale avvedutosi del di lei raffreddamento, volle saperne il motivo. Non duro gran fatica a penetrare qual fosse, ed adiratosi allora contro Paolo, non solamente lo chiamò corruttore vagabondo, ma risolvette di vendicarsene. Un strano avvenimento, del quale si parlerà qui in appresso, diede l' ultima spinta allo sdegno dell' iniquo Monarca, e fu la causa, o per dir meglio il pretesto della morte del nostro Santo.

C A P O XXV.

San Paolo riporta una gloriosa vittoria sopra Simone il Mago^a, la di cui caduta irrita maggiormente contro di lui lo sdegno di Nerone, per ordine del quale fu posto in prigione.

E Ravi allora nell' Imperial Corte di Roma un celebre Mago, che si chiamava Simone; nativo di Samaria, ove era stato battezzato da S. Filippo uno delli sette diaconi. Pareva quest' uomo nato al mondo per esser discepolo, e fedele seguace di Satanasso, ed un vero Anticristo, facendo nella scuola di simil maestro un tal profitto, che non vi erano scelleraggini, empietà, sortileggj, ed imposture, che non mettesse in pratica. Essendo ancora in Samaria, ed avvedutosi, che li Santi Apostoli Pietro, e Giovanni coll' imporre le mani su de i nuovi convertiti di quella Città, gli conferivano nel tempo stesso

fo^a lo Spirito Santo col dono delle lingue, e de i miracoli, offerì subito gran somma di danaro alli Santi medesimi per ottener quella grazia. Si sà di qual maniera ne fosse da S. Pietro ripreso, e da ciò è nato il nome di Simoniaci a tutti quelli, che fanno traffico delle cose Sacre.

Dopo la partenza^b degli Apostoli, Simone^d lungi dal profittar degli avvisi^e caritatevoli, e delle sante ammonizioni, e minaccie fattegli da S. Pietro^f, divenne più malvaggio, e più fiero^g, e incominciò a dogmatizzare, e spargere varj errori tra li Cristiani, e gli Ebrei. L'ambizione, che lo divorava, gli fece pretendere il titolo di *virtù dell' Onnipotente*, spacciandosi a i Giudei per figlio di Dio, e per lo Spirito Santo ai Gentili, lo che sosteneva con molti prestigi, e falsi miracoli operati per virtù del demonio.

Avendo inteso, che in Roma v'era un Imperadore portatissimo alla magia,

gia, e che faceva gran conto de i stregoni, e di quelli, che esercitavano sì abominevoli scienze, vi corse subito, e guadagnò la grazia di Nerone, che lo ritenne presso di se. Allora fece egli un sistema di Religione a suo modo, che puol chiamarsi un scolatojo di tutte le brutture inventate dagli eretici; dalla quale avvelenata sorgente hanno bevuto i Gnostici tutte le loro sozzure, che perciò puol giustamente chiamarsi capo di sì abominevole setta.

Non lasciava quest'empio di sedurre ogni giorno un buon numero di persone apportando un terribile ostacolo all' estenzione della Cattolica Fede con opporre i suoi falsi miracoli a quelli veri, che operavan gli Apostoli per la conversione de i Popoli, la sua dottrina tutta sensuale alli precetti casti, e puri, che insegnavano San Pietro, e S. Paolo (poichè S. Cirillo di Gerusalemme, e molti altri Padri della Chiesa li uniscono insieme in questo affare) e puol ben dirsi, che il solo Simone impedisse in quel tempo, che la maggior parte di Roma

ab-

a *Athor. 8. 18. & seq.* b *Iustin. Apolog.* c *Tertull. Apolog.* d *Epiphani. har. 21.* e *August. de har. f Tyrin. Chron. sac. c. ult.* g *God's Histor. Eccl.*

abbracciasse la legge santa di Cristo .

Era fra questo mentre in orazione la Chiesa , domandando a Dio con gran fervore , che si degnasse liberarla da quest' uomo malvaggio , la di cui vita era sì pregiudiziale alla gloria di Gesù Cristo ; lo pregava come quegli antichi Israeliti di mandare in suo ajuto qualche Angelo tutelare che riducesse con un soffio della sua bocca in polvere questo nuovo Sennaccheribbo , che osava di insultare le armi del Dio vivente , e bestemmia il suo santissimo nome . Ma Dio , che spesso volte si serve degli empj per distruggere gli empj medesimi , fece che Simone fosse la causa della sua propria rovina . Non potendo esso ignorare quanto di lui dicevasi dai Cristiani , si offerì all' Imperadore di fargli vedere in presenza di tutta Roma incontrastabili pruove d'esser egli il vero figlio di Dio , e che in questa qualità voleva alla vista di tutto il Popolo ascendere al Cielo , essendosi di lui resa indegna la terra col non riconoscere il gran bene , che voleva fargli dimorando sopra di essa per qualche tempo .

Pia-

Piacque la proposizione a Nerone , e mandò il Mago a disfidare gli Apostoli a questo combattimento , che doveva decidere la verità ; non già che l' Imperadore si curasse di questa , ma la novità di un sì straordinario spettacolo non poteva fare a meno di muovere la sua curiosità , e forse aveva piacere d' imparare da quell' impostore la strada del Cielo per servirsene in qualche pressante bisogno , allora quando non andassero felicemente i suoi affari nel Mondo . Stabilitosi adunque il giorno del conflitto per una Domenica di Settembre dell'anno 67 , accorse in folla il popolo da tutti i luoghi circonvicini per vedere il prodigio ; trattavasi in questa occasione di distruggere il Cristianesimo in tutto l' Imperio Romano ; imperciocchè se Simone mostrava d' essere il vero Figlio di Dio , sarebbe stata stimata per vera la sua dottrina , veri li suoi miracoli , e si sarebbe dovuta abbracciare la sua Religione ; quella per lo contrario , che predicavano gli Apostoli , falsa sarebbe stata cretuta , ed essi stessi sarebbero apparsi

Lib. IV:

Z

im-

impostori degni di qualunque castigo. Ma questi pieni di confidenza in Dio accettarono la disfida, e si disposero a rendersi degni dell' ajuto del Cielo coll' armi proprie de i Cristiani, che sono le orazioni, e i digiuni, ordinando alla Chiesa di Roma di far lo stesso nel giorno avanti della strepitosa, e decisiva pruova. Era questo un giorno di Sabato, d' onde crede Sant' Agostino, che nascesse l' uso, e la pratica in Roma di digiunare nel Sabato in riconoscimento della protezione accordata da Dio in quella occasione alla Chiesa.

Nel dì seguente radunatosi tutto il popolo nella pubblica piazza, e là portatosi colla sua Corte Nerone, comparve quasi in trionfo Simone assicurato dalla parola datagli dal Demonio di non mancargli in quella congiuntura così importante. In fatti comparve subito un carro di fuoco, e trasportò in alto il Mago, ed essendo già vicino a disparire dagli occhj degli spettatori, incominciarono questi a gridare: *Vittoria, miracolo, vittoria, miracolo, onore a Simone vero figlio*

figlio de i Dei. Allora ripieni di Fede, e di speranza gli Apostoli, si posero in ginocchione, e con una brieve, ma fervorosa orazione pregarono l' Onnipotente Dio a non voler lasciare in tale obbrobrio la Chiesa, e a vendicare il suo Santo nome oltraggiato dagli empj sostenuti da tutte le forze d' Inferno^a.

Ben presto si vide qual fosse l' efficacia delle preghiere de i giusti, mentre alzati appena da questi gli occhj e le mani verso il Cielo, e proferite le poche parole riferite di sopra, che li demonj non potendone sostenere la forza, abbandonarono l' impresa, e non più comparendo quel carro di fuoco, che altro non era se non che mera illusione, cadde a terra l' infelice impostore, e si fracassò tutte le gambe^b sbruffando il sangue sopra la

Z 2

ten-

^a Credono alcuni, che questa disfida fosse unicamente tra San Pietro, e Simon Mago, e che non vi fosse presente San Paolo; ma essendo certo, che questo trovavasi in Roma, non è in verun conto credibile, che volesse abbandonare San Pietro, e non assisterlo colla sua presenza in affare dell' ultima importanza, come questo, da cui dipendeva l' onore, e l' obbrobrio della Cattolica Fede. ^b Sveton. lib. 6. c. 12.

298 VITA DI S. PAOLO
tenda medesima dell' Imperadore, nulla di meno non restò subito estinto, perchè era giusto, che il suo supplizio ancor nel Mondo non terminasse sì presto, per servire di essemplio a i suoi seguaci.

Li suoi più fidi discepoli lo trasportarono in un Quartiere della Città chiamato *Brundo*; imperciocchè Sant' Agostino ^a, Sant' Epifanio ^b e S. Filastro ^c ci assicurano che morì in Roma alcuni giorni dopo, ove la vergogna, il dolore, e la confusione della caduta gli fecero provare tutto ciò che puole immaginarsi di crudele, di modo che non potendo soffrirne di più, si precipitò dalla finestra della casa, in cui era, e così finì sua miserabile vita.

Nel sesto Secolo ^d vedevasi ancora in Roma una pietra un poco cupa, sopra di cui pretendevasi, che si fossero inginocchiati li due Santi Apostoli per domandare a Dio il soccorso, del quale avevano bisogno in quel
con-

^a August. *har.* 1. ^b Epiph. *har.* 21. c. 5. ^c Philast. *cap.* 29. ^d Greg. *Tur. de glor. Martyr.* c. 28.

LIBRO IV. CAPO XXV. 299
confitto. Alcuni credono ^a che vi si vedessero ancora alcune pietre tinte di sangue di Simone. Fu questa morte assai celebre, e il nome santo di Dio fu estremamente glorificato da questa caduta, come lo scrisse molti anni dopo ^b Liberio Papa a Sant' Eusebio Vescovo di Vercelli, mentre un buon numero di quelli che si trovarono presenti, aperti gli occhj alla verità, e riconosciuta la purità della dottrina, e della morale de i Santi Apostoli ^c, abbracciarono la Religione Cattolica.

Ma Nerone, che nulla meno cercava di quel lume celeste, che dissipava le tenebre dell' errore per far conoscere le verità eterne, concepì sentimenti assai diversi, e credendosi interessato in questo affare, riguardò la caduta del suo favorito come una macchia alla sua gloria, e invece di riconoscere l' Onnipotenza di quel Dio, che adoravano Pietro, e Paolo, li fece cercare per punirgli della violenta morte di Simone, della quale,

Z 3 di-

^a *Ijd. Pelus. lib.* 1. c. 13. ^b *Baron. ad ann.* 355. *art.* 8. ^c *Theodor. har. lib.* 5. c. 1.

diceva, efferne stati gli autori e la causa con i loro incantefimi, e fortilegj. Così spesse volte passano per empj, e per malvaggi li giusti presso il Mondo acciecatò dalle sue passioni, o prevenuto dalli proprj interessi, nel tempo stesso che sono creduti giusti i malvaggi senz' altro merito, che quello di favorire le ree passioni degli uomini, e di fare alla virtu una guerra scopertaa.

Si dice, che avendo i Cristiani risaputo il disegno dell' Imperadore (poichè avevano degli amici nella Corte) pregassero il Principe degli Apostoli a non esporfi al furor del Tiranno, e a ritirarsi per qualche tempo, e conservarsi per istruire, e confermare nella Fede il popolo di Dio, e che cedendo S. Pietro alla loro importunità, malgrado il desiderio, che aveva di soffrire il Martirio, si ritirasse durante la notte, e sortisse da Roma. Averanno forse nella stessa maniera pregato San Paolo, ma o non potessero ricevere questa grazia da lui, o fosse egli prevenuto dalle guardie Imperiali, che con gran diligenza lo

lo cercavano per le ragioni già dette di sopra, egli è certo, che fino d'allora fu arretato, e posto nella prigione.

Io sò che a' nostri giorni vi sono alcuni, che impugnano non solamente tutte le particolarità della Storia riferita da noi, ma la sostanza medesima della cosa, voglio dire la pubblica, e strepitosa caduta di quel celebre Mago. Quello però, che mi soprende si è, che per distruggere un fatto attestato dalli Santi Agostino^a, Ambrogio, Cirillo, Isidoro, da Teodoro, da San Massimo, e generalmente dalli più illustri Dottori della Chiesa Greca, e Latina, non apporrono alcuna pruova considerabile, ma unicamente ci dicono, che tutto ciò è stato preso da Autori Apocrifi. Tutti questi grandi uomini citati di sopra avevano senza dubbio altrettanto discernimento, che i nostri moderni Critici; erano più vicini di noi al

tem-

^a August. har. 1. & epist. 36. Ambros. lib. 4. hexam. c. 8. & Serm. 38. Cyrill. Jerosol. c. 6. Isid. Pelus. lib. 1. epist. 13. Theod. lib. 1. har. c. 1. Maxim. hom. 54. Sever. Sulp. hist. lib. 2. Philast. c. 29. Epiph. har. 21. & aliis.

tempo degli Apostoli , e per conseguenza dovevano meglio di noi sapere quel che allora successe . Senza adunque una pruova chiara , e costante della falsità di questo fatto , (che credo non sia mai per trovarsi) , mi sembra , che non possa ragionevolmente rigettrarsi la testimonianza di tanti Padri della Chiesa , per seguitare le conghietture incerte di alcuni moderni Autori , il di cui sapere , e autorità non merita di metterfi in paragone con quella di questi Santi ; in somma io stimarei meglio d' ingannarmi con essi , che di accusargli di una credulità indiscreta . Ma quello , che fa credere , non essersi questi punto ingannati , e che gli Autori profani , i quali avevano tanto interesse di occultare questo fatto , non hanno potuto tacerlo . Svetonio ^a , e Dione ^b dicono lo stesso , che tuti i Santi Dottori , sopra de i quali abbiamo appoggiato il nostro sentimento .

CA-

^a Svet. lib. 6. c. 12. ^b Dio. *Christ. Orat.* 21.

C A P O XXVI.

L' Apostolo dalla prigione scrive la seconda Lettera a Timoteo , e quella agli Efesi : Varie circostanze della sua cattività .

Qualche tempo dopo la carcerazione di S. Paolo , ordinò l'Imperadore che si conduceffe alla sua presenza per esaminarlo . Vi comparve l' Apostolo cinto di pesanti catene , ma con quella libertà santa , e tranquillità , che suol esser la ricompensa ordinaria di una lunga virtù , e il testimonio sicuro di una buona coscienza . Potrà ognuno immaginarsi cosa si dicesse dall' una , e l' altra parte ; lo sdegno , ed il furor di Nerone , la modestia , e la moderazione di Paolo , le impertinenti interrogazioni ridicole dell' uno , e le risposte savie dell' altro . San Gio: Crisostomo ne fa una descrizione ammirabile in una delle sue dotte Omilie ^a , e farebbe di bisogno

^a Chrysost. *hom.* 4. de laud. Pauli. & *hom.* 10. in epist. 2. ad Tim.

gno l'eloquenza di questo Padre per trattar la sua materia così delicatamente come egli fa.

Si parlò della conversione di Proculo, e di quella dell'amante Imperiale, come ancora della morte di Simone, di cui era creduto l'Autore. Tutte queste cose toccavano così vivamente l'Imperadore, che bisogna credere cadessero sopra di ciò tutti gl'interrogatori, ed io giudico, che riflette a queste circostanze il Gran Pontefice San Clemente^a allora quando ci disse essere stati l'invidia, e la gelosia li principali motivi della gloriosa morte di Paolo. L'amante di un Imperadore potente tolta alla sua cupidigia. Convertito uno de' suoi primi uffiziali, e ritirato dalla Corte. Il suo fido amico, e compagno inseparabile delle lascivie sue, e sortilegj, morto vergognosamente alla vista di tutta Roma, erano queste circostanze affai proprie ad esacerbare l'animo di un Principe inclinato naturalmente al furore, di un Principe come Nerone, li di cui movimenti,

e le

e le risoluzioni erano regolate soltanto da passioni le più brutali. Non si sa cosa rispondesse l'Apostolo a tutti questi capi di accuse; ma il suo gran zelo ci fa credere, che non restasse in silenzio, e che ben difendesse la verità, facerdogli conoscere la bellezza della virtù, e le regole della castità. Si trova qualche cosa di ciò nella Storia di San Lino, ma essendo questa in poco credito, non è bene di servirse ne in quest'Opera, in cui nulla si dice, che non sia autentico. Se la verità con tutti quei allettamenti, che l'accompagnano poteva qualche cosa sul cuore de' malvaggi, particolarmente uscendo dalle labbra di un Santo ripieno dello Spirito di Dio, come lo era S. Paolo, dovea sperarsi, che l'Imperadore tornando in se stesso, avesse cambiato l'odio, ed il furore, che aveva contro l'Apostolo in sentimenti di venerazione, e di stima. Ma siccome ordinariamente quel celeste lume non fa altro che abbagliare gli occhj degli empj, che sono di già caduti nell'induramento, ed in vece d'illuminargli, accresce loro maggior-

men-

^a Clem. epist. 1. ad Cor. c. 5.

mente le tenebre. Così appunto Nerone lungi dal convertirsi, e dall'esser mosso da tante cose tenere, e belle che gli disse l' Apostolo, risolvè sino d' allora di farlo morire, ed intanto ne deferì l'esecuzione, in quanto che altri affari più pressanti richiedevano tutta l' applicazione dell' Imperadore, che doveva incessantemente partire per un viaggio stabilito.

Erano questi affari una orribile congiura contro la di lui persona, di cui n' era l' Autore ^a Cajo Pisone, il quale annojatosi della condotta mostruosa di quel Tiranno, aveva risoluto di privarlo di vita; dopo di aver guadagnato il popolo colla sua eloquenza, e colle sue splendidezze, comunicò il suo disegno agli amici, che lo approvarono. Un gran numero di Senatori, di Cavalieri, di donne, e di Soldati entrò nella congiura. Il che fu causa, che si scoprisse, poichè Milico Liberto di Sevino uno de' principali Congiurati, avendone risaputo qualche cosa corse a rivelarla a Nerone, che fece strano macello non solamente

^a Tacit. ann. lib. 5,

lamente di tutti quelli, che furono convinti di avervi qualche parte, ma altresì di quelli, de i quali esso dubitava senza verun fondamento. Tra questi vi fu Seneca suo antico Maestro, che già trovavasi da gran tempo rilegato, come si è veduto di sopra ^a. Plauto Laterano, il di cui Palazzo fu poi mutato in Chiesa, che porta ancora il nome di Laterano, e molte altre persone di qualità furono fatte morire per la stessa ragione. Non vi fu però nessuno, che facesse tanto dispetto a Nerone, quanto un certo Tribuno chiamato Flavio, il quale venendo condotto al supplizio fu da quel Principe interrogato se chi reso lo avesse così insensato di attentare alla vita del suo Imperadore? al che rispose arditamente il Tribuno d' avere incominciato ad odiarlo da che lo avea veduto addivenir comediante, cocchiere, incendiario, parricida di sua madre, e carnefice della propria consorte.

Sentimenti sì generosi fecero temere a Nerone, che fossero in quella

Lib. IV.

A a

con-

^a Sponhian. ad ann. 67. ar. 2.

conspirazione tutte le persone più savie, ch' erano nel Senato, onde con questa falsa idea attaccò tutti quelli, che avevano maggior stima. Tra questi furono de' primi a morire Peto, e Sorano esterminando nella persona di essi (dice lo Storico di quel tempo ^a) la virtù istessa. La moglie di questo Peto avendo inteso, che suo marito era stato condannato a morire per ordine del Tiranno, lo esortò a prevenirlo, e a non lasciare a Nerone il crudel piacere di farlo morire, e per incoraggiarlo a questa falsa bravura prese ^b un pugnale, con cui trafittosi il seno, lo presentò poi a suo marito, dicendogli: *Prendi mio amato Peto questo pugnale: il colpo, che io già mi sono data non mi ha fatto alcun male, quello solo, che tu mi darai, deve causarmi la morte.*

Essendo adunque di continuo occupato Nerone in sentire nuove cir-

CO-

^a Tacit. ut supra.

^b *Casta suo gladium cum traderet Arria Peto*

Quem de visceribus traxerat ipsa suis:

Sì qua fides, quinvis quod feci, non dolet, inquit,

Sed quod tu facies, hoc mihi Peie dolet.

Martial. lib. 2. epist. 14.

coftanze della congiura, differì di dare la morte a San Paolo. Oltre di che voleva egli incessantemente partire per l' Acaja affine di rendere la navigazione del mare Jonio nell' Arcipelago più corta, e sicura; la quale impresa l' aveva già tentata, ma inutilmente Giulio Cesare, volendo traforare una lingua di terra nella Città di Corinto tra il golfo di Lepanto, e quello di Engia. Nerone, che non sapeva profittare degli altrui errori, e che non credeva cosa alcuna impossibile al suo potere, non potè dopo incredibili spese perfezionare quest' opra, benchè non vi restassero se non che due, o tre leghe da traforarsi. Il solo bene, che produsse quest' impresa fu di conservare un poco più il Santo Apostolo, e di prolungare una vita così preziosa; imperciocchè l' Imperadore partì effettivamente per la Grecia, e non ritornò in Roma, se non che l' anno seguente.

In questo intervallo di tempo impiegò il Santo tutti i momenti, sapendo esser stata la sua morte già stabilita, e che doveva seguire in arrivan-

310 VITA DI S. PAOLO
do a Roma Nerone; e comechè non aveva altro a cuore, che l'interesse di Gesù Cristo, e la salute dell'anime redente col di lui preziosissimo Sangue, vi s'impiegò interamente malgrado i rigori della prigione, in cui era. Ivi continuò ad istruire la donna di Nerone, della quale si è già parlato, e non cessò fino a tanto che non l'ebbe perfettamente convertita; lo stesso fece con Proculo, e la gran cura, che si prese della salute di queste due Anime fu in fine la causa della sua morte altrettanto gloriosa per lui, quanto vergognosa al Tiranno.

Scrisse ancora la sua seconda lettera a Timoteo^a, in cui lo stimola a venire a Roma prima dell'inverno, e per facilitargliene il modo, gli manda per supplir le sue veci Tichico^b, quale, credesi, che fosse il latore di questa lettera. Contiene essa soli quattro capitoli, e 83 versetti, ma è tutta ripiena come la prima di documenti salutari per regolarli saggiamente nelle funzioni della sua carica; lo av-

viva

LIBRO IV. CAPO XXVI. 311
viva dell'eresie, che dovevano affligger la Chiesa tanto in tempo suo, che ne i secoli suffeguenti. Si vede in questa un uomo pieno dello spirito di Dio, del dono della profezia, e di desiderio ardente di consumare con il martirio la vita^a; parla di questo come di cosa non molto lontana, e perchè nuove sì funeste poteva rattristare questo sì caro discepolo, lo consola con dirgli aver consumato il suo corso, servito con fedeltà, e che solo attendeva^b la corona di giustizia, che gli doveva rendere il giustissimo Giudice.

Recarà forse meraviglia, che San Paolo dovendo poco più vivere, e per conseguenza non avendo più bisogno delle creature faccia fare un viaggio così lungo a Timoteo già infermo, e di una complessione sì delicata; e quale urgente necessità v'era di farlo venire a Roma dall'estremità della Grecia pregandolo diverse volte a sollecitar sua venuta? Ma se si considera la situazione, in cui si trovava S. Paolo, bisognerà confessare, che questo fosse

A a 3 un

a v. 6. b v. 7. & 8.

un tratto di prudenza , e di saviezza .

Primieramente non aveva egli alcuno con se eccettuato San Luca ^a per esserfi tutti i suoi discepoli in varie parti dispersi ; per strada aveva lasciato Erasto , e Trofimo ; Dema lo aveva abbandonato ^b lasciatosi guadagnare dall' amore del secolo , e se n' era andato in Tessalonica ; Crescenzo era nella Gallia , Tito in Dalmazia , e Tichico partiva per Efeso ; non era adunque giusto , che facesse venire qualche duna delle sue creature per dargli le ultime istruzioni per il bene di tutta la Chiesa ?

Di più vedeva egli alzarfi l'eresie contro la sana dottrina , e benché fosse presente in Roma , molti avevano ardire di resistergli , di pubblicar degl' errori , e di corrompere le verità del Vangelo ^c . Fileto , ed Imeneo eranfi di già sviati dalla Fede , e avevano sedotto molte persone , sostenendo , che era già seguita la resurrezione , e che non ve n' era altra se non quella per mezzo della quale l' anima passa dalla morte del peccato

to

^a v. 11. ^b v. 9. ^c 2. ad Tim. 2. 17.

to alla vita della grazia ; e non era da temersi ^a che simili disordini si aumentassero dopo la morte del Santo Apostolo , se non si fosse trovata in Roma qualche persona di autorità che colla sua presenza , e col suo credito ne arrestasse il corso ? Questo appunto voleva da Timoteo S. Paolo .

In terzo luogo qual torbido , e quale desolazione non doveva cagionare la morte del nostro Santo nella Chiesa di Roma ? Paolo come buon Pastore gli procura un possente consolatore nella persona di Timoteo , che essendo meglio istruito degl' altri ne i sentimenti del suo maestro , e nelle verità le più pure del Cristianesimo , era ancora più capace d' istruire , mantenere , consolare , e per dir tutto in una parola , di supplire perfettamente alla mancanza di Paolo .

Pensava finalmente a se stesso carico di anni , e di dolori , abbandonato dalla maggior parte de' suoi discepoli , cinto di catene vicino a morire ; e in questo stato non aveva egli bisogno di qualche consolazione ? E chi poteva

re-

^a August. hom. 19. in Joann.

recargliene maggiore, che la presenza di Timoteo discepolo così caro, ed amato, che potea dirsi un altro Paolo? Ciò non fa che non la cercasse in Dio, e nelle sue sante Scritture; ma era ancor privo di questo soccorso, avendo lasciato la sua Bibbia, e tutti i suoi libri per strada; che perciò priega Timoteo a portarglieli per farne la sua consolazione durante l'inverno, e per impiegare gli ultimi momenti della sua vita in meditarli. Così si preparava il grand' Apostolo alla vicina sua morte.

Potevano gli Efesi lagnarsi di questo viaggio, restando privi della presenza del proprio Vescovo, e mandandosi ad essi in sue veci un incognito; ma S. Paolo, che pensava a tutto, non mancò di consolargli in questa parte, e compensargli (per dir così) la perdita, che facevano, inviandogli per le mani di quello stesso, che andava a servir la lor Chiesa, quella celebre lettera, che porta anche oggi giorno il loro nome, benchè fosse una lettera circolare indirizzata a tutte le circonvicine Città, e
alle

alle Chiese tutte dell' Asia, delle quali era stata commessa la soprainendenza a Timoteo.

Questa epistola, che contiene sei Capitoli, e 155 versetti è una delle più belle, e più dotte, che abbia scritto l' Apostolo. Prova ella perfettamente, (come i santi Padri hanno spesso volte notato) che in tutto ciò, che fu scritto da San Paolo nella prigione, vi è un certo particolar fervore, e un carattere di pietà, e di ardore, che non si trova altrove in grado così eminente, di modo che questo bel Sole più avvicinavasi al suo occaso, più raggi, e più splendori spandeva. Santo è tutto il soggetto, e vi si vede risplendere un zelo sì ardente, ed una sì profonda cognizione de i divini misterj, che sembra esser mancate le parole all' Autore per esprimere i suoi concetti. Direte, che la sua lingua non potè bastare al suo cuore, e all' estenzion delle idee, dal che nasce che lo stile sia un poco scuro, e difficile specialmente nelli tre primi Capitoli, ne i quali tratta della redenzione, e giustificazione
per

per mezzo della morte di Cristo, della predistinazione, della vocazione de' Gentili, della riunione delli due Popoli in un sol corpo, di cui Cristo n'è il Capo, e della di lui esaltazione sopra tutte le create cose. Ma la profondità di queste cose, dice S. Girolamo ^a, ha potuto forse contribuire all'oscurità del linguaggio, non essendo possibile di dare ad intendere quello, che sorpassa la capacità ordinaria del nostro intendimento. Gli altri tre capitoli sono molto più chiari, perchè sono più morali, essendovi molti precetti per imparare ad ogn'uno a vivere santamente nella sua vocazione.

Tutti convengono, che questa lettera, come ancora la seconda a Timoteo, di cui si è parlato, fossero scritte da Roma allor quando era in prigione San Paolo, assicurandocene lui ^b stesso; ma io non so intendere ^c, come abbiano potuto asserire alcuni uomini dotti, che ciò seguisse nella prima, e non già nella seconda sua

cat.

cattività. Quando S. Paolo venne la prima volta a Roma, non passò per Mileto, avendo fatto il viaggio per mare; come dunque poteva lasciarvi Trofimo infermo, come lo scrisse nella seconda a Timoteo ^a? Non passò nè pure per Troade come puol riconoscersi dall'itinerario datoci da S. Luca ^b; dunque non fu nel primo, ma nel secondo viaggio che lasciò presso Carpo il suo mantello d'inverno con i suoi libri ^c, come parimente ne scrisse a Timoteo. In tutte quelle, che scrisse durante la sua prima cattività, fa sperare la sua liberazione ^d, e ne parla come di cosa sicura ^e, promettendo di ritornare nell'Asia ^f; per lo contrario non parla quì se non della sua morte vicina, e della grazia, che da Dio spera di consumare il suo corso con un glorioso martirio. Finalmente in questa seconda lettera ^g parla di Dema come di un vil disertore, che lo ha abbandonato, e in tutte le altre scritte in tempo della sua

pri-

^a Hier. in Ephes. ^b 2. ad Tim. cap. 1. v. 8. & 16. cap. 2. v. 9. ^c Ad Ephes. c. 4. v. 1. & c. 6. v. 20.

^a 2. ad Tim. 4. vers. 20. ^b Acton. 27. & 28. ^c cap. 4. vers. 13. ^d Ad Philem. v. 22. ^e Ad Philip. 2. 24. ^f Ad Colos. 4. 3. ^g 2. ad Tim. 4. 9.

prima ^a cattività ne parla ^b come di un compagno fedele de' suoi travagli. Tuttociò prova invincibilmente la verità della nostra Cronologia, e l'errore di quelli, che hanno seguitata la contraria opinione. Lo stesso San Girolamo ^c, che aveva creduto, che l'epistola agli Efesi fosse itata scritta con quella a i Coloffensi durante la prima prigionia di San Paolo, dopo di aver esaminato meglio questa epistola, mutò sentimento, e confessò ch'era molto probabile fosse stata scritta dopo il viaggio di Spagna.

C A P O XXVII.

*Nerone nel suo ritorno dall' Acaja^d
fa tagliar la testa a S. Paolo : altre
circostanze del suo Martirio .*

Benchè Nerone fosse assente da Roma nel fine dell'anno precedente, e nel principio di questo, non lasciava S. Paolo di soffrir molto nella sua prigionia. Aveva egli nemici occulti, e mol-

^a Ad Colof. 4. 14. ^b Ad Philem. 24. ^c Hieron.
ad Philom. ^d Anno di Gesù Cristo 68. e di Nerone 122.

e molto più di quelli, che scopertamente gli facevano guerra, tra i quali era Alessandro artefice di metalli altre volte molto attaccato a S. Paolo, ma essendosi lasciato trasportare dalla stravagante sua immaginazione, si pose a trovar dogmi, e spargere varj errori, che non fu possibile volesse lasciarli. Laonde vedendo l'Apostolo l'ostinazione di lui lo rescisse dal corpo de' Fedeli colla spada della scomunica; ma questo vendicativo spirito ambizioso in vece di rientrare in se stesso, si scatenò contro il Santo facendogli tutti quei mali che potè, scorrendo di Città in Città per corrompere quegli infelici, che gli prestavano fede, con dichiararsi in tutte le occasioni nemico implacabile dell'Apostolo, e della dottrina, che predicava.

San Paolo nell'ultima sua lettera a Timoteo ^a gli raccomanda di non avere alcun commercio con queste Eretico, e di fuggire la sua presenza; nulla di meno ne parla con molta moderazione, dicendo solamente di aver

Lib. IV.

B b

ri-

^a 1. ad Tim. 1. v. 20.

ricevuti da lui molti mali , e che Dio lo avrebbe trattato secondo il suo merito . Così parlano i Santi de' loro più crudeli nemici anche allor quando abbiano maggior motivo di lagnarsi della loro condotta .

Tutti quelli dell' Asia , che avevano accompagnato San Paolo , subito che lo videro prigioniere l' abbandonarono ; tanto è vero , che la persecuzione de i Pastori fa sempre conoscere quali siano le vere pecorelle , e che quelli che hanno abbracciata la verità , e la penitenza per la sola stima del Predicatore , abbandonano ben presto e l' una , e l' altra , se maltrattato lo vedono . Ve ne fu però uno fra di essi , che riuscì di gran consolazione all' Apostolo . Questo fu quel fervoroso discepolo chiamato Onesiforo dell' Asia Minore , il quale essendo venuto a Roma , lo aveva diligentemente ricercato , ed avendolo alla fine trovato , lo aveva spesse volte visitato senza arrossirsi delle sue catene ; cioè di trattare con familiarità con un uomo , che si trovava incatenato per Cristo ; del che ne restò l' Apostolo

così

LIBRO IV. CAPO XXVII. 321
così soddisfatto , che sembra di non poterlo bastantemente lodare nel racconto , che ne fa al suo Timoteo , gli desidera la benedizione da Dio , e gli effetti della sua misericordia sopra di lui , e della sua famiglia .

Erano in questo stato le cose , quando dall' Acaja ritornò a Roma Nerone molto confuso per non essergli riuscita l' impresa , e molto più adirato avendo inteso , che gli Ebrei si erano ribellati contro l' Imperio Romano , e benchè molto confidasse nel valore di Vespasiano , e di Tito spediti a quella volta con un esercito poderoso per soggiogare i ribelli , nulla di meno tutto temeva da una guerra intrapresa per sola disperazione da una Nazione bellicosa , cui non mancavano uomini , denaro , e coraggio ; di maniera che forza è il confessare , che se gli Ebrei fossero stati fra di essi uniti , li Romani non li avrebbero soggiogati giammai ; ma Dio , che aveva scelto questo tempo per punire i loro delitti , e specialmente quello , come il più orribile di tutti , commesso nella persona del suo

B b 2



inigenito figlio , permise , che questi ingrati fossero di se medesimi li distruttori , e che le loro divisioni crudeli sollecitassero la loro perdita più che tutta la potenza Romana .

Puol figurarsi ogn uno se in quali disposizioni tornasse a Roma l' Imperadore a riguardo del nostro Santo , ch' era Giudeo , benchè onorato della qualità di Cittadino Romano ; era questa una circostanza così fastidiosa , che sola bastava per far perdere ogni speranza di ottenere un giudizio favorevole da Nerone . In fatti dopo alcune settimane di riposo terminò quest' affare con una ingiusta sentenza , condannando il santo Apostolo al tagliodella testa , e perchè i prodigj che aveva veduti operare da Paolo , gli facevano dubitare , che sarebbe forse fuggito con qualche destrezza dalle mani de i carnefici , volle egli stesso , dice San Clemente , esser presente al martirio . Pensiero degno di un Tiranno il più inumano , e crudele come Nerone .

Fu adunque il Santo tirato fuori dal carcere Mamertino situato alle radici del

del colle Capitolino , ove durante il suo soggiorno di nove , o dieci mesi , avea convertite più persone dell' uno , e l' altro sesso , di ogni età , e condizione . Se fosse prima battuto con verghe non è certo presso gli Autori , molti de' quali sostengono , che godendo esso la Cittadinanza Romana non fosse sottoposto alle verghe e a i flagelli , e fosse esente dall' infame supplizio della Croce ; tanto più che nessuno antico Scrittore attesta esser stato violato in lui questo privilegio della legge , e consuetudine de' Romani . Altri credono , che prima di uscire dalla prigione fosse battuto con verghe , e per fondamento della loro opinione , dicono mostrarsi in Roma nella Chiesa di Santa Maria in Trastevere la Colonna , in cui fu legato per soffrire questo supplizio vergognoso , che gli fece perdere la qualità e il privilegio della Romana Cittadinanza ; e che le leggi delle dodici tavole portavano , che se un Cittadino Romano avesse peccato contro li Dei in questo caso solamente dovesse esser battuto con verghe , e poi decapitato .

Ma comunque sia egli è certo, che S. Paolo soffrì molto nelle carcere, e S. Gio: Crisostomo^a, che aveva una tenera divozione per quest' Apostolo, ci assicura, che se egli avesse avuto più forze, e meno occupazioni, avrebbe con gran gioja intrapreso il lungo viaggio d' Antiochia a Roma a solo fine di veder questo carcere, in cui era stato infermo, aveva tanto sofferto, era stato caricato di pesanti catene San Paolo per amore del suo maestro Gesù; e che avrebbe prese queste catene, che fanno tremare i Demonj, che sono rispettate dagli Angioli, e le avrebbe abbracciate, e bacciate, ed applicate sopra gli occhj suoi come un vero rimedio alle sue infermità. Io non sò cosa possano a ciò rispondere quelli, che con tanta ostinazione impugnano le Reliquie de i Santi, e ne riguardano il culto come una introduzione inventata dall' avarizia de i Preti da pochi secoli nella Chiesa; imperciocchè è certo, che non solamente in tempo di S. Gio: Crisostomo, ma altresì del Pontefice S. Gregorio fa-

LIBRO IV. CAPO XXVII. 325
facevano queste catene di S. Paolo vari, e strepitosi prodigj, e che se ne prendevano delle limature, le quali poste dentro una Croce di oro, si mandavano per ogni parte. Gl' Imperadori, e li Re ricevevano dalle mani dei Sommi Pontefici questo presente come un dono il maggiore che ad essi potesse farsi. Puol vederfi su questo soggetto la lettera scritta da questo santo Papa^a al Re Childeberto in mandandogli una di queste Croci. Ce ne fa ancora un' autentica testimonianza Sant' Agostino, il quale ci assicura, che in tutte le Chiese di Gesù Cristo il ferro delle catene di S. Paolo era più stimato dell' oro.

Si adempì finalmente l' estremo desio che aveva il nostro Santo di abbandonare il suo corpo nel giorno, e nell' ora, che lo spirito di profezia, di cui era ripieno, gli aveva già fatto conoscere^b; nel sortire dal carcere fu condotto fuori della Città per la porta di Ostia in un campo verso la palude, ch' era lungo il Tevere distante circa
tre

^a Ch. 35. hom. 8. in epist. ad Ephes.

a Gregor. lib. 5. epist. 23.

b Prud. de coron. mar. hym. 12.

tre miglia da Roma, chiamato *le acque Salvie*. Ivi postosi inginocchiato, l'Apostolo, giunte le mani, e alzati gli occhj, e il cuore al Cielo pregò Dio per la sua Chiesa, per i suoi discepoli, e per gli autori della sua morte; poi presentando al carnefice la sua testa con maggior gioja di quella che avrebbe avuta in ricevere un diadema, aspettò pacificamente quel colpo che gli doveva toglier la vita, contento di darla per una causa sì bella.

In questa guisa morì il grande Apostolo S. Paolo di anni 66 in circa nella capitale del mondo, in cui aveva gettato colla predicazion del Vangelo il fondamento di un' Imperio, che non potrà l'Inferno mai scuoterlo; nell'anno 35 della sua conversione di mercoledì ai 29 di Giugno, 68 di nostra salute, e 12 dell' Imperio di Nerone durante il famoso assedio di Giofasat, due anni prima della distruzione di Gerusalemme. Io so, che S. Gregorio Nisseno^a gli dà per stromento del suo martirio la Croce, ma so altresì che

^a Gregor. Nys. de vita Beat. orat. 8.

che egli è solo in questa opinione; e vi è ancora motivo di credere, che sia stato posto per inavvertenza nel suo testo il nome di San Paolo in vece di S. Pietro; poichè S. Girolamo^a, Eusebio, S. Gio: Crisostomo, S. Pietro Alessandrino, S. Prudente, e generalmente tutti gli antichi Padri convengono, che fosse decapitato; e vaglia il vero questo era il supplizio, con cui si punivano li Cittadini Romani tale qual' era San Paolo.

Si pretende, che la sua Testa^b in vece di sangue gettasse latte, il quale spruzzò su gli abiti del carnefice, che a vista di un tal prodigio si convertì con due soldati testimoni del fatto, quali due giorni dopo furono anch'essi martirizzati. Egli è vero, che la Chiesa celebra alli due di Luglio la festa di tre soldati, ch'ella crede esser stati uccisi con S. Paolo, ma non ci dice il motivo della lor conversione, e non so se il Baronio possa aver bene rincontrato se veramente chiamavansi,

^a Hier. de Script. Eccl. c. 5. Enseb. lib. 25. Chrysof. in epist. 2. ad Tim. c. 4. hom. 10. Petrus Alex. can. 9. Pruden. de Martyr. hym. 12.

^b Baron. ad ann. 68. art. 11.

328 VITA DI S. PAOLO
mavanfi, come lui dice, Longino, Aceste, e Megiste^a. Per quello, che riguarda il latte in luogo di sangue, ingiustamente si attribuisce questo sentimento a S. Gio: Crisostomo, poichè il sermone, dal quale vien preso, non è mai stato di lui, come tutti li dotti convengono: Si dee però confessare, che questa medesima cosa si trova in un sermone di Sant' Agostino, che la nova edizione de i Padri Benedettini riconosce per suo, e questo testimonio mi pare bastante per non rigettare quest' antica tradizione; seppure non voglia darfi con Sant' Ambrogio un senso morale a questo fatto, e dire che si è preteso unicamente con questa metafora di farci capire, che San Paolo è stato come nutrice di tutti li Cristiani, ed in particolare della Chiesa de i Gentili, e che la sua vita, le sue virtù, li suoi scritti siano state tante mammelle per nutrire i Fedeli ancor dopo la di lui morte.

Pretende il Baronio^b esservi tradizione nella Chiesa di Roma, che avendo il carnefice tagliata a S. Paolo la Testa, facef-

LIBRO IV. CAPO XXVII. 329
faceffe questa tre salti nel cadere in terra, donde uscirono tre sorgenti di acqua, che hanno dato il nome al luogo, in cui seguì il martirio, chiamandosi ancora a nostri giorni *le tre Fontane*. Io non trovo alcun Padre della Chiesa, che abbia avanzata questa circostanza, si legge unicamente in San Gio: Crisostomo^a un passo, in cui parlando di S. Pietro, e di S. Paolo, dice: *Quales Roma habet fontes?* che perciò questa tradizione non puol esser di quelle, che si chiamano scritte, ma bensì tradizione di viva voce, che da un secolo all' altro, è giunta fino a noi. Il Tillemonte^b la rigetta, perchè, dice egli, non si fa di essa menzione alcuna negl' Atti di San Lino. Io stupisco, che quest' Autore dopo aver rigettato tante volte questi medesimi Atti non abbia qui difficoltà di servirsene; ma al più è egli questo un argomento negativo, che nulla pruova. Per lo contrario^c si vedono ancora oggigiorno queste tre Fontane

a *Corysop. hom. in Rom.*

b *Tillemont. in Paul. num 80.*

c *Spondan. ad ann. 68. num. 5.*

a *Baron. ut sup.* b *Baron. ad ann. 68. art. 13.*

tane nel luogo medesimo, in cui non s'impugna, che morisse San Paolo; la prima delle quali ha un sapore quasi di latte, e l'altre due si accostano più al gusto, ed al colore dell'acqua^a; e pure non si trova in nessun Autore antico, che prima di San Paolo vi sia stato mai un luogo distante tre miglia in circa da Roma chiamato *le tre Fontane*; lo che mirabilmente favorisce la tradizione, di cui si tratta.

Di più li Cristiani d'ogni tempo hanno avuta una particolar divozione per questo santo luogo, e vi vanno a bere dell'acqua con gran fede, e con straordinaria pietà, perchè credono esser quelle uscite dalla Testa di San Paolo; ed essendosi ciò praticato da tempo immemorabile, mi pare che sarebbe necessaria un'altra prova, oltre il silenzio di San Lino per distruggere questa tradizione sì antica.

Noi

^a *Tres in eo loco fontes sunt, unde inditum loco nomen ad viam Ostiensem, totidemque Basilica, una Sancti Pauli, ubi tres alii fontes, eo in loco quo S. Pauli caput amputatum tres salus fecisse perhibetur, scaturiunt, lacteum saporem etiam nunc retinentes.* Mabillon. Musæum Italicum tom. I. pag. 142.

Noi abbiamo rapportate tutte queste circostanze per far vedere, che la delicatezza del nostro secolo si avvanza un poco troppo; e che molti Autori moderni speffe volte rigettano alcune cose come false, ed apocriefe, delle quali non possono essi medesimi addurne ragion veruna, fuori del gusto di oggidì, che consiste nel criticare indiscretamente ogni fatto, quasi che la Tradizione, la Pietà, e la Religione debbano cedere al gusto del tempo, di modo che per far piacere a certi spiriti, che creder non vogliono, se non quel che veggono, bisognerebbe cancellar dalla Storia tutto ciò, che ad essi non piace; molto giova alla Chiesa l'indagare la verità delle tradizioni, e non possono bastantemente lodarsi quelli, che si prendono simil cura; ma è altrettanto pericoloso, e pregiudiziale alla pietà il farlo senz'alcuna ragione; imperciocchè li Popoli nudriti, ed allevati in certe pratiche, se sentono, che le cose, ch'essi hanno fino al presente credute, ed udite da i loro Padri, siano per la più parte fa-

332 VITA DI S. PAOLO
vole, incominciano a dubitare di tutto, e perdono in fine la Fede.

Con tutto ciò non pretendiamo noi di dare per cosa infallibile l'epoca del martirio di San Paolo, essendo in ciò talmente divisi gli Autori, che appena se ne trovano due del sentimento medesimo; non è però molto grande questa differenza, restringendosi a soli due anni più, o meno. Il Tillemonte la mette nell'anno 66, altri nel 70. Io per altro vado credendo, che questa medesima variazione nasca dalla differente maniera di computare il tempo della nascita, e della morte del nostro Signor Gesù Cristo; noi renderemo conto in poche parole al Lettore delle ragioni, che ci hanno mosso a metterla nell'anno 68 dell'Era Cristiana, e duodecimo dell'Imperio di Nerone.

Primieramente il sentimento di Eusebio, che la mette nell'anno 69 di Cristo, che è lo stesso del 68 dell'era comune; poichè tutti i dotti convengono, che il numero di Eusebio, precede sempre il nostro di un anno intero. San Girolamo ha seguitato Eu-

LIERO IV. CAPO XXVII. 333
Eusebio^a, e dello stesso sentimento è Santo Epifanio^b, il quale però dice che San Paolo morì nell'anno duodecimo di Nerone. Tutti quelli, che non sono di questo nostro sentimento convengono, che Nerone era in Roma; che per ordine suo fu posto in prigione S. Paolo, il quale comparve avanti di lui molto tempo prima di essere condannato alla morte, e questo è il senso, che danno a quelle parole di San Paolo nell'epistola seconda a Timoteo: *In prima mea defensione*; vogliono ancora, che non stasse più di nove, o dieci mesi in prigione, e che finalmente morisse a i 29 di Giugno.

Ora se Nerone, era in Acaja l'anno 67, essendo Consoli Telesino, e Paolino dopo la coronazione di Tiridate; se ivi ricevette, secondo alcuni, la nuova da Cestio della rebellion degli Ebrei, e della sua disfatta seguita il giorno ottavo di Novembre dello stesso anno; se non tornò a Roma se non che nel principio del 68,

C c 2

co-

^a Hier. Chron. ^b Epiph. har. 27. c. 6.

334 VITA DI S. PAOLO
come attestano Dione^a, Giuseppe,
ed altri Autori antichissimi; e se fi-
nalmente si trovò egli presente alla
morte del Santo Apostolo, come ne
fa fede un Testimonio oculare, forza
è il confessare, che questa seguìsse
nell'anno 68.

C A P O XXVIII.

*Ritratto di San Paolo: Cosa sia stato fat-
to del suo Corpo dopo la morte: Onori
resi al suo Sepolcro.*

DOpo aver letta la vita di un gran-
de Uomo, e dopo di aver confi-
derato con qualche attenzione quel
seguito, ed unione di azioni eroiche,
che la compongono, nasce nell' ani-
mo del Lettore un certo natural desi-
derio di sapere la sua statura, la ce-
ra, la complessione, e le altre qua-
lità tutte dell' animo, e del corpo;
lo che ha obbligato tutti quelli, che
hanno scritta la vita di qualche perso-
naggio illustre a far un distinto ritrat-
to

LIBRO IV. CAPO XXVIII. 335
to del loro Eroe. Io crederei di man-
care alle regole della Storia, se la-
sciassi di ciò fare, potendo soddisfare
a quello dovere con memorie fedeli,
ed autentiche; imperciocchè confes-
so non esser di mio gusto quei favolosi
ritratti, che si trovano in alcuni Sto-
rici ne i quali i loro Eroi hanno sem-
pre un portamento maestoso, bella
cera, e gran statura, di modo che
nulla manca a farne un modello di
perfezione, come se in un corpo mal-
fatto albergar non potesse un' anima
bella, un spirito grande contro tanti
esempi, che ce ne rapportano le
Storie.

La natura non aveva data a S. Pao-
lo una cera molto vantaggiosa, come
lui stesso confessa^a, e tante volte glie-
lo hanno rimproverato i suoi nemici;
era la sua statura sotto alla mediocre,
sicchè puol dirsi, picciola, e S. Gio:
Crisostomo^b, o l'Autore della tren-
tesima Omilia lo chiama uomo di tre
cubiti, vale a dire di cinque palmi di
altezza. Niceforo^c espressamente di-

C c 3 c c

^a Dio. lib. 6. c. 3. Joseph. lib. 4. c. 24. & lib. 3. c. 29.
^b S. Clemens Papa.

^a Ad Cor. c. 10. v. 10. ^b Chryf. hom. de Eric. Apost.
tom. 6. ^c Niceph. lib. 2. c. 37.

ce ch'era picciolo, nulla di meno forte robusto, come lo fanno abbastanza conoscere i suoi travagli, le pene, le fatiche incredibili sofferte durante sua vita senza infermarsi giammai, poichè nessuno degli Autori, che hanno parlato di lui fa menzione delle infermità corporali: erasi bensì un poco ingobbito nel fine de i giorni suoi, ma questa non è cosa straordinaria a quelli, che hanno menato una vita laboriosa, e dura. Il suo viso era bianco, e perciò appariva più vecchio di quel che fosse, aveva la testa assai picciola, e quasi calva, segno di temperamento sanguigno, e focoso^a; gli occhj estremamente vivi meschiati con molta dolcezza, il ciglio inarcato, e assai basso; larga la fronte; il naso aquilino; la barba lunga, e densa, la quale non incanutì, se non nelli 66 anni.

Se la natura gli fu un poco ingrata nei vantaggi del corpo, gli si mostrò però liberale in quelli dell'animo; aveva egli un genio raro, un'anima nobile,

le, un spirito elevato, valto, focoso, penetrante, e vivo. Sembra, che oltre le scienze apprese da Gamaliele, come si è detto nel secondo Capo del primo Libro, che non sapesse altre Lingue, fuori che la sua naturale, ch'era un misto di Ebraico, e Siriano, la Greca, e la Latina, che imparò dopo il suo primo viaggio di Roma; queste tre Lingue però gli bastavano per parlare alle nazioni tutte del Mondo, e soddisfare perfettamente al ministero del suo Apostolato, essendovi pochi popoli, che non parlassero, o intendessero qualcuna di queste Lingue.

Parlo unicamente delle Lingue acquisite, e non già di quelle, che gli furono infuse, e che ricevette collo Spirito Santo; imperciocchè non si sa fino dove queste si stendessero, e quante fossero; a me per altro piace il sentimento di quelli, i quali dicono, che il dono delle Lingue non consistesse in sapere tutti gl' Idiomi, che si parlavano sopra la terra, ma bensì nel farsi intendere da tutte le differenti nazioni del Mondo in parlando

^a spond. ad ann. 69 ar. 6. R. Simon. *Distion. Bibl. in verbo Paul.*

lando col suo linguaggio naturale. Ed in fatti nel primo Sermone, che fece San Pietro nel giorno della Pentecoste, fu inteso da tutti i Forastieri ch' erano allora in Gerusalemme, tanto diversi di costumi, e linguaggio, e pure non potè nello stesso tempo parlare più Lingue. La medesima cosa credo, che sia accaduta negli altri Apostoli; poichè di essi, e non di San Pietro solo si disse: *audivimus eos loquentes nostris linguis magnalia Dei*. Erano le sue Prediche semplici, nè curavasi di corromperle cogli ornamenti dell'umana sapienza, erano però così forti, e possenti, che se li più dotti non ne restavano persuasi, partivano per lo meno confusi. Si sa, che il vedere in Cattedra S. Paolo era una delle tre cose, che con tanta passione desiderava il Crisostomo; e vaglia il vero non poteva fare a meno, che l'adorato nome di Gesù Cristo, il quale aveva impresso nel cuore, come impressi aveva i segni della sua Passione nel corpo, non facesse nella di lui bocca una forza, e una energia da non poterli resistergli.

Non

Non parlo delle virtù di quest' Anima grande, e della profondità delle sue lettere, nelle quali si scorgano da per tutto i lumi del suo gran spirito, ed il fuoco della sua carità; ma dirò solo, che in esse si trova la Norale cristiana in tutta la sua purità, potendovi ognuno apprendere i doveri della propria sua condizione, senza dissimulazioni, senza sottigliezze, e senza quei perniciosi ornamenti che hanno corrotto i buoni costumi in questi ultimi Secoli. Sono state quelle di ammirazione agli Ebrei, ed a i Gentili, e faranno, dice San Gio: Crisostomo^a, la forza, la consolazione, e l'edificazione de i Cristiani sino a tanto che vi faranno uomini nel Mondo.

Il ritratto di S. Paolo, che abbiamo ricevuto dagli antichi Autori, non è una chimera, nè una invenzione di spirito umano, ma l'hanno preso essi medesimi, in quanto all' esteriore, dalle pitture fedeli, che vivente ancora l' Apostolo ne fecero li Cristiani,

^a Chryf. de Saercl. lib. 4. c. 7.

ni , assicurandoci Eusebio ^a esservene in tempo suo , e ch' egli stesso ne aveva veduta una assai naturale . Ne i primi Secoli erano assai pochi quei Cristiani , che non avessero presso di se una immagine di S. Paolo , anzi li stessi Eretici se ne facevano onore , e Santo Agostino ^b fa menzione di uno di questi chiamato Marcellino , il quale onorava l' Immagine di San Paolo con quelle di Omero , e di Pittagora , adorandole , ed offerendo loro incensi .

Morto l' Apostolo , le due Sante Donne ^c Basilissa , e Anastasia , si presero la cura del di lui Sacro Cadavere , ponendolo nella notte seguente in luogo più decoroso , poichè costumavasi dalli Romani di lasciare esposti nell' aperta Campagna i Corpi di quelli , che come malfattori erano stati condannati a morire , affinchè fossero devorati dalle bestie , e restassero in oblio le loro ceneri ^d . Non si sà precisamente qual fosse questo luogo in cui depositarono le Sacre Reliquie ,

quie , nulla di meno credono molti , che fosse un campo spettante a queste Dame poco lontano dal luogo del Martirio ; e per quante cautele usassero per tener celata la cosa , non fu possibile d' impedire , che non giungesse a notizia di Nerone , il quale in ricompensa di questa carità le fece da crudele suo pari barbaramente morire , facendo loro tagliare le mani , e li piedi come stromenti della loro disubbidienza . Si crede che vi fosse ancora Lucina moglie di un Senatore Romano , e che nella sua casa di Campagna fosse sepolto l' Apostolo nella strada di Oltia .

Benchè sapessero li Gentili , che queste Sante Donne avessero resi gli ultimi uffizi al di loro caro Maestro , nulla di meno gli era affatto incognito ove riposava il suo Corpo , sapendosi unicamente da i Cristiani , da i quali , e propriamente d'alcuni Orientali , che si trovavano in Roma , si pretese qualche tempo dopo di levare questo sacro Deposito ^a , e trasportarlo

^a Euseb. hist. lib. 7. c. 14.

^b August. hares. 7. c Bolland. ad 15. April.

^d Spond. ad ann. 69. art. 5.

^a Spond. ut supra.

tarlo ne i loro Paesi come cosa ad essi spettante; e già lo avevano difumato, e posto nelle Gatecombe due miglia distante da Roma con intenzione di portarlo più lontano quando gli fosse riuscito; lo tennero così occulto diecinove mesi, dopo de' quali volendo eseguire il loro disegno, si posero in in camino ^a, ma si trovarono talmente assaliti da baleni, e da fulmini, che obbligati si videro di abbandonare l'impresa. Allora li Cristiani di Roma, uscendo dalla Città ripigliarono il sacro Corpo, e lo posero nel suo primiero sepolcro nella via Ostiense, ove era ancora nel sesto Secolo, come si rileva da Eusebio ^b, che viveva nel quarto, da San Girolamo ^c, ch'era nel quinto, e da San Gregorio, che governava la Chiesa nel sesto; di modo che il furore de i Barbari, che invasero l'Italia, spogliarono, e saccheggiarono nel principio del quinto Secolo la Capitale del Mondo, non si stese sopra questo sacro deposito, che

che malgrado la rivoluzione del tempo, e le funeste vicende a cui Roma fu in appresso soggetta esiste ancora a' giorni nostri per essere l'oggetto della più tenera pietà de i Cristiani, e la confusione degl' Idolatri, e malvaggi; conoscendosi da ciò, che la più ingiusta sentenza data dal più crudele degl' Imperadori Romani contro un sì grande Apostolo, lungi dall'essere la distruzione, è stata, come dice Agostino ^a, la conferma di quanto aveva predicato il nostro Santo, a cui ha causato altrettanto onore per quanto aveva l'empio Monarca creduto recargli obbrobrio, e vergogna.

Si aveva per il Sepolcro di lui maggior rispetto, dice un' antico Padre della Chiesa ^b, che di un Principe regnante in Roma. Nel tempo del gran Costantino fu racchiuso in un magnifico Tempio, di cui ce ne ha lasciata una celebre descrizione Prudenziò ^c, ed ove concorrevano i popoli da tutte le parti del Mondo con un zelo, e

Lib. IV. D d pietà

^a Mabill. de Liturg. Gal. pag. 159.

^b Euseb. hist. lib. 25.

^c Hieron. de Script. Eccl. c. 31.

^a August. epist. 11. c. 3.

^b Chryf. hom. 4. in epist. 2. ad Tim.

^c Prudent. de Martyr. hym. 12.

pietà ammirabili, per implorare la sua intercessione, ed il suo ajuto^a. Venivano gl' Imperadori medesimi a prostrarli avanti la sacra Tomba; e li Sommi Pontefici, benchè depositarj della Potestà Celeste non si accostavano, se non tremanti ad un luogo sì augusto; e ben lungi dal prendere una menoma parte di quelle preziose Reliquie per mandarle a i Potentati della Terra, non osavano neppur toccarle.

Gregorio IX. fu il primo, che per soddisfare l' estrema divozione del popolo in una pubblica calamità cavyò dal santo luogo in cui era, il sacro Capo del nostro Apostolo, e mostratolo a i circostanti, lo ripose poi nello stesso sito di prima. Con tutto ciò trovavasi questo presentemente in San Giovanni in Laterano, restando sempre il rimanente del Corpo nella Via Ostiense. Inutilmente adunque hanno tentato di persuadere al Mondo gli Orientali, che avevano essi la Testa di San Paolo; anzi il Pontefice Clemente IV. avendo saputo, che la

Bea-

Beata Isabella Sorella di San Luigi aveva da questi ricevuta una testa, che pretendevasi essere quella di San Paolo^a, scrisse alla medesima Principessa per disingannarla, obbligandola di consegnarla al suo Legato, dopo avergli fatto conoscere esser questa una impostura de i Greci, e che il vero Capo di San Paolo non era mai uscito da Roma, ove conservavasi con somma cura, e venerazione.

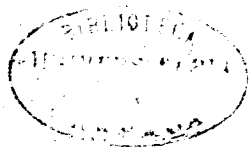
In questa guisa ha innalzato l' Onnipotente dopo la morte colui, che durante sua vita gloriavasi di essere il più umile suo Discepolo, ed il minimo de i suoi servi. Dal che vuole il Crisostomo^b, che noi impariamo essere inutile tutto il furor de i Tiranni contro la Chiesa santa di Cristo, e che perciò debba da ogni Fedele coraggiosamente sprezzarsi. Tentano essi, ma in vano, di gettare a terra questo spirituale edificio fondato più in Gesù Cristo, che sopra li medesimi Apostoli, i quali ne sono stati le pietre fondamentali; e falsamente

D d 2 pre-

^a Rainald. 1268. 12. 50.

^b Chrysost. hom. 4. 12. epist. 2. ad Timot.

346 VITA DI S. PAOLO
presumono di poter distruggere una
Religione sì santa col far morire i
Cristiani ; imperciocchè il sangue di
questi stessi sarà sempre un felice ger-
moglio , che produrrà di continuo no-
velli Atleti per combattere l' Idola-
tria , e l' empietà fino alla consuma-
zione de' Secoli.



Il Fine del Quarto , ed ultimo Libro .

